La Filosofia della Vita.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI CESCA

Professore ordinario di Storia della Filosofia
nella R. Università di Messina.

La Filosofia della Vita.

MESSINA
VINCENZO MUGLIA - EDITORE
1903

Digitized by Google

Plin 177.46.5
✓

HARVARD COLLEGE
DEC 18 1920
LIBRARY

Subscription for Pliny Ep.

L

PROPRIETÀ LETTERARIA
a senso del testo unico delle Leggi 25 Giugno 1865,
10 Agosto 1875, 18 Maggio 1882,
approvato con R. Decreto e Regol. 19 Settembre 1882.

Catania - Stab. tip. a vap. Cav. S. Di Mattei & C.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO

Filosofia della scienza e filosofia della vita.

1. — La storia della civiltà moderna ci mostra le varie fasi della lotta incessante che la ragione e la scienza mossero e muovono tuttora contro la religione e la fede. Queste, che avevano dominato tutte le manifestazioni della vita psichica dei popoli europei durante il Medio-evo, furono nel Rinascimento aspramente combattute da letterati, scienziati e filosofi, i quali, ricorrendo alle antiche dottrine della Grecia, cercarono di costruire una nuova concezione del Mondo del tutto opposta a quella del Cristianesimo.

Il Naturalismo così risorto non potè diffondersi che molto lentamente, perchè i fautori delle vecchie credenze, i quali erano in pos-

Digitized by Google

sesso del potere spirituale e temporale, perseguitarono i novatori ed impedirono loro d' insegnare i nuovi veri. Non poterono però costringerli al silenzio, e perciò, malgrado il carcere, le torture ed i supplizi, rimaneva sempre viva la libera ricerca scientifica basata sulla esperienza e sulla ragione, e riusciva anzi nel secolo XVIII a dominare quasi interamente le classi alte e colte, le quali soltanto più tardi, in seguito agli eccessi della Rivoluzione francese, ritornarono in grembo all'avita religione. Questa ebbe così una nuova riviviscenza nel secolo XIX, tanto che la lotta tra la ragione e la fede continua tuttora, e malgrado l'incessante progresso scientifico non si può dir prossimo il momento, in cui finirà a favore della prima.

La perduranza della lotta si deve a parecchie ragioni non soltanto intellettuali ma anche morali e più specialmente sociali. La concezione teologica è sempre viva, non solo perchè è il prodotto dell' eredità di una lunga serie di secoli e perchè soddisfa il bisogno di quiete e la tendenza misoneistica cotanto diffusa in tutte le classi, ma anche perchè è legata tenacemente al principio di autorità e quindi è sì il riflesso che la base dello spirito di conservazione del passato nell' ordine economico e nell' ordine politico. Tutti coloro

Digitized by Google

che temono di perdere qualche cosa nelle future rivoluzioni economiche, sociali e politiche, cercano per mezzo della religione di rinforzare la posizione delle classi conservatrici e di mantener vivo il principio di autorità. Non può quindi far meraviglia, se i progressi della democrazia e del socialismo abbiano fatto risorgere negli ultimi decenni una forte reazione mistica e religiosa, la quale non solo ha dato novello vigore alle confessioni religiose, ma ha pur anche fatto risorgere le antiche dottrine filosofiche, che avevano tentato di trovare un intimo accordo tra la fede e la ragione.

Per quanto queste due sieno in aperto antagonismo tra loro, pure c' è stato sempre tra esse una continua azione reciproca, in seguito alla quale si cercò di togliere i più stridenti contrasti e di addivenire a sempre nuove conciliazioni. La religione non si basa soltanto sulla credenza, ma cerca pure l'appoggio della ragione, e sorge così la Teologia ; ed egualmente la ragione cerca di comprendere il problema religioso e tiene conto dei postulati di esso nelle sue costruzioni ed esplicazioni, e sorgono così le scuole filosofiche idealistiche, spiritualistiche e teistiche, le quali, per quanto per altra via, pervengono allo stesso risultato della Teologia. Soltanto quando, in seguito ai grandi progressi della scienza, gli assalti

Digitized by Google

della ragione riescono più vigorosi e più efficaci, la religione si chiude nel campo della fede e pretende che questa sia per sua natura superiore al sapere e non possa essere vulnerata dai risultati della ricerca scientifica, la quale, essendo limitata all'esperienza sensibile e relativa alla coscienza, non esaurisce tutta la realtà. Allora i nuovi apologeti hanno il còmpito di mostrare come la vita umana non sia dominata dalla ragione e dalla scienza, ma sia guidata dalla tradizione e dal sentimento, e sorge così il *fideismo* antirazionale, che pone quale principio primo il *credo quia absurdum* e che mostra la vanità e la vacuità di tutta la conoscenza umana.

A cotesto esclusivismo della fede non si può però fermarsi a lungo, tanto più che gli stessi apologeti si accorgono ben tosto che la religione non deve chiudersi nella pura credenza soprannaturale ed antirazionale, perchè l'uomo non può nè perdere la sua natura razionale, nè dividersi in due parti antagoniste tra loro. Perciò come nei primordi del Cristianesimo, accanto ai rigidi avversarii di ogni concezione ellenica, troviamo alcuni padri della Chiesa, i quali cercano di conciliare la predicazione evangelica colle dottrine filosofiche e di dimostrare per mezzo di queste la verità di quella, così anche ai nostri giorni non

Digitized by Google

tutti i credenti sono disposti a riconoscere la separazione tra la fede e la ragione, ma molti credono necessario di dimostrare per mezzo di questa la verità di quella, e perciò fanno vivere quelle concezioni filosofiche che si erano sempre mostrate in maggior armonia coi dogmi cristiani. Questi sino dagli inizi sono stati uniti intimamente alle dottrine idealiste e spiritualiste, le quali hanno sempre avuto il compito di dimostrare la verità dei postulati della credenza religiosa, e perciò hanno sostenuta la libertà del volere, l' immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio creatore ed ordinatore del Mondo. Cotesta corrente metempirica e trascendente, la quale aveva dominato per molto tempo nella filosofia moderna, era rimasta negletta o disprezzata verso la metà del secolo XIX in seguito al prevalere del Materialismo, del Positivismo e del Criticismo ; ma le esagerazioni del primo, le discordie e le affermazioni dogmatiche del secondo, e la soverchia timidezza e ristrettezza d' idee del terzo spinsero parecchi a ridar nuova vita alle concezioni spiritualiste ed a cambiare a queste lo antico nome, discreditato dalle critiche degli avversari, in quello di Monismo dinamico, di Idealismo critico, di Volontarismo e di Energismo.

La tendenza spiritualista acquistò poi sem-

Digitized by Google

pre maggior favore e divenne anzi preponderante in seguito ai progressi della reazione mistica e religiosa, di cui abbiamo parlato. Allora i neo-credenti si volsero ad essa per avere la giustificazione filosofica del dogma e per chiarire nettamente il loro intento crearono la nuova denominazione di filosofia della vita o dell'azione, colla quale intesero appunto di denotare l' opposizione alle altre dottrine filosofiche. Mentre queste, perchè in piena connessione ed armonia col sapere scientifico, costituivano la filosofia della scienza, quella invece, perchè cercava di andare al di là della conoscenza empirica e razionale e si basava su qualche cosa di più importante del sapere e di più essenziale della ragione, cioè sui postulati e sulle esigenze della attività pratica e della convivenza morale, dava origine ad una speculazione del tutto opposta all'altra, e formava così la filosofia della vita. In questa si uniscono tutti coloro che per le più disparate ragioni si oppongono alla concezione scientifica, ed essi si possono distinguere in tre correnti principali, le quali, per quanto convergano allo stesso fine, pure differiscono nettamente tra loro. La prima comprende gli avversari dogmatici del Materialismo e del Meccanismo, ed i fautori del Dinamismo, del Vitalismo, dell'Animismo e dello Spiritualismo;

Digitized by Google

la seconda è formata da coloro che riconoscono il primato della ragione pratica sulla teoretica, cioè i seguaci del Kantismo etico e dell'Idealismo degli Epigoni del Kant; la terza consta dei nuovi difensori della fede, i quali antepongono alla ragione l'autorità e fanno risaltare la maggiore importanza della volontà nella vita individuale e sociale.

Tutti egualmente oppongono alla filosofia della scienza la filosofia della vita, e sostengono che questa è la sola e vera sapienza umana, perchè mentre la prima si chiude nel fenomenismo e nel meccanismo e conduce allo scetticismo ed al materialismo, la seconda invece, basandosi sull' azione volontaria e sulle credenze indubitabili postulate in essa, ci procura un sapere sicuro e completo e dà piena soddisfazione alle aspirazioni del cuore ed ai bisogni emozionali.

2. — Prima di esaminare se cotesta opposizione realmente esista, noi dobbiamo far notare che la filosofia della vita non è una novità dei nostri giorni, nè può pretendere a quella originalità, di cui fanno tanta pompa i di lei fautori. Essa non è altro in fondo che il vecchio idealismo spiritualista, nel quale la dimostrazione teoretica razionale ha ceduto il primo posta alla giustificazione pratica basata sì sul primato della ragione pratica, predicata da

Digitized by Google

tanto tempo dal Kant e dagli Epigoni, che sulla prevalenza della volontà sull' intelligenza e della credenza sul sapere, sostenuta dai teologi fino dai primi secoli del Cristianesimo. Sì il contenuto quindi che il metodo non possono pretendere ad essere originali; il primo difatti è rimasto quello dello Spiritualismo e del Teismo, il secondo è pur sempre quello dei Mistici e dei Kantiani.

Se il nome da essi prescelto ci sembra nuovo, il concetto, che è realmente incluso in quello, è antico quanto la filosofia stessa, perchè questa in tutti i suoi periodi non fu mai una semplice filosofia della scienza, cioè una speculazione puramente intellettuale e teoretica, ma fu sempre vera e propria filosofia della vita, dal momento che fu ognora guidata da ragioni morali e sociali ed ebbe spiccata tendenza pratica. E in vero, mentre d'una parte le antiche scuole filosofiche dell'India si propongono per iscopo di togliere i mali e le sofferenze della esistenza, in Grecia la filosofia, la quale è sino dai primordi unita intimamente alla concezione religiosa, dà con Socrate ed i suoi discepoli grande importanza all' Etica, e con le scuole postaristoteliche pone la vita morale come il fondamento ed il fine della speculazione filosofica. La filosofia cristiana è per sua essenza religiosa ed è basata intera-

Digitized by Google

mente sui bisogni della vita pratica, e se i padri della Chiesa greca accentuano il lato speculativo, quelli della Chiesa latina oppongono all' intellettualismo il volontarismo; e contesta dottrina, che riconosce il primato della volontà, si continua nella Scolastica coi Mistici, con Duns Scoto e con Occam, i quali si oppongono all' aristotelismo tomistico. La filosofia moderna in seguito al suo carattere anticeologico dovrebbe essere spiccatamente intellettualista, ma invece anche quivi in tutte le scuole si mostra dominante la tendenza pratica. Così la filosofia del Rinascimento studia specialmente il rapporto dell'Uomo col Mondo; la scuola razionalista vuol liberare gli uomini dalla servitù delle passioni ; Bacone cerca di fondare il *regnum hominis;* il Criticismo inglese tenta d' impedire alla mente di spingersi fino alla speculazione trascendente e la rattiene entro ai limiti dell' esperienza; l' Illuminismo si serve dello studio dell' uomo e della società per rendere migliori e più civili i popoli; Kant e gli Epigoni sostengono il primato della ragione pratica e della volontà libera ed autonoma.

Certamente non in tutti i filosofi, nè in tutte le epoche prepondera sempre l'elemento pratico della filosofia, ma alcune volte anzi quasi sparisce dinnanzi al fattore intellettuale. Ciò

Digitized by Google

però avviene in seguito alle relazioni che la filosofia ha colla religione, e si mostra in due casi del tutto opposti. Quando la fede domina interamente lo spirito umano, essa pretende di essere la guida esclusiva della vita pratica e non lascia alla filosofia che il compito teoretico di sistemare e chiarire le conoscenze empiriche e scientifiche. Sorge così il carattere intellettuale ed il fine speculativo della filosofia; questa però non può rimanere a lungo contenta dell'umile posizione di *ancilla theologiae*, ma in seguito allo sviluppo della ragione deve cercare di mostrare l' insostenibilità e l'assurdità dei dogmi religiosi, la cui origine essa attribuisce all' ignoranza ed al pregiudizio. Malgrado cotesta critica le credenze perdurano in vita basandosi sulle aspirazioni del cuore e sulle tendenze emozionali, e perciò i filosofi sono costretti a non riconoscere alcun valore e nessuna importanza a queste, ed a porre la ragione quale unico motivo della volontà ed unico fattore dell' azione veramente umana. Tale esclusivismo intellettualista per reazione inevitabile fa accentuare maggiormente l'esclusivismo emozionale, ed i credenti ritengono la fede, basata sul sentimento e sulla volontà, come l'unico sicuro fondamento sì della somma certezza che della vita morale.

Digitized by Google

3.—L'opposizione tra la scienza speculativa e la vita pratica si nota adunque nelle epoche, in cui domina sola la religione, oppure quando si accende più aspra la lotta tra la fede ed il sapere. Allora soltanto si mostra la separazione ed il distacco tra quelli che sono i due elementi necessari ed i due fattori inseparabili di ogni concezione scientifica e filosofica. Scienza e filosofia difatti sono il prodotto della nostra funzione intellettuale, ma questa non è nè può essere fine a se stessa, è invece soltanto il mezzo secondario ed indiretto, per quanto il più importante, di cui dispone l'uomo per conservare e migliorare la propria esistenza. Per riuscire in questo intento, è necessario innanzi a tutto l' esercizio della nostra attività pratica, la quale è primordiale e predominante; essa da prima è guidata dal sentimento di piacere e dolore e dagli istinti, ma poi col sorgere della civiltà è diretta dalle conoscenze empiriche, finchè coteste più tardi, in seguito al progresso intellettuale e sociale, vengono sostituite dalle dottrine scientifiche e filosofiche. La cognizione empirica rimane così semplice mezzo per guidare l'attività pratica, e lo stesso si è della scienza e della filosofia, le quali sono interamente condizionate dalle esigenze della vita. E difatti il sorgere delle scienze si deve all'esistenza d'un bisogno pra-

Digitized by Google

tico, cui devono soddisfare, e lo sviluppo di esse dipende sempre dal progresso della vita economica e della tecnica, le quali costringono gli uomini a completare, perfezionare e sistemare le conoscenze dell' ambiente, in cui vivono.

Egualmente la vita sociale colla sua struttura e colle sue necessità ha condizionato sempre sì la posizione dei problemi filosofici che la soluzione concettuale che si diede di essi nei diversi tempi e luoghi, e ciò si vede più chiaramente nelle epoche di crisi e di rivoluzioni politiche e sociali, le quali producono i grandi cangiamenti che scorgiamo nella storia della filosofia, quando si passa da una concezione ad un'altra radicalmente opposta. Cotesto mutamento non avviene in seguito a cause intrinsiche al filosofare, ma esclusivamente per ragioni economiche, politiche e sociali, le quali apportano un cangiamento totale nei bisogni della vita e quindi nelle concezioni teoretiche degli uomini. Così alla caduta del Mondo antico la prevalenza dei popoli orientali e la degenerazione delle stirpi greco-romane fanno passare la filosofia dal Naturalismo ellenico al Soprannaturalismo orientale, e questo cede poi alla sua volta il passo alla concezione umanistica, quando il progresso economico e civile e le nuove invenzioni e sco-

Digitized by Google

perte fanno uscire gli Europei dalla barbarie medioevale.

La predominanza del fattore pratico nella filosofia si vede ancor più chiaramente da due fatti peculiari che si mostrano nell'evoluzione dei sistemi. Alla speculazione si è fatto spesso il rimprovero di restringersi sempre allo studio degli stessi problemi e di ripetere costantemente le medesime soluzioni. Cotesta accusa è in molta parte esagerata, perchè sì nella posizione dei problemi che nella soluzione di essi possiamo scorgere un incessante progresso, il quale si mostra tanto nella distinzione dei diversi aspetti ed elementi dei problemi fondamentali, che nella maggior chiarezza e precisione dei concetti costruiti per esplicarli; ma tuttavia essa ha un fondo di verità, e ciò proviene dal fatto che la filosofia, dai primordi sino ai nostri giorni, si è sempre occupata essenzialmente di quei problemi che la vita stessa costringe l'uomo a proporsi. L'attività pratica e la convivenza etico-sociale impongono all'uomo di riflettere sempre sul significato e sul valore della vita e sulla relazione in cui si trova colla società e col Mondo, e l'obbligano così a formarsi delle concezioni filosofiche. Queste però non possono essere le stesse per tutti gli uomini ma si mostrano sino da principio diverse ed opposte, e ciò proviene appunto

Digitized by Google

dall' efficacia che le condizioni dell' ambiente fisico e sociale ed il consecutivo stato emozionale degli individui esercitano nel determinare il nascere e lo sviluppo delle diverse dottrine. Perciò a seconda degl' interessi, dei sentimenti e delle passioni dei diversi popoli e dei singoli cittadini sorgono le più disparate concezioni sul valore della vita e sulla relazione tra l' uomo ed il mondo, e si sviluppano così le opposizioni tra Naturalismo e Soprannaturalismo, tra Ottimismo e Pessimismo, tra Umanismo, ed Ascetismo, tra Meccanismo e Dinamismo, tra Materialismo e Spiritualismo, tra Razionalismo ed Empirismo, tra Dogmatismo e Criticismo, e tutte queste permangono sempre malgrado l' incessante progresso dell'esplicazione scientifica e della speculazione filosofica.

Come la filosofia è determinata dai bisogni della vita pratica, così questa alla sua volta diviene in parte dipendente da quella, perchè il modo di comportarsi e di agire dell' uomo nei singoli momenti della vita non è l'effetto puro e semplice delle circostanze esterne e dei bisogni fisici, ma è in molta parte condizionato dalla concezione filosofica che inconsciamente o consciamente ognuno segue. Il deista, l' asceta, il fatalista ed il pessimista si comportano nella vita giornaliera ben diversamente dall'ottimista, dall'umanista e dal natu-

Digitized by Google

ralista, ed egualmente il materialista e l'edonista apprezzano le cose in ben altro modo che l'idealista e lo spiritualista. Fra il sapere e l'agire, lungi dall'esservi opposizione, vi è una continua azione reciproca, e non può essere altrimenti, perchè sono due funzioni complementari di uno stesso essere, le quali si possono dividere e staccare soltanto arbitrariamente ed artificialmente. L'uomo è un'unità psicofisica, le cui diverse manifestazioni psichiche si mostrano nell'intelligenza, nei sentimenti e nella volontà, le quali tutte sono intimamente connesse tra loro. Non si può dividere quell'unità in due esseri opposti, uno dei quali conosce e l'altro agisce, ma l'uomo rimane sempre uno e lo stesso, e come la sua essenza psichica sta nell'attività sintetica dell'appercezione e nell'unità della coscienza, così la sua personalità morale consiste nell'unità del carattere, e questa esige che tutti i suoi pensieri ed i suoi atti si accordino tra loro e sieno subordinati ad un principio superiore che tutti li abbracci e li concili. Se cotesta armonia non esistesse, se tra l'agire ed il sapere vi fosse opposizione, non si potrebbe dare nè vera conoscenza, nè efficace azione pratica, perchè alla prima mancherebbe la meta, cui deve tendere, e la seconda sarebbe cieca e non riuscirebbe a colpire nel segno. L'opposizione

Digitized by Google

si ha, soltanto quando all'armonica cooperazione delle due si sostituisce il tentativo di rendere esclusiva una sola e di disprezzare e di sradicare l'altra; allora mentre l'uomo contemplativo si chiude nel suo pensiero e trascura i doveri della vita attiva e della convivenza sociale, ed anzi li considera come un ostacolo alla ricerca speculativa, l'uomo dedito agli affari non bada che all'azione, disconosce gli aiuti che a questa porge la cognizione e considera la scienza come un inutile perditempo ed una vana occupazione.

L' identità radicale tra la scienza e la vita è dimostrata pienamente dalla critica della conoscenza e dalla concezione fenomenica che scaturisce da essa. Dal momento che la percezione è un segno della cosa in sè, che il concetto è un simbolo astratto, il quale condensa in un imagine ciò che abbiamo scorto di comune in un gruppo di rappresentazioni, ne segue che il conoscere verte soltanto sui nostri fenomeni e che la scienza è una costruzione astratta, concettuale e simbolica, fatta per sistemare ed interpretare la nostra esperienza. Lo stesso valore dobbiamo riconoscere anche alla filosofia, la quale è la sistematizzazione somma della ricerca scientifica; essa ha sempre per oggetto le rappresentazioni ed i concetti, e non fa altro che chiarirli, riordinarli,

Digitized by Google

ed esplicarli, e perciò rimane sempre relativa all' uomo e non può pretendere di liberarci dalla soggettività del conoscere e di farci oltrepassare i limiti dell' esperienza possibile. Cognizione empirica, scienza e filosofia hanno quindi per oggetto i nostri fenomeni e sono sempre in intima relazione colle funzioni e coi bisogni dell'uomo; esse quindi postulano sempre la vita e ne ricercano le condizioni, il significato ed il fine, e studiano pur sempre le relazioni tra l' individuo e l'ambiente sociale, tra la società ed il mondo.

4. — A conferma dell' intima connessione e della relazione reciproca tra la Scienza e la Vita sta il fatto che quelle forme della speculazione, che cercano di isolarsi dalla vita attiva, riescono il pieno contrapposto della ricerca scientifica, come egualmente quelle che tentano di trascendere la scienza, finiscono col cadere nel disprezzo e nell'ostilità verso la vita. Cotesto risultato è ben naturale perchè la scienza e l'azione umana si basano sullo stesso fondamento della realtà empirica e fenomenica e sono chiuse in questa, sicchè chi pretende di togliersi da tale base e vuol trovarne una più sicura nell' al di là, è condotto inesorabilmente a distruggere il sapere ed a rendersi impossibile sì l'azione che la vita stessa. Ciò vediamo tanto nella Filosofia che nella Teo-

Digitized by Google

logia; nella prima conducono a tale meta sì lo Scetticismo, che l' Idealismo, che il Fenomenismo assoluto; nella seconda invece vi riescono l' Ascetismo ed il Soprannaturalismo. Lo Scetticismo dubita tanto della conoscenza sensibile che della razionale, le quali ritiene che non si possano mai provare vere, e perciò sostiene l' impossibilità sì del sapere che dell'attività pratica dell'uomo, giacchè questa non è possibile, se non si basa su una conoscenza sicura del mondo esterno. Di ciò si accorsero gli stessi Scettici, i quali furono costretti contro i loro principî a limitare il Nichilismo al lato teoretico e ad accettare il probabilismo nel campo pratico.

L' Idealismo metafisico contrappone al mondo empirico un mondo ideale e considera questo come la sola vera realtà assoluta, mentre riduce il primo ad una pura illusione soggettiva. Esso disprezza quindi la ricerca sperimentale della realtà empirica e vi sostituisce l' intuizione della realtà noumenica e la deduzione dialettica, ed in tal modo riesce in piena opposizione non solo colla scienza ma anche colla vita stessa, perchè mentre spinge a fuggire ed a disprezzare l'attività pratica ed i beni terreni, sprona a ricercare le gioie di una futura vita superiore nel mondo al di là!

Anche il Fenomenismo assoluto riesce egual-

Digitized by Google

mente alla distruzione della scienza e dell'azione. Esso considera le rappresentazioni come esistenti in sè e per sè, cioè come staccate sì dal soggetto che dall' oggetto, ed anzi riduce ambidue questi a puri gruppi di rappresentazioni reali o possibili; così però dimentica che queste non hanno alcuna realtà propria, ma esprimono soltanto un rapporto tra il rappresentante ed il rappresentato, sono cioè stati di coscienza del soggetto che si riferiscono ad oggetti esterni indipendenti da lui. Non si può neppur considerare la rappresentazione come uno stato puramente soggettivo, e non si può quindi concludere alla non esistenza reale ed esterna dell'oggetto, perchè questo non si può ridurre ad un puro prodotto della coscienza, dal momento che la percezione differisce essenzialmente dalla rappresentazione fantastica. Mentre quest'ultima proviene interamente dall' attività mentale del soggetto, quella invece sorge indipendentemente dalla di lui volontà e proviene da una affezione esterna che s'impone imperiosa. Tutto ciò disconosce il Fenomenismo, il quale è costretto di confondere la percezione coll'illusione, col sogno e col delirio, e deve quindi cadere nel Solipsismo e nel Nichilismo. Così non soltanto distrugge ogni scienza, ma col negare l'esistenza della realtà esterna rende impossibile ogni attività prati-

Digitized by Google

ca; esso quindi dovrebbe condurre inevitabilmente all' inerzia completa del corpo e della mente, la quale avrebbe come naturale conseguenza la morte per inanizione.

Alla medesima conclusione conduce la Teologia coll'Ascetismo e col Soprannaturalismo. Col creare un mondo soprassensibile e col sostenere che questo è la sola piena realtà, essa dichiara inutile la conoscenza del mondo empirico e disprezza la ricerca scientifica, ma nello stesso tempo toglie ogni importanza ed ogni valore alla vita pratica. Cotesta non solo è inutile per il credente, ma anzi diviene a lui dannosa, dal momento che la Terra è un carcere temporaneo, da cui deve togliersi al più presto, ed è la sede del male e del peccato, da cui deve sfuggire, se vuole rendersi degno di entrare nel regno dei cieli. In questo sono ammessi soli coloro che hanno mortificata la carne, che si sono tolti dai vincoli della convivenza famigliare e sociale, che hanno disprezzati tutti i piaceri ed hanno trascurati tutti i doveri della vita terrena, e che si sono chiusi nella contemplazione passiva della divinità. Tale è l' ideale dell' asceta, che perviene alla negazione perfetta della scienza e della vita, e cotesto ideale non fu accolto dalle sole religioni dell' estremo oriente ma anche dal Cristianesimo, il quale, completamente im-

Digitized by Google

bevuto di ascetismo e di misticismo, disprezza la vita attiva, perchè la ritiene meno nobile e meno importante della contemplativa, e perchè crede che riesca di nocumento a questa, quando non si limiti a frenare gli affetti ma si estrinsichi in opere esteriori. Ciò hanno completamente dimenticato i nuovi apologeti, i quali pretendono di dare la vera Filosofia della vita e dell' azione, cui credono che la scienza non possa pervenire; ma cotesta pretesa riesce del tutto infondata dal momento che le loro creazioni fantastiche si oppongono recisamente alla realtà della vita, alla quale invece pienamente s' accordano le dottrine scientifiche.

5. — In favore della recisa separazione della Filosofia della Vita dalla Filosofia della Scienza si dice da alcuni che, se la scienza è una forma della realtà, la vita e la volontà ne sono un'altra, la quale è al pari della prima legittima e necessaria ed anzi è superiore a quella. Cotesta distinzione delle due forme si riduce in fondo alla differenza posta tra la scienza e la religione da parecchi dopo il Kant, e più specialmente dall' Herbart, dal Paulsen e dall' Höffding, i quali separarono l' esplicazione teoretica dell' esistenza dall' appreciazione pratica del valore che essa ha per noi.

Tra queste due non si nota però nè recisa

Digitized by Google

distinzione e meno ancora opposizione; invece esse non sono altro che due nozioni complementari che si presuppongono e si implicano a vicenda. L' esplicazione è sempre opera nostra e verte sui nostri stati di coscienza, e quindi presuppone sempre il valore che le cose hanno per noi; e dal canto suo la valutazione involge sempre la conoscenza delle cose esterne ed è sempre relativa e dipendente da essa. Si suole contrapporre ai giudizii disinteressati della scienza i giudizi di valore della morale e della religione, ma si ha torto di far ciò, poichè la scienza è sempre umana, è opera cioè degli uomini ed è guidata sempre dai loro sentimenti e dalla loro volontà. Inoltre essa non fa che connettere ed esplicare l' esperienza sensibile, e quindi non ha nulla da fare colle cose in sè, ma implica sempre, per quanto sottintesa, quella estimazione di valore, la quale è peculiare alla nostra sensibilità e non si limita alla morale ed alla religione. La sensazione non è una semplice imagine dell' oggetto esterno che l' ha prodotta, ma ha per elemento costituente anche il sentimento di piacere e di dolore, il quale esprime appunto il valore ed il significato che lo stimolo ha per la nostra vita. Cotesto elemento può venir tolto soltanto astrattamente ed apparentemente, ma sussiste sempre in tutti gli stati intellettivi, i

Digitized by Google

quali non possono mai cessare di essere la manifestazione del rapporto che le cose hanno con noi. Si potrà trascurare il lato emozionale nelle costruzioni scientifiche, ma non si potrà mai riuscire a toglierlo del tutto, sì da ottenere un giudizio interamente disinteressato e puramente oggettivo, come egualmente nell' estimazione delle cose non si potranno mai avere giudizi di valore indipendenti dalla conoscenza, ma si riuscirà a dare maggior peso all' elemento emozionale ed a renderlo predominante sull' intellettuale.

Ciò riesce confermato dall' analisi del concetto di valore. Questo difatti indica l' importanza che una persona od una cosa ha per un individuo senziente e pensante, e tale importanza dipende dall' utilità che ha per lui, in quanto soddisfa i suoi desideri e bisogni. Il giudizio di valore, per quanto sia un prodotto soggettivo, implica sempre un rapporto tra il soggetto e l'oggetto, e cotesto rapporto viene apprezzato dal soggetto non soltanto a seconda del suo stato, ma anche a seconda di ciò che gli pare sia la cosa, per cui presuppone sempre la conoscenza dell'oggetto e varia a seconda che cotesta si perfeziona.

Conoscenza e valutazione sono adunque sempre relative alla sensibilità umana e si presuppongono e si completano a vicenda,

Digitized by Google

tanto che solo arbitrariamente ed astrattamente si possono separare nelle loro forme superiori. Si può soltanto distinguere la scienza esplicativa dalla normativa, a seconda che vi preponderà la comprensione o l' estimazione della realtà, ma cotesta distinzione non implica alcuna differenza radicale nè nessuna opposizione tra i loro oggetti, perchè ambedue si occupano egualmente della nostra realtà fenomenica e riguardano sempre le cose dal punto di vista umano.

Comprendimento ed estimazione non sono soltanto due lati complementari della stessa attività psichica, ma si riferiscono sempre allo stesso oggetto, che viene arbitrariamente riguardato sotto due aspetti diversi. Nella conoscenza teorica noi riguardiamo la realtà fenomenica quale appare a noi e cerchiamo di descriverla e di comprenderla nei suoi nessi; nell' estimazione osserviamo la stessa realtà nel suo rapporto che ha colle nostre funzioni e coi nostri bisogni e quindi la giudichiamo utile o nociva, buona o cattiva. In ambedue sì il soggetto che l'oggetto sono gli stessi, e solo varia il rapporto tra i due termini; nella conoscenza prepondera il lato oggettivo e la considerazione causale, nell'estimazione invece predomina il lato soggettivo e la consecutiva considerazione finale. Cotale differenza nel mo-

Digitized by Google

do di considerare le cose non involge una radicale separazione tra il mondo della causalità e quello della finalità, tra il regno della realtà e quello dei valori. Il fine non è l'opposto della causa, ma è la forma peculiare che questa prende nelle azioni degli esseri intelligenti, nei quali la rappresentazione dell'effetto futuro diviene motivo determinante la volontà. Egualmente non vi ha un regno a sè dei valori, diverso da quello delle cose e persone reali, ma queste, in quanto sono considerate come mezzi per soddisfare i bisogni della vita, diventano valori per l'uomo. È vero che le cose in sè e per sè non sono nè buone nè cattive e che divengono tali ed acquistano un valore, soltanto in quanto sono giudicate utili da un essere senziente, ma cotesto giudizio di estimazione, se esprime il valore, non crea la cosa stessa, nè la trasforma nelle sue qualità e proprietà. Come le cose divengono valori, soltanto quando sono giudicate atte a soddisfare i nostri bisogni, così egualmente non sono in sè e per sè vere e certe, ma tali divengono, quando sono poste in relazione colla nostra sensibilità e sono giudicate da noi. Non vi è quindi nessuna differenza essenziale tra comprensione ed estimazione; esse non esprimono due lati opposti o due forme distinte della realtà, ma sono due modi complementari

Digitized by Google

di considerare la stessa realtà, come si vede dal fatto che sono intimamente connessi tra loro e che tendono sempre allo stesso intento, cioè alla conservazione ed allo sviluppo della vita umana.

Come tra l'esplicazione e l'estimazione non vi ha recisa separazione nè opposizione, egualmente non vi ha nessuna antinomia tra la scienza e la religione. Queste non esprimono due forme diverse ed opposte della realtà assoluta, ma sono i due lati complementari della vita intellettuale dell'umanità; si trovano sempre di fatti in intima connessione ed in relazione reciproca tra loro e si riferiscono egualmente allo stesso mondo dei nostri fenomeni, del quale fanno soltanto risaltare maggiormente ora l'uno ora l'altro degli aspetti. Se adunque esse in fondo formano una sola concezione del Mondo, non si potrà dalla loro coesistenza e dalla loro separazione trarre nessun argomento in favore dell'opposizione tra la Filosofia della scienza e la Filosofia della vita. Coteste formano pure i due lati complementari della stessa concezione unitaria, la quale rimane sempre la stessa sia che formi il fondamento della interpretazione teoretica, sia che divenga la base dell'attività pratica, tanto più che sì nell'una che nell'altra vi ha identità perfetta nell'oggetto, nell'intento e nei mezzi.

Digitized by Google

Ed in vero sì la scienza che l' azione hanno per oggetto l' uomo e l' ambiente fisico e sociale in cui esso vive, hanno come intento comune lo sviluppo dell'umanità e l'aumento del potere degli uomini sulle forze naturali, e per riuscire a ciò si servono ambedue delle attitudini psichiche e delle conoscenze che dal lungo e lento lavoro delle generazioni passate furono accumulate ed integrate.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO

Il Determinismo scientifico.

1. L'opposizione tra la Filosofia della scienza e la Filosofia della vita sarebbe impossibile, se l'uomo rimanesse contento della conoscenza fenomenica chiusa nel campo dell'esperienza possibile e se non cercasse in tutti i modi di toglier cotesta limitazione e di penetrare nella essenza e nella realtà assoluta. In seguito a ciò si oppone al mondo fenomenico il noumenico, ma questo appare ben diverso ai singoli filosofi, poichè alcuni lo popolano di atomi materiali, altri di idee spirituali; alcuni lo credono il prodotto di una lenta e progressiva evoluzione meccanica e necessaria, altri lo ritengono creato liberamente da Dio ed ordinato in conformità ad una legge morale. Il dogmati-

Digitized by Google

smo si presenta così sotto due forme diverse e fa sorgere due concezioni radicalmente distinte ed anzi opposte tra loro, cioè il Materialismo e lo Spiritualismo, e cotesta opposizione è il fondamento primo della distinzione che ora si fa tra la Filosofia della scienza e la Filosofia della vita, alla quale si perviene prendendo questi due termini in un senso del tutto speciale. I nuovi apologeti non partono, come vedremo meglio appresso, dalla vita umana, dai suoi bisogni naturali e dalle sue legittime aspirazioni, ma si foggiano un mondo peculiare, ove la vita ha per postulati essenziali le dottrine teiste e spiritualiste; ed a questa concezione oppongono quella del Materialismo, che essi per maggior facilità della polemica identificano colla scienza, mentre questa non ha nulla di comune con quello. Ed in vero il Materialismo è una concezione metempirica che pretende di esplicare l'in sè delle cose partendo dagli atomi materiali, di cui è semplice funzione l'attività psichica, invece la scienza nulla dice di tutto ciò, perchè non va al di là della nostra esperienza e non può in alcun modo togliere la differenza irreducibile tra gli stati materiali e gli stati psichici.

Si dirà poi che se la scienza, è del tutto diversa dal Materialismo, è identica al Meccanismo, e che questo è il risultato ultimo

Digitized by Google

delle discipline fisiche e naturali, le quali tutte cercano di esplicare i fenomeni partendo dalle leggi del movimento. Che esse sino dal principio dell' età moderna abbiano formulata ed esplicata la dottrina meccanica, è un fatto indubitabile, ma bisogna notare che la concezione del meccanismo universale è stata l'opera non degli scienziati ma dei filosofi razionalisti, i quali per mezzo della concezione meccanica e dell' applicazione delle matematiche cercarono di ridurre le scienze sperimentali a scienze deduttive, sostituendo così alla prova sperimentale la dimostrazione *a priori* e cercando di determinare le leggi generali e somme della Natura. L' applicazione delle Matematiche ha prodotto dei grandi vantaggi ed ha molto contribuito al progresso scientifico, ma ha avuto il grande inconveniente di far dimenticare il carattere ipotetico ed il valore astratto dei principii generali assunti come fondamento della deduzione, e di far credere che ci fosse nella realtà empirica quell' esattezza e quella precisione numerica, a cui si perveniva soltanto quando si trascuravano tutte le circostanze speciali e si spogliavano i fenomeni di tutte le loro qualità peculiari, Col ridurre la Fisica alla Meccanica e col non vedere in questa che questioni di analisi matematica si favorì grandemente la tendenza

Digitized by Google

metempirica e si confuse la speculazione ontologica ed aprioristica colla vera scienza, mentre invece questa non può fare a meno dell'esperienza e deve sempre essere conscia dei suoi limiti e del suo valore relativo ed ipotetico. E di cotesta limitazione rimasero consapevoli i creatori delle scienze fisiche e naturali, i quali ammisero sempre il valore simbolico, ed astratto della concezione meccanica e riconobbero che, essendo essa puramente quantitativa, non riesce ad esplicare la realtà.

Il Meccanismo riusciva inoltre a delle supposizioni contrarie ai principii fondamentali della scienza, perchè col sostenere come fondamento la legge d'inerzia e coll'esplicare tutti i fenomeni per mezzo del movimento *ab extra* presupponeva necessariamente un primo motore che avesse impresso il movimento ai corpi, e da questo presupposto teista sgorgava necessariamente la caratteristica che assunse di determinismo assoluto, il quale non è altro che il riflesso del predeterminismo teologico. Cotesta conclusione non poteva essere accolta dalla scienza, la quale nè può occuparsi di ciò che giace del tutto al di fuori della nostra esperienza, nè può neppure porre il problema dell'origine prima delle cose, e quindi come essa non può ammettere la dottrina del primo motore, così egualmente non può rico-

Digitized by Google

noscere come vera la concezione panteista del movimento insito per natura propria nella materia. Il Meccanismo serve alla scienza come un mezzo di semplificazione e di esplicazione parziale dei fenomeni naturali; esso è un' ipotesi astratta che considera nell' accadere dei corpi il solo movimento e trascura invece tutte le determinazioni qualitative dei fenomeni, e perciò sembra dare una esplicazione completa e permette di passare dalla ricerca sperimentale alla dimostrazione matematica deduttiva, la cui esattezza quantitativa non è altro che l'effetto dell'arbitraria semplificazione ottenuta per mezzo della trascuranza della quantità.

La concezione meccanica riduce tutto l' accadere al movimento, ma in realtà non fa altro che esplicare i fenomeni fisici secondo analogie meccaniche, e ciò può fare, soltanto perchè il movimento è il fenomeno fisico il più esteriore ed il più comprensibile, e perchè esso si presta meglio degli altri alla precisa valutazione quantitativa. Per mezzo di cotesto artificio si assurge alle leggi somme del movimento, ma queste, per quanto si prestino molto bene all'espressione numerica, non riescono a dar ragione della qualità dei corpi nè ad esplicare la loro intima struttura, ma valgono soltanto entro i limiti e sotto le condizioni che sono stati assunti come i presupposti dell'espli-

Digitized by Google

cazione meccanica. Se questa è stata adottata e sviluppata dalla scienza, ciò non dipende dal riconoscimento del valore reale dei preconcetti metafisici, ma si deve esclusivamente al fatto che è un mezzo comodo per sistemare e chiarire l'esperienza, e che può dare buoni frutti, qualora non si dimentichi che è un'ipotesi concettuale ed una arbitraria semplificazione dei fenomeni. Da ciò si vede chiaramente che il Meccanismo non è altro che il risultato del dogmatismo razionalista, il quale fece della Meccanica la scienza universale della Natura, ma volle spiegare con essa la sola forma e non la causa dell' accadere, tanto che ripose questa nella divina attività creatrice. Cotesta restrizione fu tolta poi dal Dogmatismo materialista, il quale considerò come causa del mutamento il movimento insito nella materia eterna ed infinita e dotato di leggi immutabili, ed in tal modo credette di esimersi dall' ipotesi del primo motore.

Si dice che la concezione meccanica è accettata interamente dalla scienza dal momento che questa è assurta alla legge somma della conservazione dell' energia e della trasformazione delle diverse energie, ma non si deve dimenticare che coteste due leggi involgono il dogmatismo meccanistico, soltanto se si prendono in un senso noumenico ed assoluto,

Digitized by Google

mentre invece per la ricerca scientifica hanno un significato ed un valore ben diverso. La legge della conservazione dell'energia non ha nulla di comune colla dottrina metempirica della persistenza della forza ; essa dice soltanto che in un *sistema chiuso* la somma dell'energia potenziale e dell' energia attuale rimane sempre la stessa, e cotesta costanza, che si ha soltanto in un sistema chiuso, proviene dal fatto che l' energia è un concetto di misura, il quale si applica egualmente a tutti i mutamenti di stato fisico, perchè riguarda soltanto l'effetto esterno, cioè il lavoro eseguito, e non considera la causa di questo. Essa perciò non dice nulla sulla natura delle attività o forze che producono le energie, e perciò non implica nè la trasformazione delle forze, nè la loro riduzione al movimento; noi non sappiamo di fatti se le forze si trasformano le une nelle altre, ma solo constatiamo che tra le cause e gli effetti delle diverse energie vi ha equivalenza, cioè una costante relazione quantitativa. Nessun scienziato inoltre non ha mai potuto ridurre al semplice movimento le energie specifiche come il calore, la luce, la elettricità, il magnetismo ed il chimismo, le quali hanno un proprio carattere peculiare che è irreducibile a quello.

Digitized by Google

2. — La ragione principale che spinge a contrapporre alla Filosofia della scienza la Filosofia della vita, sta nel ritenere che il meccanismo conduca ad un determinismo assoluto, il quale è in pieno contrasto col presupposto della vita pratica e morale, cioè colla libertà del volere, sicchè l'opposizione tra le due filosofie si riduce all'antinomia tra determinismo e libertà. Prima di esaminare se esista realmente cotesta contradizione e se la scienza conduca necessariamente al determinismo assoluto, è opportuno di far notare come sia ben strano che contro il determinismo scientifico ed in difesa della libertà muovano i nuovi apologeti della fede, i quali, dal momento che sostengono che il Mondo è stato creato ed ordinato da Dio onnisciente ed onnipotente, devono riconoscere che Dio sino dall' eternità ha predeterminato ogni evento ed è quindi la sola vera causa di tutti gli avvenimenti cosmici e di tutte le azioni umane. Dalla concezione teologica sgorga inevitabilmente il predeterminismo e la negazione della libertà dell' uomo, e ciò si può vedere benissimo nella dottrina agostiniana della predestinazione e della grazia, la quale, per quanto sia stata un po' mitigata, è uno dei dogmi fondamentali di tutte le chiese cristiane. Sì il cristiano che il deista devono riconoscere che

Digitized by Google

Dio è la fonte prima ed il fattore precipuo di ogni azione umana, e soltanto in seguito ad arbitraria dimenticanza dei loro principii possono parlare della libertà del volere, la quale rimane sempre per essi un fatto incomprensibile, una patente contradizione ed una vuota parola. Tutto ciò hanno dimenticato i nuovi difensori della religione, i quali hanno preteso di essere i soli sostenitori della libertà ed in nome di questa hanno mossa la guerra contro la scienza, accusandola di sostenere il determinisno assoluto di tutti gli eventi e di tutte le azioni.

Vediamo se cotesta accusa sia giustificata, se cioè sia vero che la scienza sostenga che ogni evento è completamente determinato dalle sue cause, le quali alla lor volta sono effetti necessari di altre cause e così all' infinito, sicchè tutto ciò che è avvenuto, che avviene e che avverrà, è stato predeterminato sin dall'inizio in modo che non poteva accadere diversamente. E un fatto che parecchi scienziati e filosofi materialisti sostengono tale concezione e sognano un ideale di scienza perfetta, in cui per mezzo d'una formula matematica si potrà sì spiegare tutto il passato ed il presente, che prevedere interamente il futuro ; ma cotesta esagerazione è il frutto della tendenza metempirica e razionalista che s' illude sulla perfe-

Digitized by Google

zione della scienza deduttiva, e di essa non si può incolpare la scienza che rimane conscia del limite e del valore delle sue costruzioni astratte e delle sue esplicazioni fenomeniche. La scienza differisce dalla cognizione empirica in quanto passa dalla constatazione del fatto alla ricerca delle cause dei cangiamenti che si notano nei fenomeni ed alla constatazione dei rapporti costanti che intercedono tra le cause e gli effetti. Essa sostiene che ogni mutamento ha delle cause, e che la medesima causa produce sempre gli stessi effetti, e perciò ammette la regolarità nel corso della Natura e l' esistenza di leggi naturali, in seguito alle quali noi possiamo spiegare la genesi dei mutamenti passati e prevederne i futuri. Ma tale esplicazione e previsione ha dei limiti e delle condizioni cui deve sottostare, sicchè il determinismo scientifico non ha valore noumenico nè assoluto, ma è sempre ipotetico e relativo, come si può vedere meglio dall'esame dei concetti di causa e di legge.

Il principio di causalità si applica soltanto ai mutamenti che scorgiamo nei fenomeni della nostra esperienza, e di quelli soli domandiamo la causa che li ha prodotti. La scienza, essendo, come abbiamo detto, interpretazione astratta e semplificata delle rappresentazioni, per spiegare il mutamento suppone il proces-

Digitized by Google

so causale molto più semplice di quanto è in realtà, e perciò trascura un gran numero di fattori complessi che concorrono necessariamente alla produzione dell' effetto. Essa inoltre per riuscire nel suo intento separa arbitrariamente ed artificialmente l'agente dal paziente, distingue le circostanze concomitanti dalle cause propriamente dette e di queste suddistingue le predisponenti, le cooperanti, e le determinanti, le quali ultime vengono riposte nelle circostanze che sembrano le più essenziali. In seguito a cotesta astrazione e semplificazione la ricerca scientifica riesce più facile, ma si mostrano allora le gravi difficoltà e le molte contradizioni che lo Scetticismo sino dall'antichità ha rilevato nel concetto di causa e nella relazione tra la causa e l'effetto. Non si comprende come quella possa produrre questo, nè come tra i due vi debba insieme essere identità e differenza, coesistenza e successione; ma tutte le sottili difficoltà, scorte dall'analisi logica del concetto di causa, spariscono, quando si ponga mente che l'effetto è il prodotto dell' interferenza e dell' azione reciproca di più cause cooperanti, e quindi se deve essere proporzionale ai fattori e contemporaneo alla loro unione sintetica, deve mostrarsi diverso e successivo a quella circostanza che arbitrariamente si prende per causa.

Digitized by Google

Noi non conosciamo le cose in se stesse, ma soltanto il loro lato fenomenico proveniente dall'azione che esse esercitano sopra di noi e perciò non possiamo penetrare nella loro essenza intima per vedere quale è il loro *modus operandi;* cotesto ci è del tutto ignoto e non possiamo quindi sapere come la causa produca l'effetto, ma dobbiamo star contenti di riconoscere che questo è il risultato complessivo di tutte le circostanze concorrenti e cooperanti, ed è determinato dal numero, dall'intensità e dall'azione reciproca di tutti i fattori, i quali, anche quando possono sembrare accidentali e trascurabili, sono tutti egualmente necessari alla produzione dell'effetto. Da ciò ne consegue che questo, per quanto sia determinato, non possa essere predeterminato, nè preveduto nella sua peculiarità. Difatti essendo indefinito il numero dei fattori possibili che si devono unire per produrre un dato effetto, non si può stabilire *a priori* quale sarà il risultato della loro azione reciproca, perchè il risultato varierà a seconda della quantità, della qualità, dell'intensità delle circostanze concorrenti ed a seconda degli aiuti e degl'impedimenti che ognuna di queste trova nelle altre, e perciò, per quanto ogni causa produca sempre lo stesso effetto, non si potrà mai predeterminare questo, appunto perchè esso risulta dall'inter-

Digitized by Google

ferenza e dall' azione reciproca d' un numero indeterminato di cause.

La predeterminazione e la previsione sono possibili, soltanto se arbitrariamente si assume un numero limitato e definito di fattori, ma ciò si può fare, esclusivamente quando l'azione d'un piccolissimo numero di cause è talmente preponderante, che si possono trascurare e considerare come nulle tutte le altre. Allora si riesce a calcolare con precisione matematica gli effetti di quelle, e così p. e. si può prevedere il corso dei pianeti, le fasi della luna, le ecclissi, il succedersi delle stagioni; ma cotesto risultato si deve soltanto al fatto che trascuriamo tutte le minute peculiarità interne ed esterne che accompagnano quei fenomeni, e non teniamo conto che del movimento nello spazio ed anche in questo lasciamo da parte un gran numero di fattori che ci sembrano di pochissima importanza e quindi trascurabili. La previsione del futuro riesce invece impossibile sì nei singoli eventi tellurici che nelle azioni umane, anchè perchè l' effetto costituisce sempre qualche cosa di nuovo e di diverso da quanto prima esisteva; esso fissa il risultato d'una peculiare combinazione di fattori e presenta così a questi un punto d'applicazione e d' interferenza del tutto diverso da quanto era prima. Il nuovo effetto, per quanto

Digitized by Google

sembri minimo, può cangiare del tutto il corso all'azione delle cause preesistenti, le quali, pur agendo sempre nello stesso modo di prima, vengono diversamente combinate e sono quindi costrette di agire in ben altra guisa e per diversa via, sicchè riescono ad effetti opposti ai precedenti.

In ciò sta appunto la grande potenza delle minime circostanze concomitanti e del caso fortuito. Una pietruzza che si stacca dalla sommità di un monte può produrre la caduta nella valle di grandi massi, e questi possono ostruire il letto del torrente e costringere le acque a scorrere per nuove vie producendo innondazioni e distruzioni di case e di persone. A questo effetto passeggero si può anche unire un risultato duraturo, perchè i fiumi possono formarsi un nuovo letto e può rimanere del tutto cangiata la configurazione del suolo, e quindi la regione potrà acquistare un valore del tutto diverso per l'umanità. E tutti cotesti mutamenti radicali provengono esclusivamente da un fatto minimo puramente accidentale, perchè tanto prima che dopo il cataclisma perdurava l'azione delle stesse forze fisiche, le quali obbedivano sempre alle medesime leggi.

3. — Il determinismo assoluto col conseguente predeterminismo è concepibile soltanto

Digitized by Google

da chi accetta il dogmatismo meccanistico. L'eguaglianza tra la causa e l' effetto e la determinazione assoluta degli effetti si può avere, soltanto se noi consideriamo tutte le cose e persone esistenti come puramente passive ed inerti e come mosse da un urto che viene dal di fuori. Se invece noi consideriamo che ognuna è dotata di propria attività e di peculiari qualità e che a seconda di queste reagisce contro l' affezione delle altre e modifica colla sua azione particolare il risultato della comune operazione, allora parrà manifesto che non si può mai avere il medesimo effetto e che non si può mai determinare questo *a priori*. Anche ammesso il principio dell' Uniformità della Natura, ed ammessa l'esistenza di leggi naturali, cioè di rapporti costanti tra le cause e gli effetti, cotesta regolarità e costanza rimane puramente formale ed è condizionata alla reale presenza ed all' effettiva azione di tutte le cause. Noi sappiamo soltanto che se queste sono attive e se non sono ostacolate da altre, produrranno sempre gli stessi effetti, ma noi non possiamo in alcun modo prevedere se ciò realmente accadrà, perchè non solo non abbiamo alcuna garanzia perchè si trovino sempre presenti gli stessi fattori, ma anzi possiamo esser certi che il loro punto d' applicazione e d' interferenza sarà ben diverso

Digitized by Google

da quanto fu per il passato. Ci riesce quindi impossibile di prevedere il futuro e di sostenere che tutti i mutamenti erano predeterminati sino dall'origine prima del mondo, e non possiamo passare dal determinismo scientifico, ipotetico e relativo, al determinismo assoluto ed al predeterminismo teologico e metempirico.

La confusione tra la Scienza ed il Meccanismo ha fatto ritenere a molti, sì fautori che avversari di questa concezione, che nel mondo fisico vi sia sempre eguaglianza tra causa ed effetto, mentre invece non vi è che equivalenza puramente quantitativa, perchè in ciò che riguarda la qualità l'effetto è sempre diverso dalla causa.

E non può essere altrimenti, dal momento che la relazione causale si applica ai soli mutamenti, e dal momento che non si potrebbe parlare di questi, se non vi fosse una differenza tra il punto iniziale ed il punto finale. Gli effetti fisici perciò sono sempre eterogenei e diversi dalle cause, e ciò si vede molto bene nella Chimica, ove la considerazione qualitativa non può essere trascurata, nè può trasformarsi in puro calcolo del cangiamento quantitativo, come avviene nella Fisica in seguito alla prevalenza della dottrina meccanica.

Essendo tali gli effetti, ne consegue che non è possibile di determinarli *a priori* dallo stu-

Digitized by Google

dio della natura delle cause, ma si può soltanto dagli effetti risalire *a posteriori* alle cause, quando per mezzo dell' osservazione si sia scorto diggià quali sono i risultati dei singoli fattori.

Il cangiamento è un fatto indubitabile dell'esperienza, la quale mostrandoci ovunque il passaggio di ciò che esisteva in un dato modo in ciò che non era ma che ora è, ci fa assistere sempre al sorgere del nuovo, condizionato e dipendente dal vecchio ma pure più o meno diverso da esso. Nè sì può negare la esistenza del mutamento e della novità, soltanto perchè la nostra concezione fenomenica ci impedisce di penetrare nell' intima essenza delle cose e di scorgere il loro *modus operandi;* e neppure cotesta ignoranza ci deve far disconoscere la realtà dell'azione efficiente tra le cose. Per quanto ci riesca oscura ed incomprensibile, essa, essendo il postulato primo e la condizione *sine qua non* di tutta la nostra vita sì teoretica che pratica, è un fatto indubitabile che solo il più rigido ed esclusivo solipsista può tentare di negare a parole. Ma non ci riesce, poichè per poter far ciò realmente, dovrebbe isolarsi del tutto nel proprio Io, non riconoscere l'esistenza di nulla fuori di lui e vietarsi ogni e qualunque azione esteriore. Ciò

Digitized by Google

non gli è possibile in nessun modo di fare; per chiudersi perfettamente in se stesso, dovrebbe perdere la propria esistenza e morire, mentre finchè vive deve necessariamente sottostare alle condizioni della vita ed entrare in una incessante azione reciproca coll'ambiente, e quindi, dovendo agire sugli altri e soffrire le loro azioni, è costretto inevitabilmente di smentire coi fatti la sua dottrina.

4. — A sostegno della tesi fenomenico-idealista si dice che noi percepiamo soltanto delle relazioni di successione e non mai delle connessioni causali, e si aggiunge che nulla ci mostra l'esistenza fuori di noi di quel potere efficiente che vi postuliamo. Che noi non possiamo percepire nè la causalità nè l'efficienza delle cose e che soltanto siamo in grado di pensarle ambedue basandoci sull'analogia che quelle relazioni esteriori hanno coll' attività che percepiamo in noi, è un fatto indubitabile; ma da ciò non ne consegue che questo pensiero sia una nostra pura e gratuita supposizione, perchè esso ha un fondamento reale ed oggettivo, che i solipsisti ed i fenomenisti puri dimenticano e trascurano. Noi non percepiamo delle pure e semplici successioni di fenomeni, ma in questi scorgiamo dei mutamenti; noi vediamo che alcune cose e persone non sono ora più quali l'avevamo percepite prece-

Digitized by Google

dentemente ma sono divenute più o meno diverse; noi osserviamo pure che la nostra attività esercitandosi fuori di noi riesce a produrre consimili cangiamenti nell' ambiente, e da ciò siamo spinti ad ammettere che anche gli altri mutamenti abbiano avuto origine dall' azione di una attività diversa dalla nostra ed insita nelle altre cose e persone. Da ciò concludiamo all' esistenza di un' attività propria in tutte le cose e persone ed attribuiamo ogni mutamento all' azione e reazione reciproca di queste attività, pervenendo così al rapporto di causalità ed alla nozione di causa efficiente; e coteste conclusioni, per quanto basate sull' analogia, sono pienamente dimostrate e giustificate dalla nostra vita pratica, sicchè divengono il fondamento di ogni esplicazione teoretica. É vero che noi non riusciamo a conoscere che cosa sia quell'attività, nè come riesca efficiente, e che non possiamo estendere l'analogia sì da assimilarla alla nostra attività volontaria, perchè nel mondo inorganico mancano tutte le condizioni necessarie all' esistenza di questa; ma tale ignoranza non può divenire argomento per farci negare la realtà dell'efficienza, tanto più che il rapporto causale non indica pura e semplice successione ma esprime qualche cosa di più, cioè una connessione di dipendenza tale

Digitized by Google

che implica sempre la produzione dell'effetto.

Causa è soltanto ciò che produce l'effetto e questo è ciò che è prodotto da quella ; e se noi, non potendo percepire direttamente la produzione, siamo costretti a congetturarla, ciò non vuol dire che la causa sia realmente il semplice antecedente invariabile ed incondizionato. Cotesto è il sintomo e il segno dell'esistenza della causa; quando noi per facilitare la nostra ricerca semplifichiamo la relazione causale, e distinguiamo dalle circostanze concomitanti la causa propriamente detta, allora prendiamo come tale il solo antecedente invariabile ed incondizionato. Quella però non si riduce mai a questo, nè perde il suo carattere specifico, ma rimane sempre efficiente e non è comprensibile che come attività produttrice dell'effetto, tanto è vero che tolta la causa sparisce l' effetto, e rimessa quella ritorna a mostrarsi questo. Se la causalità fosse sola successione e non efficienza, non potrebbe mostrare quei caratteri di costanza ed invariabilità, i quali, essendo l'opposto dell'accidentalità e della fortuita insite nel semplice rapporto temporale, provano che nel nesso causale vi è qualche cosa che va al di la della pura successione e che non è riducibile a questa. Se la causa non fosse efficiente sarebbe inoltre assolutamente impossibile la vita

Digitized by Google

umana, perchè come l'azione nostra non potrebbe produrre nessun cangiamento fuori di noi, così anche la nostra attività non potrebbe venire ostacolata e frenata dalle forze dell'ambiente, e perciò riuscirebbe assolutamente impossibile l'esercizio di tutte le nostre funzioni fisiche e psichiche, teoretiche e pratiche. Se la causa fosse il puro antecedente, ogni ricerca sperimentale riuscirebbe vana e tutta l'opera della civiltà non sarebbe stata possibile, non si potrebbe dirigere le forze naturali a seconda dei fini nostri, e meno ancora si riuscirebbe a giovarci delle favorevoli e ad allontanare le contrarie e nocive. Se difatti i microorganismi patogeni fossero i semplici antecedenti invariabili ed incondizionati delle malattie infettive, noi non potremmo nè prevenirle nè curarle, perchè esse non mancherebbero nè sparirebbero, quando fossero allontanati o distrutti quelli; ed egualmente non si potrebbe dare alcun farmaco capace di agire sui bacilli sì da togliere i sintomi e le conseguenze del male. Noi invece possiamo preservarci dagli assalti di quegli organismi e siamo in grado sì di impedire loro di nuocerci che di guarire dai danni da essi prodotti sul nostro organismo, e ciò possiamo fare, soltanto perchè essi sono la causa efficiente della malattia e perchè abbiamo in nostro potere

Digitized by Google

delle altre cause efficienti capaci di distruggerli e di attenuare il loro effetto.

Al di là del puro rapporto di successione vi ha l' attività causale efficiente, della quale la successione invariabile ed incondizionata è il semplice segno. Nè si può dire che la causalità efficiente e transitiva è un idolo metempirico che la critica ha da lungo tempo distrutto, perchè, se la gnoseologia ha mostrato che il principio di causa è un concetto della nostra mente che vale soltanto entro il campo dell'esperienza, non è riuscita a negare nè l'esistenza del fondamento reale oggettivo del fenomeno nè la realtà dell'azione reciproca tra le cose. Per quanto noi ignoriamo il *modus operandi* delle attività reali, non possiamo astenerci di riconoscere la loro esistenza ed il loro mutuo rapporto, tanto più che altrimenti l'esperienza sarebbe assolutamente impossibile e si ridurrebbe anzi ad un sogno, ad una allucinazione e ad una vuota parola. Per ovviare a cotesta conclusione e per poter negare egualmente l'azione reciproca, gli idealisti dopo il Leibniz ricorrono all'armonia divina prestabilita, ma questa, lungi dall'esplicare la connessione, non è altro che una gratuita affermazione verbale che riesce a togliere ogni indipendenza ed ogni attività ai singoli esseri. Questi sono ridotti a semplici macchine guidate dalla vo-

Digitized by Google

lontà divina, la quale ordinò le cose in modo che al cangiamento interno di un essere corrisponda quello analogo di un altro; ma in tal modo si rende del tutto incomprensibile ed oscuro il fatto della connessione delle cose, ed alla confessione della nostra ignoranza si sostituisce l'affermazione di un mistero.

Coloro che partono dalla concezione meccanica dell' eguaglianza tra causa ed effetto, trovano nel fatto del sorgere del nuovo una ragione per negare il determinismo e per affermare l'esistenza della contingenza nel Mondo. Il nuovo per essi è un cominciamento assoluto, una creazione *ex nihilo,* ma cosa sia cotesto processo non ce lo possono dire, perchè è un mistero incomprensibile. La nostra cognizione sì empirica, che scientifica, che filosofica rimane sempre chiusa nella nostra esperienza, ed in questa non abbiamo mai potuto aver notizia di un cominciamento assoluto, ma anzi ogni qual volta ci si presentò qualche cosa di diverso dal consueto e di nuovo, siamo riusciti a provare che il cangiamento era dovuto a delle cause determinanti ed efficienti, le quali provenivano da una diversa combinazione, connessione ed azione reciproca di fattori preesistenti. Il cominciamento assoluto e la creazione *ex nihilo* giacciono fuori della nostra esperienza e sono processi del

Digitized by Google

tutto incomprensibili a noi; noi possiamo comprendere come una cosa possa modificarsi e mutarsi, ma come possa cominciare ad esistere e sorgere dal nulla non lo possiamo neppure immaginare. I nuovi difensori del concetto di creazione dicono, che se non si ammette questa, si è costretti di procedere all' infinito nella ricerca delle cause, e che cotesto progresso all'infinito involge la contradizione dell' infinito concepito come attuale e come numerabile, cioè come finito. Essi hanno ben ragione di mostrare l' assurdità del processo all' infinito e di far vedere come la concezione dell' infinità ed eternità del Mondo sia contradittoria ed insostenibile, ma da ciò non viene minimamente giustificato il salto che essi fanno nel campo dei misteri teologici, perchè questi rimangono sempre incomprensibili, e perchè possiamo sfuggire al dilemma, che essi pongono, quando noi confessiamo la nostra *docta ignorantia* su tutto ciò che trascende l' esperienza, e quando perciò ci rifiutiamo di occuparci del problema dell' origine prima delle cose.

5. — La ragione principale che spinge a combattere il determinismo, consiste nel ritenere che questo includa il predeterminismo, cioè sostenga la necessità assoluta del sorgere dell'effetto, il quale esiste perchè e come doveva essere. Contro cotesta necessità assoluta

Digitized by Google

si afferma l'esistenza della contingenza e dell' indeterminazione, ma si ha torto, perchè il determinismo scientifico non implica minimamente il sorgere necessario dell'effetto, e perchè l'indeterminazione e la contingenza di questo sono assunzioni gratuite e contradittorie. L' effetto, appunto perchè è tale, è determinato dalle cause da cui è prodotto; esso non è qualche cosa di accidentale e di contingente che poteva essere o non essere, ma dal momento che è sorto, ciò significa che non poteva non sorgere. Parlando di effetto contingente ed indeterminato, si cade in una *contradictio in adiecto,* perchè ciò che è effetto, riesce tale soltanto in quanto è determinato e prodotto dalle cause. Il principio di causalità implica il determinismo e la necessità, cotesta però non ha nulla di comune colla necessità assoluta del fatalismo e del predeterminismo, giacchè si limita a sostenere che gli effetti scaturiscono immancabilmente dalle loro cause, e non dice che queste hanno dovuto e dovranno agire effettivamente in modo da produrre gli effetti che scorgiamo nell' esperienza. Come si vede il determinismo scientifico pone la necessità soltanto nel rapporto tra la causa e l' effetto ; sostiene cioè, che data la prima si deve avere il secondo, e dato il secondo si deve trovare ciò che l' ha prodotto ; ma non

Digitized by Google

dice che gli oggetti e le forze naturali sieno stati disposti *ab initio* in modo da produrre necessariamente gli effetti che ora vediamo, nè che questi scaturiscano inevitabilmente dallo ordinamento primordiale delle cose. A cotesta conclusione non può arrivare, anche perchè non si occupa nè della causa prima, nè del cominciamento assoluto delle cose, e non sa quale sia stato l' ordinamento iniziale del Mondo.

Cotesto significato relativo e limitato della necessità causale è confermato dal fatto che la necessità e la contigenza non esistono nelle cose stesse, ma sono soltanto nostri giudizii logici che riguardano il rapporto che noi scorgiamo tra più rappresentazioni e concetti sì coesistenti che successivi. Diciamo necessario ciò di cui non possiamo neppure pensare il contrario, cioè quel rapporto costante basato sull'essenza delle cose rappresentate o pensate; diciamo invece contingente ciò che appare a noi come connesso ora in un modo ora nell'altro e che quindi sotto certe condizioni ci sembra realizzabile e sotto altre no. Il giudizio di necessità non lo possiamo applicare alla connessione causale che quando l' esperienza ci abbia garantito la costanza e la regolarità del rapporto tra una data causa ed un dato effetto, e cotesta garanzia, la quale non

Digitized by Google

possiamo ottenere mai in modo pienamente assoluto, ci vien data unicamente quando per arbitraria astrazione semplifichiamo il processo causale e trascuriamo tutto ciò che consideriamo come circostanza concomitante. Perciò la necessità di un rapporto causale la possiamo giudicare soltanto *a posteriori,* dopo cioè che l'esperienza ci mostrò la realtà e la natura del rapporto, e ciò non possiamo fare di tutte le connessioni che osserviamo nei fenomeni, ma esclusivamente di quelle che possiamo studiare coll'esperimento, in cui isoliamo artificialmente un fattore dagli altri ed astraiamo così dalla complessità reale alcune circostanze, oppure teniamo conto soltanto di quelle che ci mostrano l' azione straordinariamente preponderante di un solo fattore, il che ci permette di trascurare tutti gli altri.

In cotesti due casi soltanto possiamo prevedere e predeterminare ciò che avverrà, in tutti gli altri non possiamo parlare che di una necessità relativa ed ipotetica. Ed in vero date le cause efficienti si deve avere il loro effetto, ma nessuno può fissare preventivamente quali cause s' incontreranno, quali saranno attive, quali saranno favorite od impedite dall'azione delle altre, e quale quindi sara l' effetto che ne scaturirà. Quando invece si è prodotto l'effetto, questo allora, appunto perchè è avve-

Digitized by Google

nuto, doveva accadere, era cioè la conseguenza necessaria di quella data interferenza di cause. La necessità vale quindi nell' esperienza soltanto nel passaggio regressivo dal presente al passato ma non nel passaggio progressivo dal presente al futuro, giacchè dal momento che esistono un numero indefinito di esseri e di forze attive, le quali, pure essendo intimamente connesse ed in continua azione reciproca tra loro, si combinano diversamente nei diversi tempi e luoghi, noi non possiamo mai sapere quali fattori si uniranno insieme e come agiranno gli uni sopra gli altri, e quindi l' effetto rimarrà sempre a noi ignoto ed imprevedibile nella sua peculiarità. Soltanto se noi supponiamo che alcune forze restino assenti ed inattive ed altre invece si mostrino preponderantemente attive, possiamo dire che, rimanendo tutto il resto eguale a ciò che era, l'azione di una data forza produrrà determinati effetti; ma anche qui rimaniamo sempre chiusi nell' ipotesi fatta e non usciamo dal campo della probabilità, tanto che dobbiamo concludere che quegli avvenimenti che dopo la loro produzione ci appaiono come effetti necessari, prima di compiersi rimangono puramente possibili, sicchè non siamo in grado di dire se diventeranno o no reali.

Ciò che ha fatto credere alla necessità as-

Digitized by Google

soluta si è l' introduzione nelle scienze fisiche e naturali del concetto di legge. Noi parliamo di leggi naturali come se fossero delle norme imposte alla Natura, alle quali tutti gli eventi dovessero ubbidire, ma nel far ciò noi separiamo dai fenomeni e personifichiamo i rapporti di dipendenza che abbiamo scorti in essi. La legge naturale non denota un ordinamento predeterminato ed assoluto, ma è una semplice formola generale ed astratta che riassume un gran numero di fatti particolari più o meno simili, e che esprime la connessione costante che scorgiamo nell'esperienza tra determinate cause e dati effetti, quando noi astraiamo da tutte le altre circostanze concrete. Essa quindi vale soltanto entro ai limiti dell'esperienza e sottostà a tutte le condizioni speciali della ricerca scientifica, la quale, come abbiamo visto, riesce all'esattezza ed alla precisione, soltanto perchè isola di proposito una forza da tutte le altre e l'astrae dalla complessità reale. Esclusivamente col supporre un' omogeneità di termini che non esiste nella realtà e coll'isolare ciò che in Natura è intimamente connesso, riusciamo a scoprire le leggi naturali, le quali rimangono sempre delle formole astratte che non si possono applicare interamente ai fatti concreti e che ci permettono di semplificare ed ordinare le nostre esperienze. Esse

Digitized by Google

quindi non sono altro che mezzi ausiliari della ricerca scientifica e quivi valgono come modelli e tipi ideali, sicchè non possiamo, basandoci sulla loro esistenza, riuscire a prevedere il futuro.

Contro questa concezione della legge si potrebbe obbiettare che le leggi meccaniche hanno un valore del tutto diverso e che ci permettono di prevedere il corso futuro degli astri. Cotesta obbiezione non vale, perchè anche quelle si sono ottenute nello stesso modo delle altre, cioè in seguito all' astrazione ed all' isolamento arbitrario dei fenomeni, e perciò valgono soltanto quando non teniamo conto della complessità di questi, e quando ci accontentiamo di studiare nelle grandi linee e nei maggiori risultati l'azione di pochi fattori separati da tutti gli altri. Appunto perciò le leggi del movimento ci permettono di prevedere il corso dei pianeti, ma non ci servono per la previsione dei fenomeni fisici e naturali, nei quali esse valgono, entro certi limiti e sotto determinate condizioni, soltanto quando consideriamo ogni evento del mondo inorganico come tipico e non badiamo alla sua propria peculiarità. Nel mondo organico invece, e più ancora nel mondo umano, ove cotesta supposizione è del tutto impossibile, la legge naturale mostra chiaramente il suo carattere

Digitized by Google

relativo ed ipotetico, ed abbiamo così le leggi biologiche puramente formali ed astratte, le leggi psicologiche che valgono esclusivamente per le sole funzioni psichiche considerate come separate ed isolate, le leggi statistiche che si riferiscono ai grandi numeri e trascurano del tutto i singoli individui, e le leggi storiche che esprimono le sole grandi linee generali del corso della civiltà e dalle quali non possiamo ricavare alcuna previsione sicura sulla sorte futura della società e dei cittadini.

6. — L' opposizione alla Filosofia della scienza non ha puramente lo scopo negativo di distruggere il determinismo, ma ha precipuamente il fine positivo d'affermare e di rendere indubitabile il fatto dell' umana libertà. In nome di questa si oppugna il Meccanismo e si nega il determinismo; ed appunto perchè si ritiene che questo tolga ogni autonomia ed ogni attività propria all'uomo, si oppone alla scienza la vita e l' azione, le quali includono come sommo postulato la volontà libera. Abbiamo diggià fatto osservare, come sia ben strano che la difesa della libertà venga assunta dai nuovi apologeti della fede, i quali devono attribuire a Dio la causa prima di tutti i nostri atti e perciò riducono la libertà ad una parola vuota di senso. Che il Panteismo ed il Monismo, sì materialista che spiritualista, con-

Digitized by Google

ducano alla negazione della libertà, è un fatto indubitabile, ma i filosofi della vita che fanno risaltare cotesta conseguenza di quelle dottrine, dimenticano che al medesimo risultato devono inevitabilmente pervenire anche tutti coloro che ammettono l'esistenza di Dio creatore ed ordinatore del Mondo.

Lasciando da parte tale contraddizione, vediamo se è esatta l'accusa che si fa alla Filosofia della scienza di negare la libertà. È un fatto che essa non riconosce il libero arbitrio d' indifferenza, e non può fare altrimenti, perchè la volontà non è una funzione psichica indipendente ed isolata dalle altre, ma è intimamente connessa coll' intelletto e col sentimento, coi quali forma un tutto unitario che soltanto artificialmente si può dividere in parti separate. La volontà è la nostra attività psichica in quanto reagisce con atti e movimenti alle impressioni esterne; essa è condizionata sempre da due fattori: la nostra personalità, costituita dal temperamento fisiologico e dal carattere morale, e lo stimolo esterno oppure la rappresentazione mentale di questo. La reazione motrice non è sempre volontaria, ma è riflessa, istintiva ed automatica, quando la risposta allo stimolo è immediata ed immutabile e dipende interamente dalla struttura fisiologica del sistema nervoso. L'istinto rappresenta

Digitized by Google

l' organizzazione dell' esperienza della specie, l'abitudine invece è il prodotto dell' organizzazione dell' esperienza dell' individuo; ambidue sono necessari alla vita psichica, perchè, se questa dovesse essere in tutti i suoi stati ed atti cosciente e volontaria, nè si potrebbe mai avere un pronto e sicuro adattamento all'ambiente, nè si riuscirebbe a procedere avanti nella conoscenza e nel dominio del mondo esterno. La volontà si restringe quindi ad una parte sola della vita psichica, e precisamente a quella parte, la quale, se non è primordiale e se non è indispensabile alla vita puramente vegetativa, è invece la più alta e la più importante per il progresso della civiltà.

La volontà, presa in questo senso ristretto, non indica più l'attività psichica in generale in quanto reagisce, ma dinota la sola facoltà di scelta che si manifesta nelle forme superiori delle nostre tendenze. Essa mira ad un fine e sceglie i mezzi che sembrano i più adatti al raggiungimento di questo, e sì quella posizione del fine che questa scelta dei mezzi non sono il prodotto del libero arbitrio dell' uomo che vuole ciò che gli pare e piace, ma sono sempre determinate da sentimenti e da rappresentazioni, le quali sono unite indissolubilmente all' atto volontario. Non vi ha

Digitized by Google

volizione senza motivi, e questi sempre la determinano ; ciò non ostante però essa non assolutamente necessaria e fatale, perchè rimane sempre l' espressione di un'attività propria e di uno sforzo personale del soggetto volente, il quale non segue immutabilmente l' impulso, come nell' azione riflessa, automatica ed istintiva, ma lo pone in relazione col fine che persegue e coi mezzi di cui dispone. In cotesta adattazione e trasformazione dello impulso esterno sta la libertà, la quale non è libero arbitrio nè indeterminazione, ma è determinazione per mezzo di motivi spontaneamente e deliberatamente scelti. Essa non esclude il determinismo ma soltanto la coazione sì degli altri che delle proprie tendenze istintive, è la liberazione dalla tirannia esterna e dal dominio delle passioni, ed implica l' impero della ragione sulle tendenze inferiori. Perciò si dice molto bene che l' uomo non è originariamente ma diventa libero, e tale diviene quando non sottostà più al comando altrui, nè soggiace passivamente all'azione degli stimoli esterni e degli istinti proprî, ma quando resiste a questa coazione e vi contrappone il proprio sforzo volontario suscitato dalla rappresentazione chiara degli effetti dell' esperienza passata e della previsione del futuro e guidato dalle massime morali. L'uomo diventa

Digitized by Google

libero, quando un gran numero di motivi sensibili e concettuali si presentano alla sua mente e quando egli li paragona e li esamina nel loro valore morale, pesa il pro ed il contro di ognuno e finalmente si decide per quello che gli sembra più conforme al fine etico e più adatto alle sue circostanze peculiari. La libertà cresce così in ragione diretta dell'estensione delle cognizioni e dello sviluppo della ragione; in seguito alla prima si ha il sorgere dei motivi ideali, in seguito alla seconda si ha l' aumento del potere discriminativo dello spirito, il quale può così dar minor peso agli stimoli sensibili e può preferire ad un piacere momentaneo ed immediato il lontano e lento raggiungimento di un futuro bene spirituale.

7. — Cotesta libertà relativa e determinata è la sola che sia il postulato dell' azione e della vita. Si dice che questa presuppone sempre che gli uomini sieno liberi, ma se la libertà fosse eguale al libero arbitrio, fosse cioè il frutto del capriccio e dell' indeterminazione, se quindi l' azione si producesse senza alcun motivo e ragione sufficiente, la vita sì dell'individuo che della società sarebbe impossibile. L'azione umana non è l'espressione di un essere capriccioso che fa ciò che gli pare e piace, ma è un mezzo per conservare e per migliorare l' esistenza dell' individuo e della

Digitized by Google

specie. Essa tende sempre ad un fine conforme ai bisogni della vita, la quale non potrebbe conservarsi, se l'uomo non ponesse il suo agire in armonia colle azioni dell'ambiente fisico e sociale, in cui vive. L'azione deve essere sempre conforme al fine della vita e corrispondente ai mezzi di cui l'individuo dispone, perchè altrimenti riesce dannosa e produce la distruzione dell' organismo, e cotesta verità appare più chiaramente dal fatto che gli atti i più indispensabili alla vita fisica sono stati tolti alla libera scelta dell' individuo e sono rivenuti automatici, istintivi e riflessi, sicchè rimangono fuori della volontà e persino anche della coscienza. Da ciò dobbiamo concludere che la vita fisica include pienamente il determinismo ed esclude invece il libero arbitrio.

Vediamo se è lo stesso nella vita morale. La moralità dell' uomo è una condizione necessaria della sua convivenza sociale; se egli potesse vivere isolato, non avrebbe alcun dovere verso gli altri, ma non potendo vivere che in società, è costretto a subire l'esigenza di limiti e di freni alla sua attività ed a subordinare il suo piacere ed utile al bene degli altri e della comunità. L' individuo ha tanto maggior bisogno dell' aiuto degli altri, quanto più progredisce la civiltà, la quale, se aumenta il potere ed il sapere dell'uomo, accre-

Digitized by Google

sce e di molto i suoi bisogni, costringe alla divisione sociale del lavoro ed alla cooperazione ed esige la subordinazione dei singoli alla comunità. L' integrazione e l' organizzazione sociale non fanno però sparire l'attività autonoma e volontaria degl' individui, i quali anzi assurgono alla dignità di persone conscie della loro natura e del loro fine, ma perchè l' agire dei cittadini sia concorde ed armonico e perchè converga al bene della società, è necessario che vi esistano delle norme a cui debbano ubbidire tutte le volontà. Non vi può esistere vita sociale, se mancano le norme morali, cioè le regole della condotta individuale, le quali non possono essere delle leggi imposte da una autorità esterna e superiore, perchè allora sparirebbe ogni indipendenza ed ogni attività nei singoli, mentre invece sì queste che quella sono fattori indispensabili del progresso civile. Attività spontanea e norma morale sono ambedue condizioni *sine qua non* della convivenza sociale, ed esse, malgrado nei primordi dell' incivilimento sembrino opposte, non sono tali in realtà, neppure quando la norma cessa di essere una coazione esterna e diviene una regola interna della volontà ed una massima riconosciuta ed accettata spontaneamente dai singoli, giacchè allora esse possono benissimo coesistere, compenetrarsi e

Digitized by Google

contribuire egualmente al progresso umano.

La vita morale ha adunque per postulati sì l'attività spontanea che il dovere morale, ed ambedue cotesti sono pienamente conformi al determinismo scientifico e non involgono il libero arbitrio. La prima difatti, come abbiamo già detto, non è che l'espressione della personalità dell' individuo quale risulta dal suo temperamento fisico e dal suo carattere morale, essa è quindi sempre determinata da questi due fattori e non è mai assolutamente libera. Essa è libera solo nel senso relativo del determinismo, cioè è esente da coazione esterna, non è il risultato d' un impulso irresistibile, ma è il prodotto della volontà, nella quale sugli stimoli sensibili e sulle passioni impera la ragione. La seconda poi è la negazione completa dell' indeterminismo ; essa è norma, appunto perchè regola la condotta individuale e s' impone alla volontà come motivo determinante e dominante tutti gli altri. Se il volere fosse indeterminato, se vi dominasse il libero arbitrio, sarebbe impossibile l' esistenza del dovere e della legge morale, e non si potrebbe dare nulla che obblighi il singolo e che lo guidi verso una predeterminata meta comune. Se nell' uomo dominasse il libero arbitrio, la vita etica ed anzi ogni convivenza sociale sarebbe quindi

Digitized by Google

impossibile, l'unione e l'accordo di più volontà sarebbe irraggiungibile e non si potrebbe fare alcuna previsione sugli effetti del lavoro sociale, e nessuno potrebbe più contare su gli altri, nè aver fiducia in loro. La conseguenza inevitabile sarebbe il *bellum omnium contra omnes,* da cui ne verrebbe la distruzione della società e la morte degli individui, i quali fuori dell'unione sociale non possono nè esistere nè prosperare.

Tutta la nostra vita pratica, lungi dall'implicare l'assoluta libertà, si basa su due presupposti ammessi indiscutibilmente, e questi sono: 1. che ogni azione nostra è determinata da motivi e tende ad un fine, la cui rappresentazione diviene alla sua volta un motivo, 2. che ogni atto dell' individuo deve conformarsi alle norme della vita sociale e deve riconoscere il sopravento dei motivi e del fine morale. Perciò la vita dei singoli, malgrado la grande diversità dei pensieri e delle azioni, mostra una continuità ed una coerenza che si manifesta appunto nel carattere morale, in seguito al quale noi possiamo prevedere come si comporterà l' individuo sotto determinate circostanze. Noi siamo tanto sicuri di ciò che, se avviene il contrario, non attribuiamo l'atto al suo libero arbitrio, ma cerchiamo e troviamo le ragioni soggettive ed oggettive che

Digitized by Google

lo hanno fatto deviare dalla sua solita via.

8. — Si potrebbe dire però che la volontà è sempre libera, perchè nella scelta può seguire diverse vie, le quali per maggior semplicità si possono riassumere nell'opposizione dualista tra l'egoismo e l'altruismo, tra il bene ed il male. L'esistenza di cotesta dualità nell'uomo è un fatto indubitabile, ma se da ciò dobbiamo arguire che la norma non possiede un impero assoluto, non possiamo trarre nessun argomento in favore del libero arbitrio, anzi siamo maggiormente spinti al determinismo, giacchè la volontà, sia che segua gli impulsi egoistici che le aspirazioni altruiste, è sempre determinata dai motivi che la diversa struttura organica e il maggiore o minore sviluppo delle funzioni psichiche rendono preponderanti. Se l'uomo fosse pienamente libero di seguire una via o l'altra, ogni educazione sarebbe assolutamente impossibile e non si potrebbe neanche parlare di essa. Se invece l'educazione è un fatto, verso il quale convergono gli sforzi della famiglia, degli educatori e della società, ciò vuol dire che siamo in grado di produrre e di rinforzare nello spirito dei singoli quei motivi che determinano al bene e che allontanano dall'egoismo e dal male morale.

Se all'uomo si presentano due vie come egualmente possibili, ciò si deve al fatto che

Digitized by Google

la società umana non è un organismo completo ma è un'organizzazione etica in continua formazione; essa non assorbe quindi nè annulla ma mantiene e rispetta sempre l'individualità dei componenti. La società non esiste nè al di là, nè al di sopra dei proprî membri, ma è la loro unione puramente ideale, in quanto cioè è sentita, pensata e voluta da essi, e ciò impone il dovere all' individuo di conservare e sviluppare la propria personalità, la quale deve però venir subordinata all'esistenza ed al progresso della comunità. Dal primo dovere sgorga l'egoismo e dal secondo l'altruismo, i quali sono le condizioni egualmente necessarie della vita sociale, e perciò non possono sparire, ma devono compenetrarsi armonicamente in modo che il secondo abbia il sopravvento sul primo. Ciò avviene gradatamente a seconda dell'evoluzione della società ed a seconda dello sviluppo intellettuale ed emozionale dei singoli, ed il progresso morale, che ne deriva, si mostra da prima soltanto presso una piccola minoranza e poi si diffonde lentamente presso gli altri strati sociali, nei quali in seguito alla degenerazione, all' ignoranza ed all' ignavia troviamo sempre degli uomini in cui l'animalità prepondera sull' umanità e l' egoismo la vince sull'altruismo. Da ciò non ne consegue che essi sieno liberi di procedere sulla via del

Digitized by Google

male, perchè, per quanto vi sieno spinti dalla loro struttura psicofisica, pure trovano nella organizzazione sociale e nelle azioni degli altri individui un impedimento costante ed un freno continuo che li costringe volenti o nolenti a frenare le loro passioni brutali ed a non tener conto esclusivo del loro piacere egoistico.

Contro il determinismo si obbietta sempre il fatto della responsabilità umana, la quale non sarebbe possibile, se le azioni dei singoli non fossero il prodotto della loro libera attività. È vero che la responsabilità implica che l'azione si debba attribuire interamente al soggetto che ne è l'autore e che questo non sia spinto ad essa da una necessità interna ma abbia deliberato coscientemente e di proposito ciò che fa, ma sì l'una che l'altra delle condizioni sono pienamente conciliabili colla libertà relativa del determinismo scientifico. Questo non soltanto riconosce sì l'indipendenza e l'autonomia dell'individuo che la necessità della scelta tra più motivi sensibili e razionali, ma spiega benissimo il fatto della responsabilità, il quale rimane invece incomprensibile, se si ammette l'indeterminismo. Se l'uomo fosse pienamente libero di fare ciò che vuole e se la sua volontà fosse indeterminata e potesse seguire ogni capriccio ed ogni stimolo, egli non dovrebbe rispondere delle sue

Digitized by Google

azioni nè agli altri, nè alla societa. Egli deve invece rispondere, soltanto perchè la vita morale esige da lui la subordinazione dell' egoismo all' altruismo, e perchè la convivenza civile colla coazione sociale, colla pubblica opinione, colle ricompense e le pene lo costringe a conformare il suo volere alle esigenze della comunità. L'individuo non è responsabile, perchè è un essere interamente libero di sè, ma soltanto perchè, pur conservando la sua autonomia, è costretto di vivere in società e di adattarsi ad essa, ed appunto perchè è soggetto al giudizio degli altri e della comunità diviene responsabile verso di questi di ciò che fa. Certamente non dovrà rispondere che delle azioni che compie con coscienza e volontà. Come la moralità non si giudica dagli effetti esterni ma dall' intima intenzione, egualmente la responsabilita è strettamente connessa alla coscienza ed alla volontà, le quali non involgono come presupposto il libero arbitrio, ma soltanto la libertà relativa, cioè la negazione della coazione esterna e dell' impulso interno irresistibile. Quando l'individuo agisce spinto da una coazione esterna od interna, egli non è più responsabile; allora difatti l'azione non è più sua in realtà, poichè è stata prodotta da qualche cosa che a lui s'imponeva necessariamente dal di fuori, oppure è sorta in lui

Digitized by Google

in seguito all'esistenza di circostanze interne od esterne che rendevano impossibile il controllo della ragione sulle tendenze inferiori. In ambidui i casi egli più non era realmente padrone di sè e delle sue azioni e non poteva rispondere di ciò che non sgorgava dalla sua personalità, e perciò non era responsabile e non poteva venir punito del male fatto. Soltanto qualora la mancanza di coscienza e di dominio di sè duri per lungo tempo e possa esser causa di nocumento agli altri, la società ha il diritto di isolare l'individuo anormale irresponsabile e d' impedirgli di fare ulteriormente del male.

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO

La Filosofia della vita come Spiritualismo.

1. — Abbiamo di già fatto osservare come la Filosofia della vita, malgrado il suo nome nuovo, non sia altro che il vecchio Spiritualismo, il quale dominò a lungo nelle scuole officiali, appunto perchè si credeva che meglio di ogni altra dottrina fosse in pieno accordo coi dogmi teologici, e perciò per vedere quale è il valore teoretico della presunta nuova filosofia, dobbiamo esaminare le ragioni su cui si basa lo Spiritualismo. Questo fonda la sua prima giustificazione sulla natura della nostra cognizione del mondo esteriore. Perchè lo Spirito possa conoscere la Natura, si disse da prima dallo Schelling e poi si ripetè continuamente da molti altri, bisogna che questa nella

Digitized by Google

sua intima essenza sia essa stessa Spirito; ed invero noi non possiamo conoscere ciò che è totalmente diverso dalla nostra coscienza e quindi non possiamo neppure aver cognizione della Natura considerata come alcunchè di puramente materiale, mentre invece essa può divenire oggetto dello Spirito, soltanto se, essendo un prodotto di questo, ha un' essenza spirituale.

In cotesta argomentazione si nasconde una anfibologia, c'è confusione cioè tra la Natura e la rappresentazione della Natura, le quali sono due cose distinte e diverse. È un fatto che la Natura, che è oggetto della coscienza, deve essere un di lei prodotto, perchè per divenire oggetto deve essere una rappresentazione e questa è un prodotto della nostra attività psichica; ma ciò vale soltanto per la nostra rappresentazione della Natura e non può estendersi a ciò che esiste fuori di noi ed indipendente da noi e che colla sua azione produce in noi quel fenomeno. La nostra percezione esterna, in quanto si distingue dalla rappresentazione fantastica e dalla allucinazione, presuppone necessariamente un fattore soggettivo ed uno oggettivo, e quest' ultimo non può provenire da noi ma da qualche cosa di diverso e di indipendente dalla nostra attività. Ciò devono riconoscere tutti coloro che

Digitized by Google

vogliono uscire dal Solipsismo, e gli stessi idealisti e spiritualisti debbono confessare cotesta verità; essi però sostengono dopo il Berkeley che il fattore oggettivo, che sono costretti di ammettere, non può essere che uno Spirito, perchè questo solo può agire sulla nostra coscienza e produrvi la rappresentazione. Così si rimane sempre fermi all'antica concezione che solo il simile possa agire sul simile e che non vi possa esistere una connessione causale tra due termini eterogenei.

Noi invece abbiamo diggià dimostrato come l'omogeneità e l'eguaglianza nel rapporto causale sia un puro pregiudizio che contrasta contro la nostra esperienza; questa ci fa vedere nel modo il più sicuro un' azione reciproca incessante tra gli stati somatici e gli stati psichici, la quale dovremo negare del tutto, se accettiamo il preconcetto spiritualista. Se solo lo Spirito può agire sullo Spirito, se soltanto ciò che è spirituale può essere da noi conosciuto, noi dovremo negare sì l' azione che la nostra organizzazione somatica esercita sulla nostra psiche, che la conoscibilità dello stesso nostro corpo. Cotesto, appunto perchè è il corpo, si contrappone come tale allo Spirito e non può essere esso stesso Spirito; e perchè agisce su questo ed in parte lo condiziona, non può essere un

Digitized by Google

suo prodotto, e quindi conformemente alla dottrina idealista e spiritualista non potrebbe venir conosciuto. Noi però non possiamo negare nà la conoscibilità nè l'azione del corpo, perchè, se ciò facessimo, cadremo non soltanto in un assurdo teoretico, ma ci priveremo di ogni nostra attività pratica e di ogni funzione vitale, e quindi quei due fatti indubitabili ci costringono ad ammettere che, malgrado la nostra completa ignoranza del *modus operandi* delle cose, vi esista realmente una relazione causale efficiente tra termini eterogenei. Dalla conoscibilità della Natura non possiamo adunque concludere alla sua spiritualità, tanto più che, come vedremo appresso, il Monismo spiritualista non riesce a spiegare come la Natura, pur essendo nel fondo identica allo Spirito, debba apparire del tutto diversa da esso.

Lo Spiritualismo, per poter sostenere che non vi è che una realtà sola, deve togliere l'opposizione che l'esperienza ci mostra tra i fenomeni materiali e gli stati psichici, e per pervenire a cotesta conclusione si giova dei risultati della Critica della conoscenza. Questa ha mostrato come la percezione esteriore non colga l'in sè delle cose ma la sola loro parvenza soggettiva, e come il concetto non ci dia che un simbolo semplificato ed astratto

Digitized by Google

delle rappresentazioni, percui tutto il nostro sapere non coglie la vera e piena realtà, ma rimane una costruzione soggettiva che ha sempre per oggetto i fenomeni. Lo Spiritualismo accetta cotesta dottrina, soltanto in quanto gli serve a mostrare che le nostre dottrine scientifiche non possono pretendere di darci ragione dell'essenza e della realta in sè delle cose, e perciò la modifica e vi aggiunge qualche cosa che non è contenuta in essa, sicchè sostiene che la percezione esterna e la scienza naturale colgono soltanto il lato esteriore delle cose e non penetrano nel fondo dell' essere. Cotesta aggiunta, se permette di conciliare, almeno apparentemente, il Fenomenismo col Realismo dogmatico sostenuto dagli spiritualisti, contrasta completamente colla concezione critica della conoscenza.

E in vero se la nostra cognizione ci è data dalla rappresentazione e dal concetto, e se questi sono degli stati di coscienza prodotti in seguito all'azione di un fattore oggettivo, essi possono essere esclusivamente dei segni e dei simboli degli oggetti reali e non possono mai darci la forma esteriore di essi. Per sostenere quest'ultima asserzione, bisogna rifiutare del tutto il Fenomenismo, ritornare all'antica dottrina delle *species* ed ammettere che la rappresentazione è l'imagine esatta dell'og-

Digitized by Google

getto; allora soltanto si può comprendere come la percezione non colga la intima realtà, ma ci dia la pura forma esterna della cosa, la quale sola è accessibile ai nostri sensi.

2. — Lo Spiritualismo si serve della Critica della conoscenza solo in quanto può col di lei mezzo mostrare l' erroneità del Materialismo, ma l' abbandona ben tosto non appena teme che possa distruggere il suo edificio dogmatico. Esso difatti sostiene che, mentre per opera dei sensi abbiamo una rappresentazione inadeguata della Natura, possediamo invece una reale ed assoluta cognizione noumenica del nostro Spirito, la cui vera realtà in sè viene colta per mezzo della nostra coscienza. É vero che questa è la cognizione immediata e diretta dei nostri stati psichici, ed è pure esatto che essa li coglie quali sono in se stessi, ma cotesta conoscenza immediata e reale si limita agli stati che si presentano alla coscienza e non si estende a tutti gli atti psichici e meno ancora all' attività che li produce. La coscienza sottostà a delle condizioni sì fisiologiche che psicologiche, e quindi noi siamo coscienti soltanto di alcuni prodotti peculiari della nostra attività psichica, e questi stessi possono per mezzo della ripetizione e dell'abitudine diventare automatici e riflessi e mutarsi in subconsci, per cui tra la sfera della

Digitized by Google

coscienza e quella dell'attività psichica non vi è eguaglianza, ma questa si estende al di là di quella. Noi siamo inoltre coscienti soltanto di quelli che chiamiamo stati di coscienza, cioè di rappresentazioni, sentimenti e volizioni determinate, ma non cogliamo mai l' attività che li produce, la quale soltanto indirettamente si manifesta nello sforzo volontario.

Ciò che si è detto per la coscienza in generale vale anche per la coscienza di sè, la quale non ci dà piena ed esatta cognizione della nostra realtà intima. La rappresentazione del nostro *Me* difatti è sempre dipendente dalla distinzione dal *Non-Me,* e procede parallela alla cognizione di questo; essa inoltre risulta dallo esercizio delle attività psichiche e dalla loro manifestazione nelle azioni esterne, ed è il prodotto d'un lungo e lento sviluppo psichico, al quale concorrono come fattori l'attività sintetica dell'appercezione e la memoria. La prima produce l'unità della coscienza di sè, la quale non è il segno dell' unità della sostanza psichica, ma è il risultato della continuità del processo appercettivo, e cotesto è il fondamento della vita psichica e dà coesione ed unità a tutte le di lei manifestazioni. La seconda poi è la base del riconoscimento dell' identità dell'Io, il che è provato dal fatto che quando quella s'oscura e sparisce, anche questa cessa,

Digitized by Google

e si ha allora il cangiamento e lo sdoppiamento della personalità. L' esperienza di stati psichici automatici e subconsci, l'esistenza dell' attività psichica inconscia, le condizioni fisiologiche e psicologiche della coscienza, la quale ha sempre per oggetto stati determinati, la genesi e lo sviluppo della coscienza di sè, la dipendenza di questa dall' esercizio delle attività psichiche e la sua intima connessione coll' appercezione e colla memoria ci mostrano adunque che noi non abbiamo una conoscenza noumenica ed assoluta della nostra vera realtà e che anche la cognizione immediata ha come la mediata puro valore fenomenico.

Cotesta conclusione è confermata dal fatto che noi non possiamo sapere cosa sia in sè e per sè l' anima o lo spirito. Questo non è che un nome, che un concetto ausiliare, con cui diamo unità e coesione alla nostra vita psichica; giacchè il substrato permanente dei nostri stati psichici è soltanto da noi presupposto e non conosciuto, anzi non possiamo neppure immaginare che cosa possa essere. Noi dobbiamo postulare al di là degli stati psichici un'attività che li produce e che si manifesta in essi, ma ignoriamo assolutamente che cosa possa essere e come possa produrli, e tutti gli sforzi dei metafisici per togliere cotesta radicale ignoranza sono sempre riusciti vani

Digitized by Google

e non hanno prodotto che delle tautologie o delle contradizioni. La concezione sostanziale dell'anima non resiste alla critica del concetto di sostanza, ed urta contro l' impossibilità di comprendere l'uomo come l'unione di due sostanze del tutto opposte e pur in stretta connessione ed azione reciproca tra loro. La concezione attualista riduce invece l'anima ai processi psichici dati nella coscienza, e così dimentica che questi non si presentano mai isolati ma sempre in connessione ad una vita psichica individuale; essi poi non costituiscono l'attività psichica, ma sono puramente il di lei prodotto sotto determinate condizioni. La concezione materialista riduce lo Spirito ad una funzione del cervello, cioè ad un mutamento materiale, e così disconosce la peculiarità propria della coscienza, e dimentica che ciò che chiamiamo mutamento materiale del cervello è pure una nostra rappresentazione, la quale presuppone l'esistenza di un'attività psichica. Da ciò si vede che tutte e tre queste concezioni sono erronee, e che ci è impossibile di uscire dalla considerazione fenomenica della psiche.

Contro la tesi spiritualista, che l'anima sostanziale sia il fondo vero della nostra realtà, sta il fatto indubitabile dell'esistenza dell'azione reciproca tra gli stati somatici e gli stati psichici, la quale al di là di essi ci costringe

Digitized by Google

di porre come loro punto comune di origine un'attività psicofisica. E in vero il corpo agisce sullo Spirito e questo a sua volta reagisce su quello e vi ha quindi un' incessante mutua azione e reazione tra i due, la quale non può venir ridotta ad un puro parallelismo, perchè l' esperienza ci mostra da una parte che in seguito a lesioni organiche del sistema nervoso ed all' introduzione in questo di sostanze venefiche si producono gravi alterazioni e degenerazioni della vita psichica, e dall'altra che tanto le emozioni quanto le idee possono produrre alterazioni sensibili sulle funzioni organiche sì favorendo che danneggiando la salute del corpo. Sì cotesta azione reciproca che l' unità fondamentale implicata da tutte le attività fisiologiche e psicologiche dello stesso individuo ci costringono ad abbandonare tanto la concezione materialista che la spiritualista, ed a sostenere che ciò che noi chiamiamo anima e corpo sono le due forme diverse di manifestazione d'uno stesso essere, cioè dell' unità psicofisica del soggetto, della quale però non possiamo sapere che cosa sia, perchè giace al di là della coscienza e della esperienza, e forma anzi, come la cosa in sè, il limite e la condizione del nostro conoscere. Cotesta unità psicofisiologica, in sè e per sè inconoscibile, è ciò che forma il nostro essere,

Digitized by Google

e noi non possiamo trascurarne una parte essenziale per ridurlo alla sola attività psichica, la quale non può mai stare separata dal corpo. L'uomo non è nè sola anima nè solo corpo, nè consta di coteste due diverse sostanze poste l'una accanto all'altra, ma è l'unità piena e vivente di tutte le funzioni somatiche e psichiche, le quali sono soggette ad un' incessante sviluppo e ad una continua integrazione.

Se il corpo non può essere un prodotto dell' anima e se cotesta alla sua volta non può essere un prodotto del corpo, bisogna ammettere che ambidue sono due lati complementari ed intimamente connessi della stessa unità organica psicofisica. L' esistenza di questa è provata dal fatto che, come gli stati psichici sono sempre condizionati dagli stati somatici, anche gli ultimi sono condizionati dai primi, sicchè non vi ha semplice correlazione tra le due serie ma vera e propria connessione causale, la quale non sarebbe possibile, se a fondamento delle due manifestazioni non vi fosse la stessa unità. L'azione reciproca tra l'anima ed il corpo non è una supposizione ma un fatto realmente provato, che solo da preconcetti teorici può essere svisato ma non mai negato. Ed in vero tutti devono riconoscere che da una parte le condizioni dell' organismo modificano l' attività psichica, che le malattie del

Digitized by Google

corpo indeboliscono e pervertono le funzioni psichiche, che i veleni, gl' ipnotici e gli stimolanti fanno sentire la loro azione anche sullo Spirito, e che dall'altra gli stati psichici producono modificazioni sulle funzioni della digestione, secrezione, respirazione e circolazione del sangue, che cause morali possono sì produrre delle malattie fisiche che provocare la guarigione di esse, e che il lavoro psichico consuma dell' energia fisiologica dell' organismo, tanto che il *surmenage* è causa di debolezza organica e di gravi disturbi della nutrizione e della circolazione. È vero che noi ignoriamo cosa sia in sè l'unità psicofisica e come in questa l'attività psichica possa agire sulla fisiologica e viceversa, ma cotesta nostra radicale ignoranza non deve spingerci a negare il fatto indubitabile dell' azione reciproca ed a sostenere il semplice parallelismo. Cotesto non è che una gratuita affermazione e riesce del tutto incomprensibile, perchè non si dà ragione alcuna della coesistenza delle due serie separate ed eterogenee e del procedere esse costantemente parallele malgrado non vi sia alcuna connessione tra loro. In favore del Parallelismo si cercò recentemente l'appoggio della teoria fisica della conservazione dell'energia e si disse che il movimento può produrre un altro movimento e non mai sensazione e

Digitized by Google

pensiero, perchè allora si avrebbe distruzione d'energia, e che lo stato di coscienza non può produrre movimento, perchè allora si avrebbe una creazione *ex nihilo*.

Con ciò però non si fa altro che accettare ciecamente la tesi meccanistica, che riduce tutte le forze al movimento, mentre cotesta riduzione, come abbiamo visto, è ben lungi dell' essere provata, sicchè, come tra le forze fisiche eterogenee vi ha continua azione e reazione, queste si possono mostrare anche tra esse e l'attività psichica senza che si possa avere la negazione del principio della conservazione dell' energia. Le nostre conoscenze sulla relazione tra l'attività psichica e la nervosa e sulla natura intima di questa sono tanto scarse e frammentarie che non possiamo provare nè che i processi fisici del cervello formino un sistema chiuso in sè e senza lacune, nè che nel campo fisiologico si abbia piena trasformazione del movimento impresso all'organo in una equivalente quantità di energia nervosa. Il sistema chiuso è una nostra supposizione ed è il prodotto della concezione meccanica che semplifica la realtà, e le nostre misure sono troppo imperfette per escludere che nel processo psicofisico non si abbia invece accanto ad una minore quantità di reazione fisica lo sviluppo d'energia psichica. Se ciò avviene, non

Digitized by Google

si può dire che è violato il principio fondamentale della Fisica e che si ha distruzione di energia, perchè anche nel mondo meccanico si mostra nell'entropia la degradazione e la perdita dell'energia e perchè la legge della conservazione di questa vale soltanto per un sistema chiuso esattamente misurato e non ci dice nulla nè sulla natura, nè sull'origine e fine delle forze che ivi lavorano.

Che anima e corpo sieno i due lati inseparabili della stessa unità vivente si vede dal fatto che l'attività psichica riesce a fissarsi nell'organizzazione fisica ed a trasformare questa. Gli stati psichici non esistono soltanto nella coscienza, ma persistono anche quando sono usciti da questa, sicchè poi possono ritornarvi e venir ricordati come già avuti; essi poi in seguito alla ripetizione ed all'abitudine perdono il loro carattere di coscienti e divengono automatici e meccanici, e fissati così nell'organismo sono ereditati come istinti dalle nuove generazioni. Cotesta organizzazione della psiche sarebbe impossibile, se nell'organismo coesistessero due sostanze indipendenti e separate, e se non vi esistesse intima correlazione e mutua dipendenza tra l'attività psichica e la fisiologica, le quali sono due manifestazioni complementari della vita. Cotesta non si può ridurre al solo lato fisiologico, perchè l'organismo accanto alle funzioni vegetative del ri-

Digitized by Google

cambio materiale presenta pur sempre le funzioni di relazione, le quali sono egualmente necessarie ed efficaci. Si dirà che nelle piante manca la vita psichica, ma ciò non distrugge il fatto della coesistenza delle due attività, perchè quella mancanza non è assoluta, dal momento che vi sono piante dotate di movimento e di sensibilità e che l' irritabilità si mostra sempre nel mondo vegetale, nel quale si ebbe un arresto dello sviluppo della sensibilità a profitto delle funzioni di nutrizione. Invece nel regno animale si ebbe un progresso continuo della vita psichica, la quale non è un elemento secondario e subordinato ma è un fattore importantissimo dell' evoluzione, perchè da essa dipende sì l'uso ed il non uso degli organi, che l'adattazione all'ambiente o la trasformazione di questo.

3. — Lo Spiritualismo non si limita ad affermare che lo Spirito è la nostra vera realtà, ma per analogia conclude che anche in tutti gli altri esseri ci deve essere la stessa realtà, che scorgiamo in noi. Al di là della forma esterna dataci dall' esperienza sensibile esso vuol trovare da per tutto il fondamento reale, e sostiene che questo deve essere eguale a ciò che è in noi. Anche se ammettessimo come provata la tesi spiritualista della conoscenza della nostra realtà, da ciò non ne verrebbe

Digitized by Google

giustificata la pretesa di supporre cotesta anche in tutte le altre cose. Per giudicare se gli altri esseri siano animati o no, noi dobbiamo basarci sull'analogia che le loro manifestazioni esteriori mostrano colle nostre. Ove vediamo un'organizzazione somatica simile alla nostra, e laddove scorgiamo i segni indubitabili della sensibilità e della reazione motrice, possiamo ammettere l'esistenza di uno Spirito simile al nostro, e poi per esplicare il graduale passaggio tra le diverse forme organiche e per comprendere l' affinità radicale che nei più bassi stadî presentano i vegetali e gli animali, possiamo pervenire ad affermare che ovunque vi è vita, vi deve pur essere attività psichica. Ma al di là non siamo mai in grado di andare; come il cadavere differisce dal corpo vivente per la mancanza delle funzioni vitali e psichiche, così il corpo inanimato differisce dall'organismo, appunto perchè manca di vita; e cotesta differenza ci vieta di sostenere che esso abbia nel fondo la stessa realtà psichica che hanno gli esseri viventi, nei quali soli si può parlare di una forza spirituale.

Contro questa conclusione si potrebbe dire che come nel Mondo organico si mostrano diversi gradi d'attività psichica, la quale mano mano che si scende nella scala biologica va perdendo gradatamente i caratteri superiori

Digitized by Google

che mostra nell' uomo, finchè si riduce alla massima semplicità dell' azione riflessa, così si deve ammettere un ulteriore depotenziamento di quella nei corpi materiali, nei quali essa è talmente debole e latente, che sembra inesistente. Che la psiche sì negli uomini che negli animali si manifesti sotto diversi gradi, è un fatto indubitabile, ma questi rimangono sempre quantità e forme diverse della stessa qualità psichica e non perdono mai la caratteristica peculiare di fatti psichici. Noi possiamo attribuire questi soltanto agli organismi, in cui vediamo nettamente che si ha la reazione agli stimoli esteriori, perchè soltanto laddove noi scorgiamo che gli stimoli provocano dei movimenti, possiamo arguire che lo organismo ha sentita l'impressione ed ha reagito ad essa a seconda della sua struttura peculiare. Noi non possiamo però mai conoscere esattamente e direttamente quale grado ha la attività psichica nei diversi organismi, perchè i gradi noi li scorgiamo soltanto in noi, ove sappiamo che accanto agli stati pienamente coscienti e ad altri meno coscienti coesistono gli stati subconsci, gli automatici ed i riflessi, i quali giacciono al di là della soglia della coscienza. Questi non sono poi inconsci in un senso assoluto, cioè non sono del tutto l' opposto dei consci, e cotesta inconscienza rela-

Digitized by Google

tiva più che dalla loro natura peculiare può dipendere dal fatto che la coscienza li ha abbandonati per volgersi ad altri acquisti nuovi per ora più importanti. Inoltre noi non abbiamo alcuna garanzia nè alcun argomento per sostenere che gli atti che si mostrano come automatici e come riflessi in noi, sieno tali anche in tutti gli altri organismi in cui si mostrano esclusivi, e perciò non possiamo ammettere che la vita psichica degli esseri inferiori sia interamente depotenziata ed incosciente.

A tale conclusione siamo anche condotti da quanto vediamo nella nostra esperienza. Noi conosciamo che l'azione automatica originariamente era conscia, e che perdette poi questo carattere in seguito all'esercizio ed all' abitudine, le quali organizzarono e fissarono i risultati dell' esperienza. La stessa genesi noi dobbiamo poi ascrivere alle azioni istintive e riflesse, le quali non erano originariamente inconscie, ma tali divennero più tardi in seguito alla fissazione ed all'eredità dell'esperienza della specie. Perciò non possiamo ammettere che laddove non vi ha che azione riflessa ed istintiva, non vi sia altro che attività psichica inconscia, tanto più che la vita degli animali inferiori ci mostra che anche in essi vi può essere non solo coscienza ma anche intelligenza, dal momento che vi ha adattazione spe-

Digitized by Google

ciale della reazione allo stimolo. Se quella appare di solito coi caratteri di uniformità e di immediatezza, ciò non si deve ad un meccanismo inconsciente ma alla grande omogeneità sì della loro struttura che dell'ambiente in cui vivono, e quindi essi possono ben essere sempre coscienti dei loro atti semplici. Cotesta coscienza poi non può essere del tutto diversa dalla nostra, cioè non può essere puramente puntuale, perchè questa non è più coscienza, per aver la quale è indispensabile sì l'integrazione che la differenziazione continua degli stati psichici. Soltanto ove si hanno più stati diversi che si distinguono e si uniscono in una sintesi comune, si ha coscienza, e non può essere altrimenti dal momento che l'attività psichica forma il fondo della vita. Questa difatti richiede un gran numero di azioni rese necessarie dall'adattamento all' ambiente e dalla difesa continua contro le forze esteriori, e quella per poter passare dallo stimolo alla reazione motrice dovrà quindi sempre consistere nella sintesi di parecchi elementi presenti e passati. La psiche potrà perdere la grande complessità ed intensità che mostra negli organismi superiori, ma dovrà sempre conservare il carattere fondamentale che la distingue, cioè l'unità sintetica di stati presenti e passati, e perciò non potrà ridursi ad uno

Digitized by Google

stato puntuale e discontinuo, tanto più che da questo non si può passare gradatamente alla connessione sintetica che è peculiarità propria della coscienza. Senza di quell'attività non si dà vita psichica, e quindi questa non può venir depotenziata sino a ridursi a tutto l' opposto di ciò che è in noi.

Nè si può dire che l'esistenza della coscienza puntuale è provata dal fatto che nell'isterismo e nella catalessia abbiamo uno stato monoiedico, in cui le sensazioni rimangono isolate e chiuse in sè senza connessione colle altre. Cotesta vita affettiva delle sensazioni è il semplice prodotto della debolezza della facoltà sintetica personale e della disaggregazione degli stati psichici, i quali però non vivono mai isolati e separati ma conservano i legami dell' esperienza passata e soltanto sono incapaci di formare nuove sintesi. Lo stato monoiedico non è veramente puntuale, perchè è sempre il risultato della mancanza parziale e momentanea della sintesi attuale e presuppone sempre l' esistenza d' una connessione sintetica precedente, la quale rimase fissata nella struttura del corpo. Ciò che è un prodotto di una posteriore disorganizzazione non può essere considerato come originario e fondamentale, e perciò non possiamo ammettere come provata

Digitized by Google

l'esistenza negli altri esseri di una coscienza puntuale.

Si dirà che i corpi materiali non si possono considerare esclusivamente come passivi ed inerti, ma mostrano pur essi un' attività propria, la quale deve essere concepita come analoga a quella che troviamo in noi. Che la concezione meccanica sia puramente astratta ed arbitraria, l'abbiamo già visto; è un fatto indubitabile che i corpi sono dotati di un'attività propria, ma non possiamo sapere che cosa essa sia in se stessa, nè possiamo assimilarla all' attività nostra, perchè altrimenti non riusciremo a comprendere in che consista la differenza tra il corpo vivente ed il corpo morto. Anche questo è un oggetto materiale, il quale dovrebbe aver pure un' attività psichica come tutti gli altri, dovrebbe quindi avere uno Spirito analogo a quello che aveva quando era vivo; mentre è morto, appunto perchè ha perduta ogni vita psichica. Se quindi esso non può avere uno Spirito, lo stesso dovrà essere degli altri corpi materiali che non mostrano alcun segno di vita; essi hanno una attività puramente fisico-chimica che è del tutto diversa dalla psichica e che non si può assimilare in nessun modo a questa, perchè altrimenti non si potrebbe comprendere come e perchè, pur avendo la stessa intima essenza,

Digitized by Google

sono totalmente diversi nelle loro manifestazioni esteriori.

Nè contro cotesta conclusione si può obbiettare che vi sono dei casi, in cui non si può asserire con sicurezza se un corpo è vivo o morto, e che nel letargo, nel fachirismo e nello stato d'ibernazione si ha un puro rudimento di vita latente e sorda priva di sensibilità e di movimento, sicchè il corpo sembra morto, mentre invece è sempre vitale, tanto che la sua attività psichica ricompare, quando è ritornato nello stato normale. Ma cotesta sospensione e latenza della vita non può essere un argomento in favore dell' animazione della materia. Si può ammettere difatti che in seguito a circostanze peculiari scompaiano le manifestazioni vitali e pur rimanga integra la vitalità, ma ciò avviene soltanto perchè vediamo che l'organismo, quando è ritornato nelle condizioni normali, riprende la vita, e da ciò arguiamo che questa si conservava pur dianzi sotto forma oscura e latente. Nulla di tutto ciò si mostra nella materia, nella quale non vi è il benchè minimo segno di vita, nè si scorge mai la riviviscenza di processi vitali rimasti più o meno tempo latenti, sicchè essa non ha nulla di simile all'organismo, ma soltanto questo quando ha perduto per sempre o temporaneamente l' attività psichica che lo

Digitized by Google

distingue dagli altri corpi, diviene eguale ad essi e diventa un essere puramente materiale.

L'animazione universale della Natura è una pura concezione poetica proveniente dalla tendenza antropomorfa che domina nei primordi dell'incivilimento. L'uomo, desioso di togliersi tutto di un tratto la sua ignoranza senza attendere il lento risultato della ricerca scientifica, proietta nel mondo ciò che trova in se stesso e spiega ogni cosa ed ogni avvenimento col supporre che tutti i corpi sentano e vogliano, abbiano cioè rappresentazioni, sentimenti e volizioni analoghe alle nostre. Cotesta concezione infantile viene poi progressivamente corretta dal crescere dell' esperienza e dallo sviluppo intellettuale degli uomini, i quali scorgono la mancanza di fondamento di quella vaga analogia, distinguono chiaramente le differenze radicali, che vi sono tra i diversi esseri naturali, e comprendono che queste impediscono di ammettere che ovunque vi è la stessa attività psichica che si ha in noi.

4. — Col sostenere che lo Spirito è la vera realtà intima di tutte le cose, lo Spiritualismo non ha finito il suo còmpito, perchè esso si trova sempre dinnanzi all' esistenza dei corpi materiali, e quindi o deve ammettere una dualità di sostanze materiali e spirituali, oppure deve cercare di togliere cotesta e di porre lo

Digitized by Google

Spirito quale unica sostanza. Alla concezione dualista non può fermarsi, perchè dal momento che pone lo Spirito quale sola vera realtà, il corpo, che è pura apparenza esteriore, non può essere sostanza. Se lo fosse, dovrebbe avere lo stesso valore e la stessa esistenza reale dello Spirito, e così non solo cadrebbe la tesi spiritualista, ma non si potrebbe comprendere l' intima unione e l' azione reciproca, che si notano tra l'anima ed il corpo, che ricorrendo al mistero dell'armonia prestabilita ed al miracolo dell'intervento divino. È inevitabile quindi il passaggio dal Dualismo al Monismo, e per riuscire in cotesto intento è necessario di togliere ogni valore reale al corpo ed alla materia.

Gli spiritualisti perciò sono passati dalla concezione meccanica alla dinamica, sostituendo al concetto di materia quello di forza, ponendo questa come unica realtà esteriore e riducendo il corpo ad un puro centro di forze. A cotesta conclusione pervennero giovandosi dei risultati della Critica della conoscenza, la quale aveva mostrato come la materia non fosse altro che una nostra concezione astratta, e come le qualità primarie e secondarie dei corpi non fossero che nostre rappresentazioni. Essi ebbero però il torto di dimenticare che la stessa critica era stata fatta del concetto di

Digitized by Google

forza, il quale non è altro che la personificazione d'una nostra astrazione ed è il prodotto della tendenza antropomorfa guidata da una vaga analogia. Noi non conosciamo nè la materia nè la forza, ma vediamo molti movimenti e cangiamenti esterni, nei quali distinguiamo e separiamo arbitrariamente due elementi: il mosso ed il motore, il paziente e lo agente; dal primo formiamo il concetto di materia e dal secondo quello di forza. Cotesta non la percepiamo realmente che nel nostro sforzo volontario e la supponiamo per analogia fuori di noi quale causa del movimento, ma tale estensione non può andare al di là di dove esistono i segni indubitabili dell' attività volontaria. L' applicazione del concetto antropomorfo di forza non è valida nel mondo materiale, ed anche ammesso che lo fosse, noi non saremmo mai autorizzati a separare e ad isolare il motore dal mosso e l' agente dal paziente, giacchè anche in noi vediamo l' intima unità organica del principio statico e del dinamico, del corpo cioè e dello spirito, nessuno dei quali può essere ridotto eguale a zero. Come non vi ha anima senza corpo, nè corpo senza anima, così non vi ha neppure materia senza forza, nè forza senza materia; cotesti sono concetti correlativi inseparabili l'uno dall' altro; e perciò è tanto incompren-

Digitized by Google

sibile un essere materiale del tutto inerte e passivo, che un motore che nulla muova, che una forza che a nulla si applichi, anzi queste non sono che parole vuote di senso e contraddittorie. Ridurre la materia ad un centro di forza è del tutto impossibile, perchè noi non possiamo neppure imaginare che cosa sia un centro di forza che non sia materiale, e quindi quando si fa quella riduzione, si presuppone l' esistenza della stessa materia che si vuol negare.

In favore della concezione dinamica non si può portare il fatto che le scienze fisiche hanno assunto a base delle loro costruzioni il solo concetto d' energia, al quale riducono anche il concetto di materia, perchè quel concetto, se riesce utile all'esplicazione quantitativa ed alla misurazione esatta dei fenomeni, non può in alcun modo dar ragione di questi, nè può rendere inutili i due concetti di materia e di forza. Energia difatti è posta come eguale a lavoro, denota cioè un effetto, il quale implica necessariamente un'attività che lo ha prodotto, e perciò non possiamo fermarci ad essa, anche se ammettiamo che la nostra conoscenza sensibile verta sulle sole energie. La nostra cognizione, appunto perchè fenomenica e relativa, si riferisce sempre agli effetti che le forze esterne dell' ambiente, agendo su di noi, pro-

Digitized by Google

ducono nella nostra attività psichica, e perciò, se noi non conosciamo che energie, ciò non vuol dire che esistano soltanto queste, ma che esse sole formano l'oggetto delle nostre rappresentazioni, al di là delle quali vi deve essere sì un'attività che le produce che un soggetto o substrato di questa. L' energia non sostituisce quindi la materia e la forza, ma le presuppone ambedue, e di ciò devono essere coscienti gli stessi fautori dell'Energismo, dal momento che parlano dei fattori dell' energia, e che considerano questa come il prodotto del fattore di capacità per quello d' intensità. Cotesti due fattori non sono altro che quello che si chiama la materia e la forza, giacchè questa è ciò che produce l' intensità dell' effetto, quella è ciò che, pur subendo l' azione delle forze, reagisce ad esse, e le lega, le coordina e le rifrange in un modo sempre diverso sì nel tempo che nello spazio. Sì ogni elemento chimico che ogni corpo composto ha una propria capacità di recezione e di reazione: ha un proprio peso specifico, un proprio calore specifico, una propria capacità di lasciar passare e di rifrangere la luce, una propria conducibilità elettrica, una propria potenza a combinarsi cogli altri corpi; e cotesta sua capacità non è l' effetto delle energie che mostra, ma è invece la causa per cui queste vi si espli-

Digitized by Google

cano in quel dato modo ed in quel dato grado. Gravità, calore, luce, elettricità, ecc. sono forze che esistono da per tutto nel nostro Mondo e che obbediscono sempre alle stesse leggi; esse non possono quindi da sè sole differenziarsi nel tempo e nello spazio e produrre quei complessi così eterogenei che vediamo nella Natura, ma questi sono comprensibili soltanto come aggruppamenti diversi della materia, i quali sono dotati di una capacità specifica di recezione e di reazione alle energie e perciò manifestano le loro peculiari proprietà. Nè si può dire che ciò che noi chiamiamo materia è appunto un complesso coordinato di certe energie, perchè queste, essendo lavori, cioè effetti, presuppongono sempre l'esistenza di qualche cosa che le produce, e perchè esse non possono unirsi e coordinarsi tra loro, se manca un substrato, cui ineriscono, ed un punto d'appoggio, cui si applicano. Inoltre i loro aggregati sono spesso permanenti tanto che resistono all'azione ulteriore di altre energie, e formano dei corpi dotati di peculiari proprietà fisse, il che sarebbe impossibile se non vi esistesse nulla al di là delle energie sempre attive e sempre le stesse. Per legarsi insieme e fondersi in un complesso omogeneo e costante quelle hanno bisogno di trovare qualche cosa che connetta alcune sì ed altre no

Digitized by Google

e che permetta ad alcune di esplicarsi meglio delle altre. In un dato corpo noi non possiamo introdurre che una determinata quantità delle singole energie, e ciò prova appunto che al di là di queste vi è qualche cosa che non si può ridurre ad esse, perchè è fattore indipendente e condizione del loro funzionamento, è cioè la materia come substrato e sostegno dell' attività.

Il Dinamismo è una dottrina relativamente e parzialmente valida, che corregge e completa l'altra concezione semplicista del Meccanismo, ed ha pienamente ragione di mostrarci che non possiamo concepire la materia come puramente passiva ed inerte, ma dobbiamo considerarla sempre come attiva. Quando però assurge a teoria metempirica e pretende di spiegare la realtà delle cose, diventa una concezione puramente unilaterale, del tutto infondata ed illusoria, come si vede dal fatto che tutti gli sforzi per negare l'esistenza della massa materiale e per ridurla completamente alla forza sono sempre rimasti infruttuosi, ed anzi hanno maggiormente dimostrata l' esistenza di un elemento materiale irreducibile al principio dinamico. Ciò costrinse lo Spiritualismo a ricorrere all' Idealismo per ottenere ciò che il Dinamismo non gli poteva dare, ma noi abbiamo di già visto che dalla concezione feno-

Digitized by Google

menica del Mondo non possiamo trarre nessun argomento per negare l'esistenza nè degli oggetti materiali, nè della cosa in sè. Non si può dire che noi conosciamo i soli fenomeni e che questi sono pure e semplici relazioni, le quali formano il vero essere delle cose conosciute, perchè così non abbiamo una concezione chiara e precisa di queste, ma ci limitiamo ad esprimere delle parole contradittorie che contrastano coi concetti che vorrebbero dinotare. Come il fenomeno è parvenza di qualche cosa a qualcuno, ed implica l'esistenza d' un soggetto conoscente e d' un oggetto conosciuto, i quali devono essere distinti e differenti tra loro, così egualmente la relazione presuppone l'esistenza delle cose che sono in rapporto tra loro, e diviene una assurdità, se si considera indipendentemente da queste. Col ridurre le cose a fenomeni e questi a relazioni, noi non neghiamo l'esistenza di quelle, ma l' affermiamo nettamente ed ammettiamo che fuori di noi esista qualche cosa di analogo ad esse che è in continua azione reciproca colla nostra attività psichica. Per negare effettivamente la realtà degli oggetti materiali e per non riconoscere l' esistenza della cosa in sè, bisogna ridurre le relazioni ed i fenomeni a stati puramente soggettivi della nostra coscienza, ma ciò non possiamo fare, perchè sia-

Digitized by Google

mo costretti di distinguere le rappresentazioni fantastiche, le illusioni, e le allucinazioni dalle percezioni, e di attribuire la genesi di quelle ad un fattore puramente soggettivo e la origine di queste alla cooperazione di due fattori: uno soggettivo ed uno oggettivo. Si potrebbe anche spingersi sino a negare quella differenza, allora però bisogna cadere nel Solipsismo ed astenersi da ogni movimento e da ogni azione; ma cotesto stato puramente contemplativo non solo contrasta colle condizioni stesse della nostra vita ed è assolutamente ineffettuabile, ma per di più conduce allo assurdo di distruggere ogni conoscenza e di ridurre tutto ad un sogno e ad una allucinazione. Di esso quindi non può servirsi lo Spiritualismo, perchè col ridurre tutta l'esistenza alla nostra coscienza non si nega soltanto la Materia ma anche lo Spirito, e non si può più dire che questa esista fuori di noi e che formi il fondo della realtà.

5. — Nè coll'Idealismo nè col Dinamismo non si riesce a togliere la Materia, non resta quindi allo Spiritualismo che un ultimo mezzo, quello cioè di ridurla ad un prodotto, non arbitrario ma necessario, dello Spirito. Cotesto tentativo sembra di facile riuscita, dal momento che quegli che chiamiamo oggetti materiali non sono altro che rappresentazioni

Digitized by Google

prodotte dalla nostra coscienza, ma ciò non è che un'illusione, la quale sorge in seguito alla confusione tra la rappresentazione della Materia e la Materia. Come abbiamo già detto, la rappresentazione dell' oggetto esterno non è un puro prodotto del nostro Spirito, ma involge l'esistenza di un fattore oggettivo, il quale agendo sui nostri sensi e sulla nostra attività psichica produce, in un modo del tutto inconoscibile per noi, quella percezione. La Materia quindi non può essere un puro prodotto dello Spirito, appunto perchè essa corrisponde ad una parte di quel fattore oggettivo che è indipendente dalla nostra coscienza, e cotesta conclusione gnoseologica è confermata dal fatto che essa si manifesta a noi con caratteri del tutto differenti da quelli dell' attività psichica. Noi abbiamo pur visto dianzi che cotesta differenza è radicale e non si può togliere in nessun modo, perchè come non si può ridurre il corpo materiale alla pura forza ed all' attività rappresentativa e volontaria, così non si riesce a depotenziare questa sino a toglierle ciò che ha di specifico e di caratteristico.

Nè tale difficoltà si toglie col sostenere che la vita è il principio originario e che il corpo materiale è qualche cosa di secondario, è cioè il di lei residuo morto, giacchè soltanto una

Digitized by Google

piccola parte della attuale materia inorganica è il prodotto dei detritti ed è il rimasuglio privo di vita degli organismi. Tutto il resto non soltanto ebbe un' origine interamente opposta, ma costituì anzi la condizione *sine qua non* dell'esistenza degli organismi, i quali dovevano ricorrere al mondo inorganico per trarre la materia da cui si formarono i loro detritti ed i loro residui materiali. Ammesso pur anche che la materia inorganica derivasse dall'organica, non si toglierebbe in nessun modo la dualità tra Materia e Spirito, nè si ridurebbe quella a questo. Quando si dice che la vita è l' originario, s' intende di dire che all'inizio tutti i corpi erano viventi e che più tardi si manifestò la distinzione tra il vivo ed il morto, tra l' animato e l' inanimato, e con ciò si esprime tutto l' opposto della tesi spiritualista, la quale afferma che da prima esisteva lo Spirito e che questo produsse il corpo, mentre nella vita, che si ammette come originaria, è già supposto come preesistente il corpo materiale.

Lo Spiritualismo deve mostrare come lo Spirito possa crearsi da sè un corpo, e per rendere verosimile cotesto miracolo cita il fatto della funzione che in seguito all' esercizio crea l'organo. Ma quì si confondono due cose del tutto diverse, e si dimentica che, come ben

Digitized by Google

si vede dall' adattamento morfologico e dalla capacità di compensazioni morfologiche e funzionali, la funzione non crea dal nulla, ma soltanto sviluppa e differenzia l' organo specifico ed accresce la sua proprietà peculiare. Essa difatti fa sorgere in un dato punto dalle cellule ancora indifferenziate una struttura e conformazione peculiare e distinta, mentre nell' organismo esisteva già in quelle il fondamento primo ed il germe che si perfezionò poi nell' organo, oppure fa acquistare ad un organo preesistente delle proprietà che prima spettavano ad un'altro. Lo sviluppo e la trasformazione di ciò che preesisteva non hanno nessuna analogia colla creazione dal nulla di ciò che prima non esisteva affatto, e lo sviluppo non è mai creazione, ma è sempre esplicazione di ciò che era già in germe, e perciò, anche se si riconosce la grande importanza che ha il fattore psichico nell' evoluzione organica, non si può mai nè negare l'esistenza originaria ed indipendente del corpo, nè si può ridurre questo ad un puro prodotto dello Spirito.

Ammesso pure che cotesta produzione fosse concepibile e dimostrabile, bisognerebbe sempre spiegare perchè lo Spirito ha prodotto il corpo. Se quello è l'unica vera realtà, che bisogno esso aveva di produrre qualche cosa

Digitized by Google

non solo di diverso ma di inferiore a se stesso; perchè doveva depotenziarsi sì da ridursi a materia ed a perdere le sue caratteristiche peculiari; perchè doveva manifestarsi nella materia, e per di più perchè doveva servirsi di questa come di mezzo e di strumento per far trionfare la sua attività? A tutte coteste domande nessuna risposta plausibile può dare lo Spiritualismo, il quale è costretto di cadere nell' errore di tutte le dottrine emanatiste e non riesce a spiegare il passaggio dal superiore all'inferiore. Un essere perfetto non può produrre da sè solo un essere meno perfetto od imperfetto, ma perchè cotesta degradazione sia possibile, bisogna che quello non esista solo nel Mondo nè sia l'unica realtà, ma che accanto a lui vi coesista qualche cosa di diverso che ostacoli e limiti il suo potere. Allora soltanto si può comprendere come e perchè si mostrino i diversi gradi di attività fisica e psichica e come questi rappresentino una serie progressiva e graduale; ma se si parte dal solo Spirito, sì l'evoluzione materiale e spirituale che l'esistenza della materia riescono un mistero. Anche se ci limitiamo a porre come perfezione l' infinità nel tempo e nello spazio e come imperfezione la limitazione, non potremo mai spiegare il salto dall'una all'altra; dall' infinito non può sorgere mai il

Digitized by Google

finito, perchè quello non può limitare se stesso, nè può staccare alcune parti da sè per dar origine a gli esseri finiti.

6. — Per togliere cotesta impossibilità si ricorre dopo lo Schelling all'Assoluto, che si pone come identità ed indifferenza assoluta di Materia e di Spirito, ma allora quello non è più il puro Spirito ed è alcunchè di essenzialmente diverso dall' attività psichica che cogliamo in noi. Cosa possa essere però nella sua identità ed indifferenza, non riusciamo a saperlo; esso non è che una vuota parola, la quale copre la nostra ignoranza ma non ci dà alcuna esplicazione del nostro Mondo. E in vero noi possiamo comprendere l' unità organica di Materia e Spirito quale ci è data nel nostro essere, ma non possiamo neppure imaginare cosa possa denotare la loro identità, e come questa possa essere il loro originario fondamento, giacchè da cotesto omogeneo assoluto non è possibile di trarre i due termini opposti, e perchè non ci riesce di sapere come dall' Assoluto sieno derivate le singole cose e persone che vediamo nell'esperienza. Il problema dell'individuazione è lo scoglio di tutte le dottrine che postulano un' unica sostanza infinita ed eterna, la quale dovrebbe rimanere sempre la stessa senza potersi mai differenziare ed oggettivare.

Digitized by Google

Dall' identità assoluta di Materia e Spirito non si possono trarre i due termini che non sono soltanto diversi ma anzi opposti; questi non possono sorgere dall'identico per divisione, perchè, anche se si ammette che l'Assoluto possa dividersi, le di lui parti dovrebbero essere sempre di egual qualità e non potrebbero mai manifestare quella diversità che scorgiamo in esse. Nè la differenza si può togliere riducendola al diverso grado di attività psichica, perchè, come abbiamo diggià detto, cotesta è una supposizione del tutto gratuita, essendo le cose differenti nella qualità e non soltanto nella quantità. Non si può neppure ricorrere al depotenziamento dell' Io, perchè questo si può limitare soltanto sino a togliere i risultati ultimi dell' evoluzione psichica, ma non può spingersi sino all' annullamento dell' Io ed alla negazione di ogni attività psichica. Ciò non ostante si cerca di pervenire allo stesso risultato col porre la distinzione tra la attività conscia e l' inconscia dello Spirito e coll' assimilare quest' ultima alla Materia, ma si dimentica che uno Spirito esclusivamente ed essenzialmente inconscio non è più Spirito, e che soltanto falsamente ed arbitrariamente può chiamarsi con questo nome. In ogni modo se non vi ha che Spirito e se questo è per natura cosciente, non si può comprendere co-

Digitized by Google

me possa mutarsi nell' inconscio assoluto e metafisico, il quale è essenzialmente diverso dall'inconscio psicologico. L'esperienza interna ci obbliga di ammettere l'esistenza di stati psichici subconsci e di un'attività psichica inconscia, ma i primi, se rimangono temporaneamente al di là della soglia della coscienza, possono sempre ritornare coscienti e non perdono mai la loro qualità peculiare, e la seconda è inconscia soltanto nel senso che, essendo l'attività produttrice degli stati di coscienza, è necessariamente fuori dell' orbita della coscienza attuale e quindi è inconoscibile nella sua natura, ma non diviene mai l'opposto di ciò che è psichico. Noi vediamo inoltre che gli stati che ora sono in noi relativamente inconsci, erano da prima coscienti e poi in seguito all'esercizio ed alla abitudine divennero automatici, istintivi e riflessi, quindi noi dovremmo supporre che la materia, la quale ora ha attività puramente inconscia, fosse originariamente cosciente e poi perdesse cotesta proprietà, ma allora cade tutta la costruzione dialettica dell' Idealismo assoluto, e non si può più dire nè che la Natura sia la preistoria dello Spirito, nè che sia il di lui inconscio sviluppo che s' innalza da potenza a potenza sino alla piena coscienza di sè! Cotesta dottrina appare erronea anche per un'altra ragione che abbia-

Digitized by Google

mo diggià accennata; lo Spirito assoluto non basta a dar ragione dello sviluppo delle oggettivazioni, perchè la lenta e graduale evoluzione presuppone la coesistenza di due principi opposti cozzanti tra loro, e quindi costringe a passare dal Monismo al Dualismo. Soltanto così si potrebbe spiegare come le prime oggettivazioni sieno puramente materiali e come la spiritualizzazione della materia proceda poi lentamente e gradatamente attraverso i regni del mondo organico finchè arriva alla massima potenza dello spirito umano.

Per ispiegare come dallo Spirito sorga la Materia, si ammette che lo Spirito assoluto fosse originariamente inconscio e che poi gradatamente divenisse cosciente di sè, e che per riuscire a tale risultato dovesse porre in sè la dualità dei termini di soggetto e di oggetto che ci sono nella nostra coscienza. Come in questa la conoscenza del soggetto diventa più chiara ed estesa a seconda che cresce quella dell'oggetto, la stessa progressiva differenziazione si suppose nell' Assoluto, il quale per conoscere se stesso deve produrre qualche cosa di diverso a lui e contrapporla alla sua attività. Molto facilmente si scorge che cotesta esplicazione è puramente poetica ed antropomorfa. Se l' assoluto era originariamente inconsciente, non poteva mai divenire cosciente

Digitized by Google

di sè, e dalla sua omogenea identità non poteva mai trarre la dualità di Materia e di Spirito; ma soltanto se vi esistono questi due e se si trovano in incessante relazione reciproca, può sorgere nella nostra coscienza e svilupparsi la cognizione sì della prima che del secondo. Coteste genesi e cotesto sviluppo, che scorgiamo nella nostra coscienza, non si possono trasportare all' Assoluto, nè si possono confondere colla genesi e collo sviluppo reale degli oggetti materiali e spirituali, i quali sono indipendenti dalla nostra attività psichica ed anzi la condizionano e la stimolano.

Ammesso pur anche che la Materia, che è l'opposto dello Spirito, potesse derivare da questo, non si comprende come divenga uno strumento che gli permette di raggiungere il suo fine. Cotesto non può essere che spirituale e non potrà quindi essere raggiunto che per mezzo di aiuti spirituali, e perciò non ci sarà bisogno di ciò che per sua essenza è la negazione dello Spirito e che deve quindi essere represso e dominato dall'attività psichica. Soltanto se si ammette che la materia esista sino dal principio come attività indipendente, e che lo Spirito tenti continuamente di trasformarla, di dominarla e di dirigerla verso un fine superiore, si potrà comprendere la lenta e progressiva spiritualizzazione della Natura, ma se

Digitized by Google

così si riconosce la superiorità del principio spirituale, non si nega l'esistenza della Materia, nè la si riduce ad un puro prodotto psichico.

In favore della tesi spiritualista si ripete continuamente che il superiore non può derivare dall'inferiore, e che solo lo Spirito può dar ragione del sorgere delle più alte forme dell'esistenza. Si ammette così che nell'Universo le diverse forme d'esistenza si dispongano in una gerarchia di esseri dotati di una vita psichica sempre più chiara ed intensa, ma si dimentica che cotesta gerarchia non esiste realmente nelle cose, ma si mostra soltanto quando noi compariamo le cose a noi, cioè quando poniamo noi stessi come la misura assoluta e la forma più perfetta, e disponiamo poi tutti gli altri esseri in una scala discendente a seconda che ci sembrano maggiormente differenti dal nostro modello. Essa quindi è il risultato di un nostro apprezzamento e dipende da un preconcetto antropocentrico, il quale non trova alcuna giustificazione oggettiva nella realtà, non potendo noi provare di essere il fine ultimo della Natura. Ammesso pure che fosse valido, cotesto nostro giudizio teleologico non potrebbe servirci di guida nella ricerca genetica delle varie forme di esistenza qualitativamente diverse, giacchè, come abbiamo già det-

Digitized by Google

to, l'aumento quantitativo di una stessa qualità non può dar ragione del sorgere di nuove e diverse qualità, e perchè noi vediamo nella esperienza il mutamento e lo sviluppo di ciò che preesisteva in germe e non il cominciamento di qualche cosa di assolutamente nuovo e diverso.

Gli spiritualisti hanno ragione di dire che noi non possiamo esplicare il superiore partendo dall' inferiore, perchè in quello è qualche cosa che non c' è in questo, ma hanno il torto di non comprendere che la stessa impossibilità si ha, quando si vuol spiegare il secondo per mezzo del primo. Se le differenze fossero puramente quantitative, la tesi meccanista sarebbe giustissima, ma non lo è, perchè quelle sono qualitative, ed allora ogni passaggio da una qualità ad un altra è impossibile sia che si proceda per progressione o per regressione. Come l'inferiore non può da sè produrre il superiore, così egualmente questo non può mutarsi in qualche cosa di essenzialmente diverso ed opposto, e non può nè perdere le sue caratteristiche peculiari, nè assumerne delle altre del tutto contrarie. Come la Materia non può trasformarsi nello Spirito, così questo non può degradare in quella; ogni ricerca genetica delle qualità specifiche fondamentali è assolutamente impossibile e noi dobbiamo ab-

Digitized by Google

bandonare tutti i tentativi inutili e confessare francamente la nostra *docta ignorantia.*

Gli spiritualisti dovrebbero limitarsi a far risaltare l' importanza del fattore psichico nell' evoluzione organica ed umana, è far vedere come esso, agendo sulla materia preesistente, la volge ai suoi fini e crea così le forme più alte delle funzioni psichiche ed il regno della civiltà. Cotesta importanza però non deve farci disconoscere nè che le forze naturali condizionano e limitano l'attività spirituale, nè che gli oggetti materiali hanno un'esistenza indipendente da noi, e perciò non possiamo considerare il fattore spirituale come unico nè come onnipotente, nè dobbiamo considerare il mondo materiale come non esistente. Gli spiritualisti invece considerano ciò che a loro sembra secondario come eguale a zero, e dicono che la coscienza è la viva parola ed il senso del Mondo e che la Natura meno la coscienza è uguale al nulla, ma essi dimenticano che coteste espressioni sono assurde e contradittorie, se si prendono in senso metafisico, e valgono soltanto se si accettano in un senso puramente umano e fenomenico. La coscienza è il senso del Mondo *per noi,* perchè soltanto per di lei mezzo abbiamo conoscenza di questo, e perchè se noi non ne avessimo coscienza, il Mondo sarebbe *per noi* come se non esistesse. Ciò

Digitized by Google

non vuol dire che la coscienza crei il mondo o manifesti il suo vero fine reale; non può crearlo, perchè il fattore oggettivo della nostra rappresentazione esiste indipendentemente da noi e perchè col cessare della nostra attività intellettiva finisce il nostro pensiero del Mondo e non le cose come esistono in sè; non può neppure manifestarne il fine, perchè essa è insita in noi e coglie i soli effetti delle affezioni di ciò che giace fuori di noi. Egualmente la coscienza appare a noi come la ragione di ogni valore nella Natura, non perchè essa produca questo e l' imponga alle cose esteriori, ma perchè il valore è un concetto puramente umano e si riferisce alla misura che facciamo delle cose paragonandole a noi. Non si può parlare di un senso e di un valore del Mondo in un significato oggettivo; il Mondo non può avere un senso ed un valore che per gli esseri coscienti che se lo rappresentano e che lo paragonano ai propri fini ed ai propri desiderî. E se la rappresentazione della Natura priva di coscienza, di senso e di valore è un assurdo per noi che la rappresentiamo e la giudichiamo, da ciò non ne viene che sia una assurdità il pensare che possa esistere in sè e per sè la Natura senza la coscienza. Prima della nostra nascita, essa esisteva, ed esisterà anche dopo la nostra morte, e quindi non pos-

Digitized by Google

siamo dire che senza la nostra coscienza sia eguale a zero, e che non possa esistere se non è rappresentata, esplicata e valutata da noi.

Contro cotesta conclusione si obbietterà che allora la coscienza diviene qualche cosa di secondario e di accidentale e si trasmuta in un epifenomeno che non tocca la realtà intima delle cose. Ciò però non è esatto, perchè Natura e Coscienza, Materia e Spirito sono due principî coesistenti egualmente importanti e fondamentali ed in continua azione reciproca tra loro. Noi non possiamo nè trarre la Materia dallo Spirito, nè lo Spirito dalla Materia, nè possiamo ricercare quale è la natura intima e la genesi prima di ambedue, ma chiusi nella nostra coscienza dobbiamo accontentarci di studiare le loro diverse forme di manifestazione come le vediamo negli oggetti materiali e negli esseri animati, e di sistemarle e di esplicarle per mezzo delle costruzioni simboliche e concettuali che formano le dottrine scientifiche. Queste ci conducono alle due astrazioni di Materia e di Spirito, le quali rappresentano l' ultimo stadio del nostro processo esplicativo, ed al di là delle quali non possiamo andare, non potendo noi nè penetrare nella loro essenza, nè ricercare il come ed il perchè della loro genesi oggettiva.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO

La filosofia della vita come credenza teologica.

1. — Lo Spiritualismo non è per i fautori della Filosofia della vita che l'introduzione alla loro vera dottrina, anzi si potrebbe dire che ne forma soltanto la condizione negativa, in quanto serve a distruggere la concezione materialista e meccanica, ed a dimostrare l'esistenza e la primalità dello Spirito. Essi non si fermano a cotesto risultato ma vogliono andare più in là, e perciò rimproverano agli stessi spiritualisti il razionalismo puramente intellettualista, che toglie ogni calore alla convinzione e le impedisce di divenire la base sicura della vita pratica. Questa, essi dicono, non può accontentarsi delle fredde affermazioni teoretiche e delle sottili speculazioni che per troppo

Digitized by Google

abbracciare e conciliare finiscono col perdere ogni precisione ed ogni sincerità di convincimenti; essa invece ha bisogno come suo fondamento di una dottrina, a cui aderisca non la sola ragione ma anche il sentimento e la volontà in modo che si abbia un pieno ed intero consenso volontario, il quale, lungi dal rimanere sulle labbra, deve sgorgare dall' intimo del cuore e manifestarsi in tutti i momenti dell' attività pratica. Alla concezione teoretica bisogna perciò sostituire la credenza pratica, e questa deve essere il prodotto della volontà ed il postulato della vita e dell' azione, e deve spingersi ad affermazioni, a cui non potrebbe procedere da sola la ragione teoretica.

Come si vede, la Filosofia della vita vuole essere una credenza pratica, e noi quindi per vedere quale valore possa avere, dobbiamo esaminare cosa sia la credenza. Con cotesto nome si indicano comunemente tre cose ben diverse: il fidarsi all'autorità altrui, l'ammettere le verità ultime, le quali sono indimostrabili perchè sono il fondamento ultimo di ogni dimostrazione, ed il tener per vero qualche cosa che non è dimostrata nè per mezzo dell'esperienza nè della ragione e che pur tutta via le nostre inclinazioni e passioni ci spingono a ritenerla egualmente come certa. In ques'ultimo significato è ammessa la parola credenza

Digitized by Google

dai nostri filosofi, i quali la ritengono come il prodotto della volontà guidata dal sentimento, e perciò per determinare il valore di essa dovremo esaminare il valore conoscitivo di queste due e la relazione che vi è tra la fede e l' intelletto. Nella filosofia cristiana abbiamo tre formole diverse, che esprimono i diversi lati di cotesta relazione: *credo quia absurdum, credo ut intelligam e intelligo ut credam.* La prima oppone recisamente il sapere al credere, e ritiene questo come il tener per vero ciò che è l'esplicita contradizione della cognizione empirica e scientifica, ma in tal modo pone una dualità irriconciliabile nell' uomo e lo divide in due esseri diversi ed opposti, sicchè non può più ammettere l'unità del carattere morale, nè può comprendere l' efficacia dell' azione pratica, la quale riuscirebbe vana e sterile, se l'uomo fosse dilaniato da due opposte tendenze. Se poi il dualismo si toglie col sostenere l'esclusiva verità della fede, bisogna ridurre il sapere ad una illusione menzognera, cui non si può più fidarsi in nessuna occasione, ed anche allora l'attività pratica, la vita famigliare e la convivenza sociale divengono assolutamente impossibili, perchè l'uomo deve togliersi dal Mondo reale, che è il regno del demonio e la sede del peccato, e sollevarsi per mezzo

Digitized by Google

dell' ascesi e della mortificazione della carne sino alla *Civitas dei.*

Se si vuole invece che la vita umana sia veramente possibile, bisogna che tra la fede e la scienza non vi sia opposizione ma che l'una serva di fondamento all'altra, e qui abbiamo le due concezioni opposte, di cui abbiamo data la formola: o l'intelligenza serve di mezzo per comprendere le verità della fede, oppure questa è lo strumento per comprendere la vera portata delle dottrine teoretiche. Queste due opinioni hanno di comune la tendenza a conciliare il sapere colla fede, e differiscono in ciò che la prima dà il sopravvento alla scienza e si serve della filosofia come mezzo per dimostrare ed esplicare il dogma, la seconda invece parte da questo come dal fondamento indiscutibile e se ne vale per interpretare e correggere le concezioni scientifiche e filosofiche.

Bisogna ora decidere quale delle due deve essere considerata come migliore. La risposta non può essere dubbia, se si tiene conto dei fattori della fede e della scienza. La prima è il prodotto della volontà guidata dalle nostre inclinazioni e tendenze, la seconda è il risultato dell'esperienza e della ragione; è ben naturale quindi che questa debba avere il sopravvento, perchè per mezzo della dimostrazione induttiva e deduttiva ci procura la massima

Digitized by Google

certezza, cui noi possiamo aspirare. Si dirà che non possiamo fermarci ad essa, ma dobbiamo sempre passare alla fede, perchè gli assiomi ed i principi fondamentali sensibili e logici della conoscenza sono indimostrabili e devono perciò essere creduti veri; ma qui si dimentica che cotesta credenza è tutto l' opposto della fede teologica cieca e volontaria, è cioè basata su una dimostrazione indiretta trascendentale, come la chiama il Kant, la quale consiste nel mostrare che quei principi sono il prodotto delle funzioni fondamentali dello Spirito e sono in continuo e perfetto accordo coi risultati della nostra esperienza. Da ciò si vede che il predominio deve spettare al sapere, il quale solo ha un contenuto certo e vero, ed al quale nulla si può contrapporre, non potendosi dare una certezza superiore a quella data dall'esperienza e dalla dimostrazione. La fede quindi, se vuole sussistere, dovrà rimanere sempre in accordo coll'esperienza e colla ragione e non dovrà mai ammettere nulla che si opponga a questa, dovrà essere cioè una credenza razionale.

2. — Cotesta risoluzione della questione delle relazioni tra la scienza e la fede non è sufficiente, ma si deve esaminare anche l'altra questione della legittimità di quest'ultima. Che noi vogliamo credere, è un fatto reso indu-

Digitized by Google

bitabile dall' esistenza delle religioni; che noi possiamo credere è pure provato dal fatto che la nostra conoscenza, essendo limitata e relativa, non esaurisce tutta la realtà, e quindi al di là del conoscibile vi è qualche cosa, che può formare oggetto della fede; resta ora a vedersi se noi dobbiamo credere, se cioè vi sono delle ragioni imperative che vi ci costringono. I nuovi apologeti non vorrebbero che si facesse tale ricerca; essi ritengono che la sola volontà basti a giustificare la fede, perchè, dal momento che vogliamo, vi deve essere anche la ragione sufficiente della volizione. Cotesta opinione si basa sul Volontarismo, cioè sulla dottrina che ripone nella volontà l'essenza del nostro Spirito, ma questa non è che l' esagerazione di una verità parziale, a cui si riesce, quando si assimila il volere coll'attività psichica e gli si toglie tutto ciò che ha di specifico e di distinto. Che la volontà esprima meglio di ogni altra funzione spirituale la nostra propria attività, è un fatto indubitabile, ma da ciò non possiamo concludere che questa sia esclusivamente volontaria nè che si manifesti nella sola volontà, perchè noi compiamo anche atti automatici, istintivi e riflessi, e perchè accanto alla reazione motrice abbiamo la rappresentazione ed il senti-

Digitized by Google

mento come elementi egualmente primari ed irreducibili della nostra coscienza.

Rappresentazione, sentimento e volontà sono i tre atti fondamentali del nostro Spirito intimamente tra loro connessi, tanto che soltanto per arbitraria astrazione possiamo considerarli come separati e distinti, mentre in realtà non vi ha mai uno dei tre che sia del tutto scompagnato dagli altri. La volontà perciò, per quanto esprima più nettamente la nostra attività, è sempre legata alle rappresentazioni ed ai sentimenti, i quali le danno il contenuto concreto e la determinano. Essa difatti non è una funzione vuota puramente formale, non è una vaga appetizione, nè una tendenza indeterminata, ma si riferisce sempre a qualche cosa e varia continuamente sia nell'oggetto che nel grado della sua intensità e soltanto nelle sue forme superiori diviene volizione in senso stretto, include cioè la tendenza verso un fine propostosi e la scelta deliberata dei mezzi. Quella diviene sempre così determinata dalle rappresentazioni e dai sentimenti, i quali sono i motivi che la provocano e le ragioni che la giustificano, sicchè dal valore di questi dipende la sua validità, ed appunto perciò è indispensabile la ricerca delle ragioni del credere.

I motivi della credenza, come quelli di ogni

Digitized by Google

volizione, possono essere due: il teoretico ed il pratico, a seconda che in essi predominano le rappresentazioni o i sentimenti. Il primo consiste nella coscienza della limitazione della nostra cognizione, da cui scaturisce il bisogno di togliere questa e di supporre al di là del mondo fenomenico un mondo reale invisibile che ne sia il fondamento. Cotesto bisogno però non esiste realmente, ma è una pura illusione, la quale proviene dal nostro desiderio soggettivo di conoscere ogni cosa e persino ciò che per sua natura è inconoscibile.

Dal fatto che la conoscenza è relativa alla nostra coscienza ed è limitata alla nostra esperienza, non dobbiamo contrapporre alla sfera del conoscibile il mondo dell' inconoscibile e dell'irrazionale considerato originario e causale e quindi come pieno di vita e di realtà, ma possiamo soltanto concludere che quella verte sui fenomeni e non sulle cose in sè, e che al di là della parvenza vi è qualche cosa d' indipendente da noi che agendo sopra la nostra attività psichica produce la cognizione. Più oltre non possiamo spingerci, perchè al sapere fenomenico non si può sovrapporre un sapere assoluto basato su qualche cosa di alogico e di irrazionale, essendo questo una patente assurdità, una vera contradizione nei termini. Il mondo invisibile delle cose in sè è assoluta-

Digitized by Google

mente inconoscibile, appunto perchè giace al di là della coscienza e dell'esperienza, e perchè ciò che non ci può dare il conoscere non si può ottenere per mezzo della fede. Noi potremo supporre ed imaginare alcunchè di quel Mondo, ma tutto ciò rimarrà semplice poesia, sarà cioè una creazione spontanea e libera della nostra fantasia, i cui prodotti non possono in alcun modo pretendere di essere tenuti per verità e realtà. La fede invece ha cotesta pretesa e vuole anzi essere una conoscenza superiore alla scienza, ma per giustificare tale asserzione bisognerebbe dimostrare che il nostro Spirito possiede oltre alla sensibilità ed alla mente un organo speciale che ci dà l' intuizione trascendendale e la visione mistica. Tale dimostrazione non fu mai data, nè si poteva dare, perchè uua specie di conoscenza interamente opposta a tutte le condizioni sensibili e logiche del conoscere non la possiamo avere, finchè la nostra psiche si mantiene nello stato normale; soltanto quando funziona in modo anormale e patologico, allora l' allucinazione e la fantasia creatrice prendono il posto della percezione e dell' intelletto, e ci fanno credere di aver sorpassati i limiti della conoscenza empirica e scientifica. La visione mistica che così sorge non può pretendere di darci una cognizione vera

Digitized by Google

e reale, appunto perchè è un prodotto patologico interamente fantastico, del tutto simile alle allucinazioni ed ai delirii dei pazzi.

Si dirà poi che la nostra scienza non può rimanere frammentaria, incompleta e limitata, ma per l'esigenza stessa delle sue condizioni logiche deve riuscire all'unità perfetta e deve pervenire alla concezione del Mondo invisibile quale origine prima e fine ultimo di tutte le cose. In favore di cotesta conclusione si dice che lo strumento precipuo della ricerca scientifica è il principio di ragion sufficiente, e questo esige che noi non ci acquetiamo nella cognizione del Mondo fenomenico, finita ed infondata, ma cerchiamo la ragione e la causa ultima di esso, la quale, anche se giace fuori dell'esperienza possibile, deve essere ritenuta egualmente come vera e certa, appunto perchè ne è la *conditio sine qua non.*

Noi abbiamo diggià mostrato come non si possa fermarsi al fenomeno e si debba postulare accanto al fattore soggettivo anche il fattore oggettivo di esso, cioè la cosa in sè, la quale non ha nulla di comune col Mondo invisibile ma è un semplice concetto limite, è cioè la affermazione che al di là del fenomeno vi esiste qualche cosa che lo produce e che rimane completamente inconoscibile ed indeterminabile nella sua essenza. Invece gli

Digitized by Google

apologeti della fede non si fermano a cotesta constatazione, ma vogliono formarsi una nozione chiara e precisa di quella che essi pretendono che sia la sostanza assoluta ed il fondamento reale di tutte le cose. Essi dimenticano però che il principio di ragion sufficiente non li può condurre al loro intento, perchè esso è limitato alla nostra esperienza e perchè non si può impunemente varcare tale limite, come si vede, dal fatto che, se si tenta di far ciò, si cade nei sofismi del progresso all'infinito e del circolo vizioso.

Per evitare questi non v'è che un rimedio, al quale appunto ricorrono gli apologeti, quello cioè di non chiedere più la causa della causa del Mondo, ma di fermarsi ad essa e di porla come *causa sui*. Il rimedio è però peggiore del male, perchè questa è una *contradictio in adiecto*, è un assurdo che non possiamo neppur imaginare e non serve ad altro che a chiudere arbitrariamente la serie infinita delle cause con una parola vana e contradittoria. Noi dobbiamo perciò escludere ogni passaggio al di là dell'esperienza e dobbiamo chiuderci in questa, non potendo noi formarci alcuna idea positiva del Mondo invisibile che si suppone quale fondamento dei fenomeni. Esso appunto perchè trascende le condizioni della conoscenza, è inconoscibile

Digitized by Google

ed inconcepibile; nessuna analogia ci può guidare ad esso e tutto ciò che vi potremo supporre rimarebbe una pura costruzione fantastica e poetica priva di ogni valore conoscitivo.

Si dirà però che non possiamo abbandonare del tutto coteste concezioni poetiche, perchè senza di esse non potremo ottenere una esplicazione chiara e completa del nostro mondo fenomenico. Come la nostra scienza per non rimanere frammentaria e per andare al di là della cognizione empirica deve valersi delle ipotesi e delle congetture, che sono prodotti della nostra fantasia, così egualmente la fede, si dice, potrà cercare di andare oltre alle teorie scientifiche per mezzo di nuove supposizioni che avranno lo stesso valore di quelle escogitate dalla scienza. Siffatto ragionamento non vale, perchè, per quanto questa sia una nostra costruzione concettuale ed astratta, essa si serve delle ipotesi e dei concetti soltanto come mezzi ausiliari per sistemare, semplificare e spiegare l' esperienza. Questa è sempre tenuta come la base prima ed il fondamento incrollabile di ogni costruzione, tanto che il valore di essa è misurato dalla conformità ai dati sperimentali, ed appunto perciò vengono ripudiate e ritenute come congetture soggettive e provvisorie tutte quelle

Digitized by Google

ipotesi che non sono state confermate dai fatti. Invece ben altro valore e ben altra giustificazione si pretende che abbiano i dogmi religiosi e le dottrine metempiriche basate sulla credenza razionale. Essi vengono ritenuti come la sola verità assoluta che non abbisogna di conferma alcuna dall' esperienza, la quale anzi si considera come un' illusione di cui si deve sempre diffidare, e perciò non si può riconoscere che vi sia alcuna analogia tra le costruzioni della Scienza e quelle della Metempirica e della Teologia, ma si deve escludere che queste possano avere lo stesso valore di quelle. Mentre le prime sono semplificazioni ed esplicazioni concettuali dell'esperienza, le seconde mancano di ogni relazione con questa e non sono altro che sogni fantastici e poetici.

3. — Noi abbiamo visto che alla fede manca ogni fondamento teoretico, dobbiamo ora esaminare se la base della di lei necessità si possa trovare nel sentimento. È un fatto riconosciuto da tutti ed indubitabile che questo è il motivo precipuo della credenza, la quale deriva dal bisogno di dar soddisfazione al nostro desiderio di acquistare la quiete dell'animo e di essere felici, se non in questo almeno in un altro Mondo. Cotesto fondamento emozionale non serve però in nessun modo a

Digitized by Google

giustificare il valore della fede, perchè a quel bisogno danno soddisfazione non solo le più disparate ed opposte credenze, ma anche la Scienza in seguito all' incremento che produce della nostra potenza sulle forze naturali. Quando il sapere positivo era di molto ristretto ed oscuro, quando la Natura sembrava all' uomo una potenza misteriosa che dominava in tutto e per tutto la sua attività, allora per togliere gli effetti dell' ignoranza e dell'impotenza e per dare tranquillità all' animo, riusciva utile la credenza nelle forze soprannaturali che dominavano la Natura e la conformavano ai desideri degli uomini. Ma quando lo sviluppo della Scienza accrebbe la potenza dell' uomo sulle forze naturali, non ci fu più bisogno di ricorrere all'aiuto della fede, la quale lungi dall'esserci utile diveniva dannosa, perchè toglieva ogni valore alla vita pratica, ed ogni realtà al mondo fenomenico, e perchè, lungi dallo sviluppare la moralità, rinforzava l'egoismo e trasformava l'amore e la pietà in un calcolo utilitario. E l'uomo si può ben accontentare della sua scienza relativa e limitata, dal momento che vede che questa ha una grandissima efficacia pratica, e che sa che al di là di essa non vi è nessuna altra specie di conoscenza, ma vi ha soltanto il regno della poesia e dell' allucinazione.

Digitized by Google

Alcuni apologeti sostengono che dal momento che quelle nostre aspirazioni sono tanto forti da produrre le credenze, le quali non rimangono pure rappresentazioni ma si esplicano negli atti i più importanti della vita, ad esse deve corrispondere qualche cosa di reale, sicchè gli oggetti della fede sono superiori ad ogni dubbio. Se una e la stessa credenza si mostrasse viva ed attiva presso tutti i popoli ed in tutti i tempi, e se l'oggetto unico di essa formasse l'aspirazione immancabile ed immutabile della specie umana, si potrebbe ben dire che essa non è una illusione fallace, perchè, se fosse tale, non si sarebbe radicata così fortemente; ma l'unità e l'universalità della fede teologica non è che un pio desiderio che contrasta contro i risultati della Storia e dell'Etnografia. Queste due ci mostrano come le credenze religiose sieno ben diverse anzi spesso del tutto opposte tra loro, perciò è impossibile che sieno tutte egualmente vere e che esistano realmente i loro oggetti. Appunto perchè sono ben diverse e perchè sono soggette ad un continuo sviluppo progressivo e regressivo, il quale procede parallelo alla evoluzione intellettuale, morale e sociale, esse non possono pretendere a validità oggettiva, ma devono venir considerate come il prodotto di sentimenti e di desideri puramente sogget-

Digitized by Google

tivi. Nè vale il dire che la loro oggettività è provata dal fatto che si traducono in atti e che conformano ad esse la vita pratica dei singoli, perchè questa più che dalla Scienza e dalla ragione è guidata dal sentimento e dalla tradizione, per soddisfare i quali spesso l'uomo trascura gli oggetti reali e tende ad afferrare dei beni inesistenti ed irraggiungibili. Il dominio dei sogni e dell' utopia è più forte di quello della realtà, anzi quanto più dura e triste si mostra questa, tanto più vive ed imperiose sorgono le aspirazioni verso un mondo migliore. Il solido fondamento puramente soggettivo della credenza consiste nel bisogno che sente l' uomo di completare la realtà coll' ideale, ma questo non implica in nessun modo l' esistenza del Mondo soprannaturale. Esso non è altro che la rappresentazione di ciò che ancora non è ma che sarà, cioè di un futuro migliore, in cui spariranno progressivamente le sventure i mali e gl' inconvenienti della civiltà presente, e ad esso si può benissimo pervenire basandosi esclusivamente sui risultati della nostra esperienza passata, la quale è la prova convincente della forza miglioratrice che proviene dai nostri sforzi.

L'efficacia pratica della credenza non basta a provare la realtà del di lei oggetto, perché

Digitized by Google

anche le illusioni anormali e le allucinazioni patologiche riescono a guidare la vita degli individui e possono anche venir accolte dagli altri e produrre gravi complicazioni e cangiamenti nella vita sociale. Si ha ben ragione di dire che la fede muove le montagne, perchè la forte convinzione, che si esplica in tutti i pensieri ed in tutte le azioni di un individuo, ha la massima potenza di comunicarsi agli altri e s' impone imperiosa al loro volere e pensare, tanto che così ne scaturiscono le allucinazioni collettive e sorgono le rivoluzioni religiose, sociali e politiche. Ma non perciò possiamo dire che gli oggetti delle credenze dei profeti, dei demagoghi e degli allucinati erano sempre reali, anzi l' esperienza spesso ci mostra, più o meno presto, che ad esse nulla corrispondeva nella realtà e che erano un parto di fervida fantasia o il prodotto dell' anormale funzionamento dell'attività psichica. Da ciò dobbiamo concludere che nè nella volontà nè nel sentimento nulla vi è che ci garentisca della realtà degli oggetti della credenza, e che quindi non abbiamo alcuna ragione per poter tener per vero ciò che non può essere dimostrato per mezzo dell' esperienza o del ragionamento.

I nuovi apologeti non si danno ancora per vinti e ricorrono come ad ultimo baluardo

Digitized by Google

alla vita stessa. Noi viviamo, essi dicono, ma per essere certi che dobbiamo vivere e che la vita vale la pena di essere vissuta, dobbiamo conoscere il senso ed il fine della vita giacchè altrimenti noi dovremo ucciderci o chiuderci nell' inazione completa. Per comprendere poi quel senso e quel fine, è necessario che ricorriamo non alla Scienza ma alla credenza, la quale sola ci può dire qualche cosa in proposito; ed in cotesta necessità sta la giustificazione del valore della fede, poichè senza di essa non potremmo nè agire, nè vivere. Esaminiamo tale nuova difesa. Che l'azione umana implichi una concezione del Mondo e della Vita, e che dipenda da questa si nella sua intensità che nella sua qualità, è un fatto indubitabile e non può essere diversamente, poichè, come abbiamo visto, il sapere e l' agire, la teoria e la pratica sono indissolubilmente legate tra loro. Una teoria sul valore e sul fine della vita è ben necessaria per l' individuo, ma tale concezione può benissimo essere data dalla Scienza, la quale mostra quali sono i fattori, le condizioni ed il fine della vita sì individuale che sociale. Come i due primi giacciono nell' esperienza e sono conoscibili, lo stesso si è dell' ultimo, il quale, come vedremo meglio nel prossimo capitolo, deve essere sempre immanente nella stessa

Digitized by Google

vita umana e deve consistere nello sviluppo sempre maggiore dell'Umanità. Per ricercare un fine trascendente, oggetto della fede e non del sapere, bisogna disconoscere di proposito la caratteristica peculiare della vita umana, la quale non è ristretta agli individui ma si estende alla società, ed implica sempre l'esistenza di questa come il fondamento ed il fine della vita dei singoli. L' individuo isolato che presuma di essere solo esistente, che trascuri gli altri e che sogni di disconoscere la realtà e la necessità della convivenza sociale, non potrà comprendere quale è il significato ed il fine della propria esistenza. Cotesta difatti gli vien data dagli altri senza che egli lo sappia e lo voglia, ed egli poi la deve continuare in mezzo ai mali ed alle sventure, finchè all'ultimo gli viene tolta, malgrado tutti gli sforzi che fa per poter impedire o ritardare la morte. Se invece egli considera il nesso indissolubile che vi è tra l' individuo e la specie, tra il cittadino e la società, se comprende che egli ha ricevuto la vita dai predecessori come un sacro deposito che deve conservare, migliorare e propagare agli altri, allora ogni mistero sparirà e non ci sarà più bisogno di ricorrere alla fede, come vedremo meglio nel seguente capitolo.

Si dirà però che l' uomo può togliersi la

Digitized by Google

vita, qualora scorga che non vale la pena di essere vissuta, e che sola la credenza può assicurarlo del contrario e può distorlo dal suicidio. Cotesta obbiezione è ben lungi dall'essere valida, perchè la credenza, come vedremo appresso, lungi dal riuscire in cotesto intento, conduce necessariamente a scorgere la vanità e la nullità della vita terrena e spinge imperiosamente a trascurare tutti i doveri di questa ed anzi ad abbandonarla per raggiungere il regno dei cieli. Bisogna poi notare che per giudicare che la vita non vale la pena di essere vissuta, l'uomo è costretto di supporre arbitrariamente che deve essere un piacere, e perciò quando non la trova più tale, allora non vuol più saperne di continuare a vivere. Cotesta ipotesi è però contraria a tutte le manifestazioni e le condizioni della vita, le quali ci mostrano che non è un piacere, ma è un dovere che dobbiamo compiere senza pensare a ricompense ed anzi a costo di sacrifici. Essa è anzi una lotta, alla quale non possiamo astenerci di prendere parte, dal momento che noi abbiamo avuto nascimento appunto per continuare e migliorare l'esistenza della specie; ed anche se noi risentiamo tutti gli svantaggi, i dolori ed i mali che accompagnano le battaglie per la vita, non dobbiamo mai perderci d'animo nè pensare al suicidio, per-

Digitized by Google

chè non possiamo distruggere ciò che non è stato nè fatto nè voluto da noi stessi. Come vedremo più a lungo nel prossimo capitolo, la concezione umana della vita basta a dare un senso ed un fine a questa, e quindi non vi è bisogno di ricorrere alla credenza teologica.

4. — La Filosofia della Vita non vuole essere una vaga ed indeterminata credenza, ma dà a questa un contenuto che toglie dal Teismo, sicchè viene ad ammettere gli antichi dogmi dell'esistenza di Dio, dell' immortalità dell'anima e dell'ordinamento morale del Mondo. Noi dobbiamo ora esaminare coteste credenze speciali e vedere quale è il loro valore teoretico e pratico. I teologi stessi confessano che noi non siamo in grado di conoscere Dio direttamente, ma possiamo soltanto arguirne l'esistenza *a posteriori* partendo dagli effetti che scorgiamo nella nostra esperienza, e perciò si basano precipuamente sul principio di causalità e sostengono la necessità di chiudere la serie infinita delle cause ed effetti col porre una causa prima necessaria non condizionata alla sua volta da altre. Noi abbiamo diggià fatto osservare come quel principio non valga che per i mutamenti che scorgiamo nella nostra esperienza, e non possa quindi applicarsi a ciò che sta al di là di essa, tanto più che, se si passa a tale estensione, si deve ne-

Digitized by Google

cessariamente procedere all' infinito, e non si può arbitrariamente fermarsi ad una causa che si suppone incondizionata da altre. Con questa si arriva alla *causa sui,* la quale è una parola vuota di senso, una contradizione nei termini, è anzi la negazione del principio stesso di causalità, e perciò dobbiamo concludere che il concetto di Dio del Teismo non ha alcun valore teoretico, ma è una pura concezione simbolica illusoria piena di oscurità e di contradizioni.

Se Dio non lo possiamo conoscere direttamente, ne consegue che abbiamo solo una nozione indiretta dei suoi attributi, i quali dovremmo arguire da quanto scorgiamo nelle opere sue, ma cotesto ragionamento perde ogni valore dal momento che si pone una essenziale differenza di natura tra Dio ed il Mondo, tra il creatore e la creatura e quindi noi rimarremmo sempre all'oscuro delle sue qualità e proprietà e dovremmo limitarci a dire che è il creatore e l' ordinatore del Mondo. Ma anche qui siamo ben lungi dall'avere una concezione precisa e sicura, perchè nella creazione si mostra la stessa difficoltà che vi era nel concetto di Dio. Tra Dio e il Mondo vi ha opposizione assoluta. Il primo è eterno, infinito, assoluto e perfetto, il secondo è finito nel tempo e nello spazio, imperfetto e con-

Digitized by Google

tingente; il primo è pura attività, il secondo pura passività. Allora però, non si comprende come, malgrado la connessione causale che vi è tra i due, vi possa essere tanta opposizione e come da un essere infinito, assoluto e perfetto possa esser derivato un prodotto finito, contingente ed imperfetto. Il concetto stesso di creazione è assolutamente incomprensibile per noi, e non possiamo neppure immaginare cosa possa essere la produzione dal nulla, nè sappiamo trovar oltre il capriccio divino altra ragione che abbia spinto Dio a creare il Mondo. Di quest'atto non poteva esservi necessità alcuna per Dio, perchè, se così fosse stato, non si avrebbe avuto più creazione di qualche cosa di diverso, ma invece esplicazione e manifestazione della natura divina; sostenendo la qual dottrina si esce dal Teismo e si deve passare al Panteismo e sostenere che la *natura naturata* è eterna, infinita e perfetta al pari della *natura naturans*.

Qualunque opinione si sostenga sulla relazione dell'atto creativo con Dio, si arriva sempre alla stessa conclusione riguardo all' effetto di quell' atto sul mondo. La creazione implica che Dio è l' unico autore di tutto ciò che esiste e che tutto ciò che avviene è stato preordinato e predeterminato da lui, in modo che anche le nostre azioni volontarie non sono

Digitized by Google

in fondo che opera sua e vengono da noi compiute come egli aveva fissato. Ma allora l' uomo non è più libero, non è autore di ciò che fa, e non può essere chiamato responsabile, nè avere merito o colpa, e quindi conclusione inevitabile della credenza teista diviene la negazione assoluta di ciò, che gli stessi apologeti ritengono come il postulato primo della vita morale.

Contro l' esistenza di Dio creatore ed ordinatore del Mondo si presenta sempre un' obbiezione, che tutti gli sforzi e le sottigliezze dei teologi non riuscirono mai a togliere; e questa si basa sull' esistenza del male nel Mondo. Se il male è reale e positivo nel Mondo come è possibile che questo possa essere stato creato da Dio? Come e perchè potè e volle Iddio creare il male che è l' opposto della sua stessa natura, e perchè lo creò accanto al bene e permise che si esplicasse una lotta continua tra i due? Dio, essere sommamente buono e perfetto, non avrebbe potuto creare che il bene, e quindi il male dovrebbe avere avuto un altro autore, ma cotesta ammissione conduce al dualismo tra il principio del bene e del male, che è la più recisa negazione dell'esistenza di un unica causa creatrice e della sua onnipotenza, perchè implica l' esistenza necessaria di qualche cosa che re-

Digitized by Google

sisteva e si opponeva al volere divino. Per togliere cotesta inevitabile conclusione i teologi cercarono in tutti i modi di negare la realtà del male oppure di scagionare Dio di averlo prodotto. Essi ridussero il male a qualche cosa di puramente negativo, alla limitazione ed alla imperfezione, ma cotesta riduzione riusciva impossibile, perchè la mancanza di armonia, di ordine e di adattazione tra gli esseri ed il loro ambiente non potrebbe trovarsi in un mondo creato da Dio, il quale lo doveva creare pienamente ordinato e perfetto, cioè conforme alla sua stessa natura. Se tale non lo fece, ciò vuol dire che non potè oppure non volle farlo, e quindi o la causa dell' imperfezione sta nel suo capriccio, oppure risiede nell' esistenza di una forza a lui contraria ed opposta. Il male, sì nella forma fisica che morale, non si può però mai ridurre ad una semplice limitazione e privazione, perchè esso è qualche cosa di positivo e come tale viene sempre sentito dagli esseri sensibili e ragionevoli, i quali però essendo creature divine non avrebbero dovuto essere assoggettati nè al dolore, nè alla sventura, nè alle privazioni. Nè si può dire che il male è stato posto da Dio come un mezzo per farci ottenere un bene maggiore, perchè l' essere assolutamente buono non avrebbe dovuto far

Digitized by Google

soffrire le sue creature, e perchè la discordanza tra la vita e la felicità è tale e tanta nel nostro Mondo, che appunto sta in ciò la ragione precipua che ci spinge a supporre la esistenza ultraterrena dell'anima.

Non restava quindi che un mezzo per scagionare Dio di aver prodotto il male ; attribuirlo all' uomo, il quale fu creato libero e quindi potè optare tra il bene ed il male e scelse l'ultimo, e così da cotesto peccato originale ebbe origine il male nel Mondo. A cotesto rimedio non ricorsero soli i teologi, ligi alla tradizione biblica, ma anche i filosofi della scuola etica Kantiana, ma tutte le loro sottigliezze furono vane e riuscirono ad un risultato del tutto opposto, perchè mostrarono luminosamente che il problema dell' origine del male, qualora venga liberato dalle gratuite e contradittorie affermazioni verbali, conduce alla negazione di ogni forma di Teismo. E in vero come può essere libero l'uomo, se tutto nel Mondo è stato creato e predeterminato da Dio, e se questi solo è l' unico vero autore di quanto quivi avviene ? La libertà nel Teismo non è che un puro nome, cui nulla corrisponde di reale e quindi non può includere la responsabilità dell'uomo, tanto più che Dio, sapendo fin da principio che questo avrebbe usato della libertà per cadere nel male, non

Digitized by Google

avrebbe dovuto crearlo libero. Il male poi non può sorgere soltanto in seguito al peccato originale, dal momento che questo consiste nel preferire il male al bene e quindi suppone come preesistenti ambidue i termini, niuno dei quali non avrebbe potuto essere prescelto, se non avesse avuto anteriormente esistenza reale. Il male, che fu scelto dall'uomo, doveva essere stato creato anteriormente al peccato originale o da Dio o da una potenza malvagia a lui antagonista. Tutti i sofismi teologici non servono quindi a nulla; l'esistenza del male è la negazione o dell'esistenza o dell' onnipotenza divina.

Nè tutte coteste difficoltà si tolgono passando dal Teismo al Panteismo e ponendo Dio come l'anima immanente del Mondo oppure come la forza superiore che tiene legate e pone in relazione reciproca le cose. Anche qui siamo ridotti ad una concezione simbolica illusoria, puramente antropomorfa, che non spiega nulla, perchè non siamo in grado di imaginare che cosa sia l'anima o la forza del Mondo, nè possiamo concepirla come la fonte dell' attività e della vita dei singoli esseri, e neppure riusciamo a comprendere la relazione che vi è nell'universo tra la potenza universale ed i modi individuali.

Per quanto il Panteismo aborra da ogni tra-

Digitized by Google

scendenza e confonda Dio col Mondo *(Deus sive natura),* pure è sempre costretto di porre non solo la distinzione tra sostanza, attributi e modi ma anche quella tra la *natura naturans* e la *natura naturata,* e di considerare la prima come una forza latente e come un essere in potenza e la seconda come l' essere in atto; cotesta separazione però riesce egualmente arbitraria ed astratta e conduce sempre ad attribuire ai due termini degli attributi opposti inconciliabili tra loro. Perciò, malgrado la pretesa di essere monisti, i panteisti finiscono col cadere nel dualismo, cotanto disprezzato; all'anima del mondo bisogna contrapporre il corpo, all'unica sostanza gli attributi qualitativamente diversi, all'essere infinito, eterno ed assoluto i modi finiti nel tempo e nello spazio e contingenti. Essa non fa altro che separare e personificare uno solo dei due lati complementari che si mostrano nel Mondo della nostra esperienza e che sono indissolubilmente uniti tra loro. Questo non può essere concepito da noi come una Unità assoluta, ma come una Totalità, cioè come una intima connessione d' individualità distinte e separate, e non possiamo considerare come esistenti in sè e per sè nè la connessione nè l' individualità, perchè non siamo in grado nè di trarre l'una dall'altra, nè di spiegare come da questi

Digitized by Google

due principi staccati possa provenire il Cosmos.

Anche con questa concezione si cade poi nel determinismo assoluto, che toglie ogni attività e libertà all' uomo e lo fa in tutto e per tutto soggetto alla legge della sostanza. Egualmente il problema del male non vi trova esplicazione e soluzione alcuna, perchè il Mondo, tutto pieno dello spirito divino, dovrebbe essere il migliore possibile e non dovrebbe contenere nè imperfezioni, nè dolori, nè sventure. Se tutte queste realmente esistono, ciò vuol dire che il corpo del mondo, cioè la materia, resiste all' anima divina ed impedisce la effettuazione dei suoi disegni, sicchè si deve abbandonare il Monismo ed accettare il Dualismo.

5. — Dopo Kant i fautori della credenza teologica ne ripongono il fondamento principale nella necessità dell' ordinamento morale del Mondo, e sostengono che questo implichi necessariamente l' esistenza di un ordinatore, cioè di Dio. Essi però dovrebbero mostrare coi fatti che vi esiste realmente quell'ordinamento, e dovrebbero far vedere che da per tutto trionfa il bene e la virtù; ma la ricerca spassionata del Mondo e della Vita umana ci mostra che in realtà le cose procedono ben diversamente. Nella Natura non vi è traccia

Digitized by Google

alcuna di ordine morale; le forze fisiche agiscono senza badare alle conseguenze morali od immorali, che ne derivano; esse tanto possono favorire il vizio ed il male, che osteggiare il bene e la virtù. Nel mondo organico troviamo poi da per tutto una lotta incessante tra i diversi individui e le diverse specie, e si ha come fenomeno universale la distruzione dei deboli per opera dei forti, senza che nei primi vi sia colpa alcuna e senza che i secondi possano addurre alcuna ragione morale che giustifichi la loro azione distruggitrice, la quale si deve esclusivamente all' istinto egoistico di conservazione. Anche nell' Umanità la lotta si mostra sì contro le forze naturali, che contro gli altri animali, che contro gli altri uomini, ed essa è sempre determinata più dallo egoismo che dall'altruismo, e conduce spesso al trionfo dell' ingiustizia e del male ed alla sconfitta del giusto e del buono. Le sventure, i dolori, le malattie che accompagnano la vita umana, l' infelicità dell' uomo virtuoso e la riuscita del vizioso, che troppo spesso si scorgono, mostrano chiaramente che non vi è nè nel Mondo nè nella Vita un disegno morale, quale è supposto dai vecchi e dai nuovi apologeti della fede.

Si dirà che l' ordinamento, se non traluce dai singoli fatti particolari, appare invece nel-

Digitized by Google

l' insième, nel piano cioè della creazione e nel fine ultimo della vita, e che la lotta non è che uno stadio transitorio che finirà col trionfo futuro del bene. Ma ammesso pure che tutto ciò fosse una realtà, la fede teologica ci guadagnerebbe ben poco, perchè noi saremmo condotti necessariamente alla tesi opposta, a quella cioè del dualismo. Dio non sarebbe più il principio creatore del Mondo, ma il semplice ordinatore di una materia coesistente a lui, la quale ha una forza propria che resiste e contrasta al disegno divino, e produce così quella lotta che scorgiamo nella Natura e nella Storia. E di cotesta conclusione inevitabile si accorsero sì i teologi che i filosofi dopo il Kant, i quali posero come fondamento della loro dottrina teologica non più la fede nella esistenza reale dell' ordinamento morale del Mondo, ma invece la convinzione della necessità pratica di questo ordinamento. Anche se i fatti ci provano il contrario, essi dicono, noi dobbiamo credere egualmente all' ordine morale, perchè questo soltanto può dare forza, coraggio ed efficacia all'azione umana, e perchè esso unico e solo riesce a dare un senso alla vita. Perchè l'uomo possa agire sulla società e sulla Natura, perchè possa continuare a vivere, bisogna che sia certo che gli sforzi morali da lui fatti non saranno stati inutili e vani

Digitized by Google

e che non andranno perduti gli effetti di essi, e perciò, se vuol vivere ed agire, deve credere all'ordinamento morale del Mondo, cioè al trionfo finale del bene.

I nuovi apologeti non badono però che lo effetto di cotesta credenza è del tutto opposto a quello da loro sperato, perchè, lungi dallo spingere all' azione, deve far cadere nel fatalismo e nel quietismo. Se Dio ha predisposto le cose in modo che il bene trionferà, che ragione ha l' uomo di affaticarsi e di lottare affinchè il bene abbia il sopravvento sul male? Perchè poi per conseguire un risultato predeterminato da una potenza a lui superiore deve talvolta sacrificare la propria felicità e la propria vita? Se il bene trionfa per opera divina, non c' è nessun bisogno della cooperazione umana; questa diventa necessaria soltanto se si accetta la concezione dualistica, la quale sola può riuscire un forte incentivo ed una sicura determinazione all'azione degli uomini. Se nel Mondo due forze antagoniste si disputano l' impero, se all'opera benefica e creatrice del principio del bene si contrappone l' azione malefica e distruggitrice del principio del male, allora per impedire la prevalenza di questo c'è bisogno della cooperazione di tutte le buone volontà, le quali devono convergere tutti i loro sforzi per debellare il male

Digitized by Google

e per far regnare da per tutto il bene. In tale concezione ben si comprende come il principio del bene abbia creati gli uomini quali suoi indispensabili cooperatori, e come questi debbano agire moralmente per impedire la continuazione del regno del male. Ma nella dottrina teistica non si dà ragione alcuna nè della esistenza del male, nè della lotta tra questo ed il bene, nè si può trovare alcun incentivo per l' azione morale degli uomini, la quale è del tutto inutile e per di più lungi dall'essere un loro prodotto volontario, è l'effetto necessario del volere divino.

La credenza nell' ordine morale dell' Universo non riesce neppure a far meglio sopportare i dolori, le malattie e le sventure, perchè, se quell'ordinamento esistesse realmente, queste non esisterebbero, essendo la negazione recisa di esso. Ed è appunto perciò che l'uomo colpito ingiustamente dalla sventura non solo si avvilisce, ma protesta e si lagna presso Iddio del cattivo ed ingiusto trattamento avuto, e finisce col credersi vittima dell'odio divino oppure col ritenersi punito in causa dei peccati commessi non da lui ma dai suoi antenati. In ambedue i casi egli viene a negare la giustizia e la bontà di Dio ed a disconoscere del tutto l' ordinamento morale del Mondo, e perciò non può sopportare con ras-

Digitized by Google

segnazione il male che l' affligge. Anche qui riesce molto più efficace la concezione dualista, di cui abbiamo dianzi parlato, perchè, se il male è opera di un principio opposto a Dio, e se l'uomo deve lottare contro di esso, allora il dolore e la sventura gli sembreranno conseguenza inevitabile di questa lotta, e perciò, lungi dall' avvilirsi e dal lagnarsi, cercherà tutti i mezzi per farsi forza e coraggio e continuerà ad agire fidente nella finale vittoria del bene. L' unica dottrina metempirica che possa far sperare all' uomo che i suoi sforzi non riusciranno vani ed inutili, ma saranno efficaci, è adunque il Dualismo, ma, come vedremo nel prossimo capitolo, non c' è bisogno di ricorrere ad essa, perchè allo stesso intento serve molto meglio la concezione umanistica, e perchè quella è una nostra costruzione poetica ed antropomorfa che personifica nel principio del Bene e del Male le due tendenze, egoista l'una ed altruista l'altra, che sono insite nel cuore umano. Bene e male però non esistono che nel mondo umano e non hanno realtà e valore che nelle azioni dell'uomo sociale, e fuori di queste non si possono applicare, percui non vi è ragione alcuna per postulare una causa trascendente di esse. Non c' è poi nessun bisogno di ricorrere a concezioni trascendenti per trovare la giustificazio-

Digitized by Google

ne dell'azione, perchè l' efficacia di questa è provata dall' esistenza stessa della Civiltà, la quale ci mostra che le azioni morali degli uomini non vanno perdute ma riescono a creare sopra il regno della Natura quello dell' Umanità. Nel sorgere e nel progredire dell' incivilimento trova l'uomo la massima giustificazione sì dell'azione che della vita sua; egli deve vivere ed agire bene per continuare l' opera benefica della Civiltà e per impedire il ritorno alle antiche barbarie, il che avverrebbe certamente, se si lasciasse dominare dalle tendenze egoistiche ed animalesche.

6. — Gli stessi apologeti della fede si accorsero della fallacia dei loro ragionamenti e furono costretti di trasportare l' ordinamento morale dalla Terra ad un Mondo spirituale, in cui l' anima immortale troverà il premio delle sue azioni buone. Vediamo quale valore teoretico e pratico abbiano le concezioni dell' immortalità dell'anima, del Mondo spirituale e dell' ordinamento morale di esso. La prima indica la persistenza in eterno nel futuro dell' anima separata dal corpo, ed è perciò qualche cosa che è del tutto contraria alla nostra esperienza, la quale, essendo sempre limitata nel tempo e nello spazio, non ci permette di spingerci sino a formare il concetto di una durata che non avrà mai fine. L' infinito è un

Digitized by Google

concetto puramente negativo che dinota la nostra incapacità di chiudere la serie progressiva e regressiva delle condizioni, esso inoltre non si può applicare al tempo, perchè la durata deve essere sempre determinata e finita ed è sempre misurabile e denotabile esattamente con un numero preciso, sicchè non può essere illimitata ed infinita. L'immortalità dell'anima contrasta poi contro il fatto che questa non è eterna, ma ebbe un principio, e quindi non c' è alcuna ragione perchè debba continuare sempre ad esistere. Se noi possiamo ritenere che ciò che sempre esistette in sè e per sè e non ebbe bisogno di essere prodotto da altri, sia eterno, dobbiamo all' opposto concludere che ciò che ebbe un principio per opera di altri, perciò appunto deve avere anche una fine. Cotesta ragione fu riconosciuta persino da molte scuole teologiche e metempiriche, le quali non vollero ammettere l' immortalità dell'anima individuale, ma soltanto quella dell' anima universale, dalla quale escono e nella quale rientrano le singole anime; ma allora non si può più parlare d' immortalità dell' anima, dal momento che questa perde del tutto la personalità e si confonde con Dio.

Per poter pervenire alla credenza nell' immortalità, bisogna poter sostenere la sostan-

Digitized by Google

zialità dell' anima, la quale, se nella vita terrena si unisce al corpo, può esistere anche del tutto separata. Se si dia una tale esistenza separata, non lo possiamo in alcun modo sapere, perchè l'attività psichica non si mostra mai nella nostra esperienza a sè ed indipendente, ma sempre unita al corpo e condizionata anzi dalle funzioni fisiologiche. Inoltre noi non possiamo concepirla come sostanziale ma soltanto come attuale; essa è per noi l' insieme degli stati e delle funzioni psichiche, e se queste hanno bisogno di un soggetto, cui si riferiscono, e di un substrato, cui ineriscono, a ciò non può servire il concetto ipotetico di sostanza spirituale, ma invece l' essere individuale vivente, il quale è un'unità psicofisica. Noi vediamo l' anima sempre congiunta col corpo ed in stretta relazione reciproca con questo ; tra gli stati somatici ed i psichichi non vi ha puro e semplice parallelismo , ma come la psiche agisce sulle funzioni fisiologiche e sulla struttura del corpo, così ambedue queste condizionano e determinano quella, e tale unione, che forma delle due attività una sola unità reale, e cotesta dipendenza reciproca escludono che vi possano coesistere nell'uomo due sostanze.

L' attività psichica non è soltanto sempre unita al corpo , ma ha pure incessante biso-

Digitized by Google

gno di oggettivarsi, cioè di fissarsi in qualche cosa di esterno concreto ed oggettivo, perchè i suoi risultati non vadano perduti. Nel mondo animale si fissa nella struttura organica e dà nascimento così all' abitudine, all'istinto ed all'azione riflessa, le quali si trasmettono per eredità da una generazione all' altra; nel mondo umano si fissa inoltre nei prodotti peculiari della vita psichica sociale e nelle trasformazioni che cotesta apporta all' ambiente fisico ed organico, in cui vive l'uomo. La convivenza sociale difatti crea un mondo spirituale superiore, il mondo cioè della lingua, del costume, del diritto, delle credenze, delle lettere, delle scienze e della tecnica, ma cotesto, per quanto sia ideale, ha un'esistenza oggettiva e reale fuori della coscienza dei singoli, alla cui mente ed alla cui volontà s'impone imperioso, e cresce in seguito al lavoro costante delle successive generazioni. In tal modo l'uomo acquista progressivamente un più vasto sapere ed un più ampio potere e crea il regno della Civiltà, la quale permane e si accresce, soltanto in quanto l' attività psichica dei singoli si oggettiva e si fissa nel risultato del lavoro sociale, ed in quanto alla sua volta questo risultato viene compreso ed assimilato dalle nuove generazioni. Essa non costituisce quindi un mondo

Digitized by Google

puramente spirituale, ma è sempre il prodotto dell' oggettivazione del lavoro psichico degli individui associati, i quali concorrono a quel risultato non soltanto coll' attività del loro spirito ma anche con quella del loro corpo, tanto che, non solo se il primo rimane fiacco e svogliato ma anche se il secondo diviene debole ed ammalato, subentra la degenerazione e la decadenza della società, tutte le caratteristiche della vita civile spariscono gradatamente, i tesori accumulati rimangono inutilizzati e le attitudini acquisite vengono dimenticate. Tale regresso continua, finchè non si mostra sul teatro della Storia un popolo giovane, il quale, ricco di energia fisica e di forza di volontà, acquista lentamente le conoscenze e le abilità necessarie e riesce così non solo a comprendere e ad usare i frutti del lavoro sociale delle nazioni che lo hanno preceduto, ma a dare un nuovo impulso al progresso civile. Cotesto adunque non proviene esclusivamente dall' attività spirituale dell'uomo, ma è sempre condizionato dall' esercizio dell' energia fisiologica, la quale deve procedere parallela allo sviluppo di quella, se si vuole riuscire alla fissazione oggettiva ed alla conservazione permanente dei prodotti ideali della Civiltà.

Se anima e corpo esistessero realmente

Digitized by Google

come due sostanze a sè, noi non potremmo comprendere come e perchè debbano unirsi tra loro; se l' anima, difatti è una sostanza che può vivere isolata durante un tempo infinito, perchè ha dovuto unirsi al corpo, il quale è per di più una sostanza di natura inferiore alla sua? Soltanto come una punizione si può comprendere cotesta unione, ed il corpo diventa allora il carcere temporaneo dell' anima, la quale per mezzo della morte sarà liberata dalle catene che l' avvincono alla materia. Ma se l' unione sulla terra è una punizione, l'anima, compiuta quivi la sua espiazione, dovrebbe ritornare libera e purgata la cielo, e non si dovrebbe dare una pena eterna per quegli spiriti che in seguito all' azione della materia, cui erano uniti, peccarono in questo mondo. Se poi si volesse renderli responsabili di non avere resistito alle tentazioni e di esser ricaduti nel peccato, basterebbe punirli col farli ritornare di nuovo sulla terra ad animare nuovi corpi, finchè per opera delle loro azioni virtuose si fossero liberati da ogni traccia dei peccati commessi. Cotesta concezione, che forma il fondamento dell'etica religiosa degli Indiani, ha almeno qualche parvenza di plausibilità, ed ha forte efficacia educativa, perchè spinge incessantemente al dominio delle passioni ed allo impero della ra-

Digitized by Google

gione e della moralità, giustifica l' esistenza dell' infelicità e del male e si mantiene nei limiti della giustizia. Ogni giustificazione ed ogni efficacia mancano invece alla concezione cristiana della punizione eterna dei peccatori, la quale è altamente immorale ed ingiusta, in quanto punisce l' uomo anche per ciò che non ha fatto e che è il risultato del peccato originale, ed in quanto ad atti finiti, momentanei e passeggeri dell' uomo fa corrispondere delle pene che non cesseranno mai e che sono la negazione della bontà e della giustizia divina.

La concezione dell' immortalità dell' anima è insostenibile ed assurda anche dal punto di vista del Teismo, perchè pone accanto a Dio il mondo spirituale delle anime da lui derivate e da lui pur completamente separate e distinte. Mentre Dio è la sostanza universale che è da per tutto, le anime, appunto perchè individuali non sono più realmente sostanze, ma divengono parti distinte e limitate dell'unica sostanza; allora però sorge la difficoltà di comprendere come dall' essere unico possano essere sorti i molteplici e disparati individui, i quali non possono essere nè parti, nè emanazioni dell' unica sostanza, perchè, se così fosse, questa si esaurirebbe e sparirebbe nelle sue divisioni e manifestazioni. Essendo poi le anime finite, esse devono esser non solo di-

Digitized by Google

stinte nell' intima essenza ma anche limitate nella forma esterna e devono quindi occupare una porzione dello spazio in una regione spirituale, ma dove e come possa esistere cotesta, è un mistero incomprensibile per noi, che non possiamo concepire uno spazio vuoto, cioè non riempito dalla materia. Per togliere cotesta difficoltà bisogna accettare una concezione materialista dell'anima, che è stata spesso propugnata dai padri della Chiesa e dai teologi, e ridurre l' anima ad una materia eterea, ma tale esplicazione giova ben poco, perchè anche quest' ultima, lungi dall' essere un fatto provato, è una pura ipotesi, e perchè tra le proprietà che attribuiamo allo Spirito e quelle che supponiamo nell'etere non vi è somiglianza alcuna.

7. — Ammesso pure che si potesse concepire l'esistenza separata dell'anima, rimarrebbe sempre un altro mistero, non potendo noi neppure imaginare quali saranno le funzioni di lei nella vita ultraterrena. La vita psichica non solo è intimamente connessa colle funzioni somatiche, ma non può manifestarsi, se vi manca l' oggetto che la stimoli e la reazione motrice che la esplichi, ed ambidue cotesti implicano necessariamente l'esistenza del corpo e della materia e non potrebbero sussistere ove questa mancasse. Inoltre il mondo spiri-

Digitized by Google

tuale dovrebbe mostrare il pieno e perfetto ordinamento morale, dovrebbe cioè essere il regno della giustizia, dell'amore e dell'altruismo, ma ciò non può essere se vi manca tutto ciò che forma l' oggetto indispensabile della azione morale. Amore ed altruismo presuppongono di fatti non solo l' esistenza dell'individuo umano dotato di anima e di corpo, ma anche l' unione organica degli individui nella famiglia e nella società civile; la giustizia poi implica il pieno riconoscimento dei diritti e doveri dei singoli, e sì degli uni che degli altri non si può parlare ove manchi la convivenza sociale e dove non si diano le diverse azioni reali dei singoli sull' ambiente esteriore fisico e morale. Tutto ciò non si può trovare nel mondo invisibile, il quale è reputato dai teologi come il luogo di premio delle anime buone; ma quale ricompensa e quale felicità possano esse trovare colà divelte dal corpo e liberate da tutti i vincoli della vita famigliare e sociale, nessuno lo può neppure imaginare. Cotesta verità venne riconosciuta implicitamente da tutte le religioni, le quali dovettero foggiare la vita futura ad imagine della presente, togliendovi però i dolori e intensificandovi le gioie sensibili e spirituali.

Contro la nostra conclusione si dirà però

Digitized by Google

che, per quanto oscuro e misterioso, il pensiero della vita futura, in cui il giusto sarà premiato ed il reo punito, è il solo mezzo che possa spingere l'uomo alla moralità e costringerlo a frenare e dominare gli istinti animaleschi e sensuali. I fatti però provano tutto l'opposto e mostrano la poca efficacia di quel motivo; e non poteva essere diversamente, perchè, essendo basato sul puro egoismo, è essenzialmente immorale. L' uomo che spera il premio futuro e teme la punizione eterna, non fa il bene perchè debba farlo, ma soltanto perchè è spinto da un calcolo utilitario; non ricerca quindi il bene degli altri e della comunità ma soltanto la propria felicità, e così dà nuova forza agli istinti egoistici che sono la fonte prima del male morale. E cotesto egoismo, per non fargli perdere il premio futuro, lo spingerà, più che ad agire moralmente, a fare in modo di non avere occasione di peccare, e per non cader in tentazione lo toglierà dalla convivenza famigliare e sociale, distruggerà in lui gli affetti e le inclinazioni naturali insieme alle più alte e più nobili aspirazioni umanitarie. Per potersi guadagnare il paradiso, l' asceta si toglie dal Mondo, martoria il proprio corpo, non vuole essere più uomo, e colle macerazioni e coi digiuni affretta il momento della morte per

Digitized by Google

liberarsi al più presto dal carcere terreno.

L' ipotesi del mondo spirituale non può servire inoltre nè di fondamento, nè di compimento alla concezione dell'ordinamento morale dell' Universo. E in vero se questo c' è realmente, si deve mostrare chiaramente nella vita terrena e non ci può essere altrove, perchè Dio sommamente buono ed onnipotente avrebbe dovuto fare in modo che il fine da lui prestabilito si potesse raggiungere sulla Terra. Se ciò non avviene qui, non abbiamo alcuna ragione per supporlo in un' altra vita al di là, tanto più che di questa non abbiamo nè alcuna prova, nè alcun indizio, ma speriamo soltanto che esista, spinti esclusivamente dal nostro desiderio egoistico di continuare anche dopo la morte la vita individuale. L'uomo dall' istinto di conservazione viene tenacemente attaccato alla sua esistenza, e teme perciò la morte e la considera come il peggiore dei mali ; ma non potendo conservare infinitamente la propria persona nella vita terrena, sogna una vita ultramondana, in cui continuerà ad esistere durante l'eternità. Cotesta però non è che una creazione fantastica della mente, la quale, acciecata dall'egoismo, non si accorge che per garantire l' efficacia degli sforzi degli uomini e per togliere i tristi effetti della preoccupazione della morte non

Digitized by Google

c' è bisogno di costruire dei castelli in aria, ma basta osservare la realtà, la quale ci mostra la conservazione della specie dovuta al sorgere di sempre nuove generazioni, e l'incremento della Civiltà che risulta dal lavoro assiduo e zelante dei singoli.

Dell'esistenza dell'ordine morale del Mondo sono tanto poco sicuri gli stessi apologeti, che sostengono la necessità di esso e pongono poi Dio come garante di cotesta esigenza. Ma tutto il loro ragionamento si riduce a dire: io voglio che il Mondo sia ordinato moralmente, e poichè ciò non può essere sulla Terra, voglio che ci sia un altro Mondo spirituale così ordinato, ed affinchè cotesto mio desiderio si realizzi, pretendo che ci sia un ordinatore divino che mi garentisca che quel Mondo futuro esista realmente. Come si vede qui si sostituisce alla realtà il desiderio e la pretesa puramente soggettiva, e per di più si commette un sofisma, si cade cioè nel circolo vizioso, perchè a garenzia dell'ordinamento si suppone un ordinatore, mentre questo è diggià presupposto in quello. Non vi ha ordinamento senza ordinatore, nè questo senza quello; i due termini s'implicano a vicenda e sono le due faccie della stessa relazione, e perciò soltanto dall' esistenza dell'uno si può concludere quella dell'altro. L'esistenza però

Digitized by Google

deve essere provata e non semplicemente supposta, perchè dalla pura supposizione di un termine non si può trarre la realtà dell'altro, ma ambidue rimangono sempre creazioni fantastiche ed arbitrarie. Noi abbiamo così mostrato come tutti gli artifici ed i ragionamenti adotti dei nuovi apologeti per dimostrare gli antichi dogmi teologici lungi dal raggiungere l' intento non riuscirono che a costruire delle concezioni piene di sofismi, di contradizioni e di misteri, che tolgono ogni valore ed ogni importanza al loro tentativo.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO

La concezione umanistica della vita.

1. — Nei precedenti capitoli noi abbiamo mostrato l' insostenibilità teoretica e l'insufficienza pratica delle concezioni spiritualiste e teiste fatte rivivere dalla pretesa Filosofia della vita, ora dobbiamo completare cotesta dimostrazione col far vedere quali sieno le dottrine realmente postulate dall' azione e dalla vita. Per riuscire a tale intento dovremo esaminare cosa sia la vita in generale e la vita umana in modo particolare, quali sono le condizioni, le manifestazioni ed i bisogni di ambedue, e così potremo arguire quale è la dottrina che scaturisce necessariamente dalla natura stessa della vita umana.

Che cosa sia la vita nella sua intima es-

Digitized by Google

senza non possiamo saperlo, ma soltanto siamo in grado di conoscere le manifestazioni e le funzioni di essa e di notare le proprietà caratteristiche che distinguono gli organismi viventi dai corpi inanimati. La vita implica qualche cosa che continuamente si muta e qualche cosa che permane; essa mostra quindi due caratteri fondamentali: il ricambio incessante di materia e di energia tra l' individuo e l' ambiente, e la sintesi integrativa ed unificatrice degli elementi disparati e mutevoli che formano l'organismo, in seguito alla quale questo resiste contro l'azione delle forze esterne e conserva integra la propria individualità. Ambedue queste sono condizioni *sine qua non* della vita, ma mentre la prima esprime la condizione esterna e denota la necessità dell'azione reciproca tra l'individuo e l'ambiente, la seconda rappresenta la condizione interna e fa risaltare la necessità della facoltà di conservare se stesso e di resistere contro le forze dell'ambiente. La vita diviene così una lotta tra l'organismo e l'ambiente, ed il primo per resistere alle forze del secondo e per conservare la propria esistenza deve esercitare le sue funzioni di nutrizione, di relazione e di propagazione. La prima gli permette di effettuare il ricambio materiale, di appropriarsi i nuovi elementi a lui necessari e di allontanare

Digitized by Google

quelli che divennero inservibili; la seconda lo rende capace di conoscere l' ambiente e di reagire contro le forze di esso, la terza fa possibile la continuazione indefinita della vita da generazione a generazione, ed annulla gli effetti distruttivi della morte naturale e violenta degli individui.

La vita animale, appunto perchè è lotta e resistenza contro le forze dell'ambiente, impone all' organismo degli obblighi, da cui non può prescindere; in quanto è vivente e perchè vive, egli deve cercare di mantenere la propria vita e di propagarla ad altri, e cotesti doveri, per quanto ambidue imperativi, non sono eguali tra loro, ma il secondo la vince sul primo. Se l'individuo non fosse soggetto alla morte, ma potesse durare eternamente, non avrebbe alcun bisogno di dar la vita ad altri; ma invece egli, come ha principio colla nascita, così ha fine colla morte, e questa non è soltanto dovuta all' azione perniciosa delle forze esterne, ma è pur anche l' effetto naturale dell' uso della stessa attività organica. L' esistenza individuale è quindi transitoria e temporanea, e la vita, che preesisteva agli attuali individui e continuerà anche dopo la loro morte, si mantiene per mezzo della procreazione di sempre nuovi individui e della successione delle diverse generazioni. Ciò che per-

Digitized by Google

mane non è l' individuo ma la specie; il primo nasce, si sviluppa e muore, la seconda sola continua a sussistere, almeno finchè non si trasformi radicalmente in un' altra simile, oppure non sorgano nell'ambiente delle nuove condizioni a cui non possa adattarsi.

L' individuo non è altro che un elemento, un anello nella catena della specie, e perciò il suo dovere verso di questa è di gran lunga superiore a quello che ha verso se stesso. Certamente quest' ultimo non sparisce del tutto, perchè, come l' individuo non è un essere per sè stante, così egualmente la specie, considerata in sè e per sè, è una pura astrazione, ed esiste soltanto nella coesistenza e nella successione degl'individui, spariti i quali cesserebbe di esistere. Appunto in seguito a ciò il singolo non solo può ma deve conservare se stesso, e soltanto è obbligato a subordinare cotesto dovere a quello della procreazione, ed anzi deve adempiere a preferenza l'ultimo, anche se dovesse cagionargli l' alienazione ed il sacrificio di tutto il suo essere o di una parte di esso. Dal momento che non esistono che gl' individui, perchè la vita da questi passi ad altri, è necessario che i primi alienino o in tutto o in parte il proprio corpo, affinchè così si formino le nuove generazioni; e ciò si vede difatti in tutto il mondo organico,

Digitized by Google

ove il germe, da cui si sviluppa il nuovo individuo, è una porzione del vecchio. Anzi negli esseri unicellulari, che si riproducono per scissiparità, i nuovi sorgono per divisione dei vecchi, i quali spariscono nel dar la vita alla novella generazione; e se tale sacrificio completo non si trova negli organismi policellulari, anche in questi la procreazione implica sempre alienazione di parte del proprio essere.

Il dovere verso la specie si compie colla sola procreazione esclusivamente negli animali inferiori; nelle specie superiori sorge un altro obbligo ugualmente imperioso, quello di provvedere al sostentamento ed all' allevamento della prole, la quale nasce imperfetta e non può provvedere da sola ai propri bisogni. Quanto più sviluppato è l' organismo, tanto maggior bisogno hanno i figli delle cure dei genitori, i quali devono nutrirli, custodirli ed abituarli gradatamente all' esercizio delle funzioni vitali, giacchè altrimenti morirebbero ben tosto e sparirebbe così la specie. In tal modo accanto e sopra all'istinto di conservazione personale, si forma l'istinto della procreazione, il quale è unito alle tendenze irresistibili ed istintive a nutrire, a difendere e ad allevare la prole; ed alla tendenza egoistica si contrappone così anche nel

Digitized by Google

Mondo animale la tendenza altruistica, sorge l' amore dei genitori per la prole, e questo si esplica e si sviluppa sino al sacrificio della madre che muore in difesa dei propri figli. Persino negli animali adunque l' amore diventa il pernio della vita individuale ed il motore principale dell'attività dei singoli, per i quali l' unione sessuale, la procreazione, e l'allevamento dei figli divengono le funzioni capitali a cui sono naturalmente chiamati, ed alle quali devono subordinare la stessa funzione nutritiva. L' amore non è altro che l'espressione psichica del fatto biologico della persistenza della specie, ed è il pieno riconoscimento da parte dell'individuo del suo valore transitorio e della sua esistenza temporanea, e della necessità che s'impone per ciò a lui di propagare ad altri quella vita che egli stesso ha dagli altri ricevuta. Se fossero mancati gl' istinti di procreazione e di allevamento, ed il sentimento dell' amore, l' individuo non sarebbe nato; egli è il frutto dell' amore, ed appunto perciò non può opporsi oppure contrapporsi a questo, nè può degradarlo a mezzo per il suo piacere egoistico, ma deve riconoscere tutti gli obblighi che ne scaturiscono e considerarsi sempre come il mezzo necessario alla conservazione della specie. Naturalmente di tutto ciò non vi ha coscienza esplicita nel

Digitized by Google

Mondo animale ; l'amore è colà soltanto un istinto, ma è il più forte ed il più imperioso di tutti, tanto che, come abbiamo detto, domina tutta la vita e spinge persino all'alienazione ed al sacrificio completo di sè.

2. — Visto così cosa sia la vita animale, passiamo ad osservare in che consista la vita umana, la quale naturalmente sarà quella più qualche cosa di proprio e di caratteristico. Nei primi stadi dell'Umanità la differenza specifica tra l'uomo e l'animale è quasi nulla; l'uomo barbaro e selvaggio è in tutto e per tutto un animale che mostra più sviluppate le funzioni intellettive; le differenze sorgono e si accentuano quando si passa dalla barbarie alla Civiltà, nella quale la brutalità e l'animalità gradatamente scompaiono per dar posto all'Umanità. Per vedere perciò in che consista realmente la vita umana, dobbiamo osservare in che differisca lo stato civile dallo stato barbaro. In questo l'uomo soddisfa i suoi istinti e bisogni animali, sottostà in tutto e per tutto all'azione dell'ambiente in cui si trova, vive giorno per giorno e manca di previdenza; invece quando lo sviluppo intellettuale gli permette di tener conto anche del futuro, quando per mezzo di strumenti speciali aumenta le sue forze, sì da soggiogare gli altri animali e da modificare in suo favore l'azione delle

Digitized by Google

forze naturali, allora sorge la Civiltà. L'uomo civile non vive più di ciò che la terra produce spontanea, ma coltiva le piante, addomestica gli animali utili e distrugge i nocivi; non vive nelle caverne e nei boschi, ma si fabbrica capanne e case; non rimane esposto agli effetti deleteri delle forze naturali, ma le trasforma in ausiliarie e cooperatrici del suo lavoro; non lascia quale era la terra che egli abita, ma la adatta continuamente ai suoi bisogni; regola il corso delle acque, prosciuga le paludi, rende transitabili le foreste e le montagne, riveste la Terra di una fauna e di una flora del tutto nuova, e cangia talmente la configurazione e l'aspetto del suolo, che ben si può dire che la superficie terrestre dei paesi civili è interamente l' opera dell'attività umana.

La vita civile diventa così essenzialmente diversa dalla vita animale; in questa dominano le forze naturali, e l' animale, se vuole conservarsi, deve adattarsi passivamente alle condizioni dell'ambiente; invece in quella l'uomo domina le forze naturali e le volge in proprio favore, e quindi adatta e conforma il proprio ambiente a seconda dei suoi bisogni e delle sue tendenze. La Civiltà si sovrappone alla Natura e forma il *regnum hominis;* essa però non è contro la Natura, nè implica l'esisten-

Digitized by Google

za di una forza superiore ad essa, perchè lo impero delle leggi naturali rimane sempre fermo ed indiscutibile, ed anzi soltanto obbedendo loro riesce l' uomo a volgerle in proprio favore. Cotesta sua potenza deriva esclusivamente dalla maggior conoscenza che ha delle varie energie che sono attive nell'ambiente e delle leggi cui obbediscono, essa poi è resa possibile dal fatto che non vi è una sola forza nella Natura, ma invece ve ne sono molte e disparate, le quali agiscono diversamente ed anzi in parte contrastano tra loro, sicchè l'uomo può servirsi delle une contro le altre, e può così impedire l' azione delle nocive e favorire l' esplicazione delle utili.

La Civiltà però non è un fatto universale e costante dell'Umanità; la Storia e l'Etnografia ci mostrano che non tutte le razze sono divenute civili, ma solo un piccolo numero ha lasciata la prisca barbarie ed anzi molte sono divenute sempre più barbare. Ci devono essere quindi delle circostanze interne ed esterne che permettono il sorgere dello Incivilimento; le prime stanno nell'ambiente esterno e consistono nel clima, nella posizione geografica, nella conformazione oro-idrografica, nella fertilità del suolo, nella ricchezza della flora e della fauna utili all' uomo, le seconde invece consistono nella struttura somatica e

Digitized by Google

nelle disposizioni psichiche della razza. Di queste due condizioni le più importanti sono le seconde, perchè se la Civiltà non può sorgere sotto un clima sfavorevole ed in un suolo ingrato, non può neppur perdurare sotto un clima troppo mite ed in un suolo di troppo ubertoso; nel primo caso abbiamo l' esaurimento delle forze e la distruzione della razza, nel secondo invece si produce l'inerzia e l'indolenza e quindi la degenerazione. Per oltrepassare la barbarie meglio dell'azione dell'ambiente servono da uua parte la forza fisica ed il coraggio, che permettono all' uomo di vincere e di sottomettere gli altri animali e dall'altra l'energia psichica, la quale lo rende capace di dominare le forze naturali, che lo circondano. Lo sviluppo di ambedue queste forze più che ad una variazione accidentale e spontanea si deve all' azione di un altro elemento che diviene così il fattore precipuo della Civiltà. Cotesto consiste nell'unione degli uomini in società, la quale procede progressivamente sì nell' estensione che nell' intensione, e riesce così per mezzo della divisione del lavoro e dell'organizzazione sociale al massimo sviluppo ed alla maggiore efficacia, producendo degli effetti che i singoli isolati non avrebbero neppure sognati.

La società è adunque il fattore precipuo del

Digitized by Google

sorgere e dell'incremento della Civiltà, ed essa non è il prodotto di una forza soprannaturale, ma sgorga necessariamente dalla natura psicofisica dell' uomo ed è il complemento necessario della stessa vita animale. Quanto più lo animale è sviluppato, tanto più i neonati non bastano a sè stessi, ma soltanto dopo un tempo più o meno lungo arrivano a maturità, e durante questo tempo hanno bisogno della cura dei genitori. Cotesta insufficienza e cotesto bisogno sono massimi nella specie umana, in cui lo stadio dell' immaturità dura molti anni, e dove senza le cure indefesse e prolungate dei genitori i figli non arriverebbero a maturità. Perciò l'unione famigliare si mostra quivi più lunga e più intima, e la lunga convivenza dei figli coi genitori sveglia il loro reciproco amore ed abitua quelli a vivere uniti, anche quando hanno fondate nuove famiglie, le quali si confondono poi nella *gens*. Questa è tenuta unita dalla coscienza della discendenza da un progenitore comune, ma più tardi perde il suo carattere famigliare per acquistarne uno sociale; gli estranei si uniscono ai parenti, si perde il ricordo della comune progenitura e questa anzi diviene una semplice supposizione e sorge così la tribù o il clan, il quale alla sua volta si trasforma in comunità di villaggio, quando al legame

Digitized by Google

ideale di parentela si sostituisce il vincolo prodotto dalla coabitazione sullo stesso suolo, e dalla unione e confederazione di più villaggi sorge la città e la società puramente civile.

Quivi al vincolo istintivo dell' amore tra i parenti e dell'affetto tra i vicini si sostituisce il conscio sentimento della necessità dell' unione sì tra i singoli individui che tra le famiglie e le tribù. Come l' individuo non basta a sè stesso e non può vivere senza la famiglia, così la famiglia e la tribù isolata non sono interamente sufficienti a conservare la vita ed a procurare il necessario ai loro membri, e cotesta insufficienza appare chiaramente, quando la lotta contro gli animali e le forze naturali diviene più aspra, e quando in seguito all' aumento della popolazione la terra non dà alimento sufficiente a tutti gli uomini. È necessario quindi che le famiglie e le tribù si uniscano tra loro per cooperare insieme alla comune difesa, tanto più che l' insufficienza d' alimento produce la lotta tra le diverse famiglie e tribù, costringe alcune ad abbandonare le proprie sedi per altre migliori, i possessori delle quali sono costretti a difendersi dalle incursioni nemiche. La società civile diviene così una necessità per l'uomo; se egli vuole resistere alle forze dell'ambiente, se vuol procurarsi l' indispensabile alimento e tutto

Digitized by Google

ciò di cui ha bisogno per vivere, se vuole difendersi dagli assalti degli altri animali e degli altri uomini, deve unirsi strettamente coi parenti e coi vicini e fondere insieme le diverse comunità famigliari e locali, per poter mercè il loro aiuto ottenere ciò che la famiglia o la tribù isolata non poteva raggiungere.

Noi possiamo da ciò concludere che la società è un fatto naturale all'uomo; essa deriva dal completamento della vita famigliare, e s' impone imperiosamente all' individuo, perchè questo senza di lei non potrebbe nè conservare, nè perfezionare la propria esistenza.

Nel passaggio dalla famiglia alla società civile non sparisce il fondamento psichico di quella, ma permane sempre ed anzi si estende e si purifica sempre più. L'amore, che è la base della famiglia, diventa anche il fattore precipuo della formazione e dello sviluppo della società, la quale è possibile soltanto quando gli individui, lungi dal vivere gli uni accanto agli altri, vivono con gli altri e per gli altri ed amano i concittadini come fratelli. Senza l' amore del prossimo non vi può essere società, perchè solo da quello derivano la mutua assistenza, la cooperazione e la solidarietà, che formano i caratteri peculiari della convivenza sociale, e questa si allarga e si perfeziona, quanto più cresce quel sentimento sì

Digitized by Google

in intensità che in estensione. L'amore ristretto da prima ai parenti, si estende poi ai gentili, ai concittadini ed ai connazionali e finalmente abbraccia tutti gli uomini, i quali tutti vengono considerati come prossimo, come fratelli, e perciò esso, che è la miglior espressione e la prima condizione della vita animale, liberato dal carattere sessuale ed esteso progressivamente sino all' Umanità, permane come la condizione *sine qua non* della vita civile e diviene l' estrinsecazione della parte superiore e migliore dell' uomo.

3. — La Società libera l' individuo dalla soggezione alla Natura, ma gl' impone la nuova dipendenza verso la comunità, la quale dipendenza non è per altro che la continuazione di quella che l' individuo ha verso la specie, e presenta perciò gli identici caratteri. Come l' uomo, in quanto è animale, esiste soltanto come un anello nella catena della specie, così, in quanto è civile, esiste esclusivamente entro alla società e per opera di essa. Egli è più il prodotto che il fattore della comunità, in mezzo a cui vive, e riceve in massima parte da questa, per mezzo del costume, della tradizione, della lingua e dell'istruzione, non solo il suo patrimonio intellettuale, ma anche la conformazione speciale della mente e del cuore. Tanto questa che quella sono di fatti il

Digitized by Google

risultato dell'attività degli uomini, che lo hanno preceduto, i quali mercè la sola unione sociale hanno potuto accumulare quei tesori di esperienza, quelle energie e quelle attitudini psichiche, che caratterizzano la Civiltà. Quanto più cresce questa, tanto più aumenta la dipendenza del singolo dalla comunità. Egli ha sempre maggior bisogno degli altri, e tutto ciò che ha e che fa lo deve alla cooperazione ed alla solidarietà sociale.

La società è adunque la condizione *sine qua non* dell' esistenza e dello sviluppo dell' individuo, il quale, se rimanesse isolato, non potrebbe neppure conservare la semplice vita vegetativa, tanto che ben a ragione si disse che l'uomo è per natura un animale socievole, e che *unus homo nullus homo*. Perciò, come i doveri verso la specie sono per l'animale superiori a quelli che ha verso di sè, lo stesso vale per i doveri che la persona umana ha verso la comunità. Dal momento che quella non potrebbe esistere senza di questa, e che deve ad essa tutto quell'accumulamento di sapere e di potere, che produce il suo impero sulla Natura, è ben naturale che debba subordinare le proprie tendenze egoistiche al bene della società, e debba consacrare a questa tutto ciò che possiede, tutte le sue attitudini e capacità e debba persino sacrificarle la vita.

Digitized by Google

Ciò deve fare non soltanto in seguito agli obblighi che ha verso di essa, ma anche perchè senza la subordinazione dei singoli alla volontà comune, la comunità non potrebbe sussistere nè svilupparsi. Questa implica la cooperazione dei componenti, la quale non è possibile, se alla divisione del lavoro non procede parallela l' integrazione sociale; cotesta dirige difatti tutte le attività verso una mèta comune, le costringe a procedere armonicamente ed impedisce ai singoli di pensare all' esclusivo loro interesse personale.

Come la specie non ha un' esistenza a sè, ma vive soltanto della vita degl' individui contemporanei e successivi che la compongono, la stessa cosa si ha nella società, la quale ha una esistenza puramente ideale e consiste nella volontà dei cittadini di unirsi e di far convergere i loro sforzi verso un fine comune. Essa non è un organismo biologico, ma è esclusivamente una organizzazione etica; non toglie l' individualità delle membra, ma lascia sussistere la loro indipendenza ed anzi l' accentua sempre più. I concittadini non solo continuano nella loro autonomia, ma il legame, che li tiene avvinti, perde quella rigidezza che aveva nei primi stadi dell' incivilimento, e l' assoluta coazione fisica cede il posto alla obbligazione morale, cioè alla cosciente par-

Digitized by Google

tecipazione del singolo al lavoro sociale ed alla sua volontaria sottomissione alle leggi dello stato. In seguito al miglioramento delle condizioni interne ed esterne della vita, ed in seguito al progresso delle funzioni psichiche, all' impero della forza successe il regno della libertà, e lo schiavo ed il suddito si trasformarono nel libero cittadino, il quale obbedisce spontaneamente e volontariamente alle leggi morali e sociali, perchè riconosce la necessità di subordinare il proprio volere a quello della totalità. Tale libertà è condizione assoluta del progresso sociale, perchè questo, se è condizionato dall' esistenza di favorevoli circostanze fisiche e psichiche, ha sempre per fattore essenziale l'opera intelligente ed energica dei singoli individui, i quali devono lottare contro l'inerzia ed il misoneismo dei più per poter produrre dei miglioramenti nelle condizioni interne ed esterne della vita sociale. Come la comunità è fonte dell'ordine e della conservazione, così il singolo è autore di ogni miglioramento e di ogni progresso, il quale sorge sempre per iniziativa di pochi e lentamente si diffonde alle grandi masse stazionarie o retrograde. Sola la libertà riesce pure a dare forza, pertinacia ed efficacia all'azione umana e le permette di raggiungere il maggiore e migliore risultato, ed egualmente essa

Digitized by Google

sola dà il massimo incremento alle attitudini ed alle disposizioni intellettuali degli uomini.

L' individuo conservando la sua esistenza autonoma ha sempre dei doveri verso sè stesso, ed anzi ha verso la società l' obbligo di conservare la vita e di sviluppare tutte le sue funzioni fisiologiche e psichiche. Perciò l'amore di sè e l' egoismo permangono sempre, e sorge così la lotta tra questi e l'esigenza altruistica imposta dalla convivenza sessuale e sociale, ed in seguito a cotesta tenzone nei diversi tempi e luoghi e nei differenti individui predomina ora l'una ora l'altra delle due tendenze. La società è un'organizzazione etica in continua formazione, e cotesto incessante sviluppo procede in seguito all'accrescersi del sentimento di benevolenza e di amore e delle funzioni intellettuali degli individui, ed appunto perciò esso è lento e non si estende egualmente a tutti, ma comincia dai pochi più sviluppati e migliori e si diffonde gradatamente agli altri, i quali rimangono sempre in ritardo. I primi sentono maggiormente i legami che li avvincono alla comunità, danno maggior sviluppo alle tendenze altruistiche e riconoscono un numero sempre maggiore di uomini come loro prossimo, i secondi invece badano esclusivamente al proprio piacere ed utile e reprimono il loro egoismo soltanto in

Digitized by Google

quanto sono costretti di farlo dall' organizzazione e dalla coercizione sociale. È necessario quindi che l' azione della società si esplichi nel rintuzzare e frenare le tendenze egoistiche e nello sviluppare le inclinazioni altruistiche, in modo che l' amore di sè venga dominato dalla ragione e dalla legge morale.

Cotesta subordinazione non equivale a sradicamento ed annichilamento delle affezioni naturali e delle inclinazioni egoistiche, e ciò è cosa ben naturale dal momento che l' individuo, essendo il solo essere reale e concreto, deve continuare ad esistere ed anzi deve cooperare attivamente al progresso della società civile. L' egoismo deve quindi rimanere, ma dovrà essere represso e diretto dall'altruismo, e sorgerà così nel cuore stesso del singolo, una lotta continua tra le tendenze inferiori animalesche e le tendenze superiori veramente umane, la quale dovrà finire sempre colla vittoria delle ultime. Cotesta vittoria, se da principio può essere l'effetto dello aiuto altrui o della coercizione sociale, deve col progresso della Civiltà essere l'effetto della volontà dei singoli guidata dall'amore e dalla ragione, le quali sole permettono di vigilare continuamente gl' istinti e le passioni egoistiche, di subordinarle al fine etico sociale della attività

Digitized by Google

umana e d' impedir loro di riuscire ad ostacolare il progresso della società civile.

4. — Malgrado la loro profonda e radicale differenza, tanto la vita animale che la vita umana civile hanno, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, la stessa caratteristica; ambedue difatti implicano una lotta incessante che l' individuo deve sostenere sì contro lo ambiente esterno che entro a sè stesso, e cotale lotta non ha per fine la conservazione dell' esistenza individuale, ma tende al mantenimento della specie ed allo sviluppo della società, alle quali il singolo deve subordinare e persino sacrificare il proprio essere. Ambedue quindi indicano come loro fondamento necessario e come loro miglior espressione l'amore degli altri, sia nella forma originaria puramente organica che nella forma superiore puramente psichica, e cotesto sentimento ci dà così il senso della vita, che traluce dalle stesse condizioni e manifestazioni della vita sì animale che civile. Questa sembra un mistero, che ha bisogno di una esplicazione trascendente, e perde ogni significato immanente, soltanto se per arbitraria astrazione si trascura la specie e la società, si considera lo individuo per se stante e lo si libera dai legami che lo avvincono alla specie ed alla società. Tale isolamento è però affatto impossi-

Digitized by Google

bile, perchè, ripetiamo quanto abbiamo diggià detto, l'individuo, come non ha avuta la vita da se stesso e come non potrebbe arrivare alla maturità senza la cura dei genitori, così per vivere civilmente ha bisogno dell' intima unione e della completa cooperazione sociale, Cotesta è appunto la ragione che ci costringe a riconoscere il fatto che l'uomo isolato non ha mai esistito, nè mai esisterà, ma è un' astrazione del tutto arbitraria. Esso difatti non potrebbe neppure esistere, perchè nella stessa costituzione organica e psichica degli individui si trova il fondamento dell' istinto di propagazione e del sentimento sociale, i quali implicano necessariamente la convivenza cogli altri uomini, in modo che senza di questi quelli non potrebbero funzionare, sicchè tale mancanza verrebbe sentita come dolore e come male dall' individuo stesso. L' amore sessuale e l' amore del prossimo s' impongono così all' individuo in seguito alla sua stessa organizzazione fisica, e quindi sono per lui qualche cosa di naturale e di spontaneo, che poi dalla coscienza, dalla riflessione e dalla convivenza sociale viene chiarita ed estesa, sicchè per spiegarla non c' è bisogno di ricorrere all' *asylum ignorantiae* di una causa e di un fine soprannaturale.

La vita adunque non accenna nè implica

Digitized by Google

nulla di trascendente, ma ha il suo pieno significato ed il suo vero fine in se stessa, e ciò si vede bene dal fatto che soltanto per mezzo di tale concezione immanente possiamo comprendere ed esplicare tutta l'attività umana. L' uomo vive non solo, ma vuole anche vivere; la vita non è per lui un semplice istinto ma una aspirazione ed una volizione costante, e cotesto fatto si comprende, soltanto se teniamo conto delle relazioni tra l'individuo e la specie, delle quali abbiamo parlato. Perchè la vita è stata a lui trasmessa dagli altri, il singolo deve vivere, e perchè la vita è l' esplicazione attuale di tutte le sue funzioni, egli vuole vivere istintivamente; cotesto istinto diventa poi volizione, quando egli scorge che la propria esistenza è la condizione indispensabile della vita della specie. Egli vuole vivere, anche perchè l'esercizio normale delle sue funzioni, che è implicito nella vita, produce in lui piacere; ma tale considerazione edonistica non dura a lungo esclusiva, perchè non tutto nell'esistenza terrena è piacere; c'è anche il dolore, il male, la sventura, che renderebbero impossibile il voler vivere, se la vita fosse esclusivamente piacere e non fosse invece un dovere.

Non bisogna però esagerare l'importanza e l' estensione del male sì da cadere nel pessi-

Digitized by Google

mismo, giacchè tanto questo che il suo opposto, l'ottimismo, sono concezioni unilaterali ed esclusive, le quali non badano che ad un lato solo della realtà e trascurano l' altro egualmente esistente ed anzi complementare. Nella vita vi ha piacere e dolore, felicità e sventura, e non può essere altrimenti, perchè quella è una lotta incessante dell' individuo contro l'ambiente fisico e sociale, ed appunto perchè è lotta non può essere tutta piacere; non può essere neppure tutta dolore, perchè allora non sarebbe più lotta ma disfatta completa dello organismo, e quindi sparizione della vita sì dell' individuo che della specie. Piacere e dolore non sono poi che espressioni soggettive dell' accordo o del disaccordo tra le condizioni dell'individuo e quelle dell' ambiente ; essi quindi non sono qualche cosa di esistente nella realtà esterna, ma indicano una relazione, la quale cangia continuamente a seconda che mutano sì gli organismi che le circostanze esteriori. Appunto perciò si ha il fatto che, pur vivendo nello stesso ambiente, alcuni individui sentono maggiormente il piacere ed altri il dolore, alcuni sono felici ed altri infelici, e da questo fatto ne consegue l' altro che il dolore e la sventura vengono tanto più intensamente appercepite, quanto maggiore è la ricerca del piacere e della

Digitized by Google

felicità. Se si pone cotesta come fine della vita e se si trascura del tutto l'esigenza del dovere, allora precisamente si rende manifesta la contradizione tra il proprio desiderio e la realtà, la quale appare ancora più nera e più dolorosa di quello che è. Si cade così inevitabilmente nel pessimismo, e questo conduce o all'ascetismo oppure al suicidio. L'asceta trascura e disprezza la vita terrena ed attende con ansia il momento di essere liberato dai vincoli corporei per godere le gioie eterne del paradiso ; il suicida ritiene che il male gli renda impossibile di continuare a vivere, e perciò si uccide; ma per quanto ambidue si oppongano apparentemente all'istinto di conservazione, non riescono a smentire il fatto universale del voler vivere. Il primo difatti martoria il proprio corpo e ne disprezza i piaceri sensibili, soltanto perchè la vera vita non è per lui la terrena ma un'altra, alle cui gioie egli aspira ed alla quale sacrifica ogni bene terreno ; e perciò appunto, perchè cioè anela alla vita eterna, tiene a vile la vita finita ed imperfetta del corpo. Egualmente il secondo si uccide, non perchè non vuole vivere, ma perchè non riesce a vivere tanto bene quanto vorrebbe; egli desidera una vita piena di gioie ed esente da dolori, e non potendo averla, preferisce morire, sicchè è in

Digitized by Google

fondo la volontà di ben vivere quella che lo spinge al suicidio.

Tutte le conseguenze della concezione pessimista si possono togliere, soltanto se si distrugge il fondamento di essa, il quale sta nella considerazione puramente edonista della vita. Il piacere non è il fine della vita umana, ma ne è soltanto una circostanza concomitante, la quale, lungi dall'avere realtà oggettiva nelle condizioni esteriori, è lo stato psichico che risulta dall'attività umana, quando riesce a conformare a sè l'ambiente ed a migliorare progressivamente la convivenza civile. Perciò il piacere, che coesiste al dolore nella vita, può venire aumentato in intensità ed in estensione dagli sforzi degli uomini, i quali, tenendo presente il loro fine e conoscendo bene le condizioni dell'ambiente fisico e sociale, possono riuscire a diminuire il dolore e la sventura, a lenirne le conseguenze ed a renderle sopportabili considerandole come dei mali che sono inevitabili all'umana natura. Cotesto risultato si può ottenere, soltanto se al pessimismo ed all'ottimismo si sostituisce il meliorismo, il quale sgorga inevitabilmente dalla concezione umanistica.

5. — Se la vita è una lotta, a cui deve necessariamente prendere parte l' individuo, ne consegue che essa implica l'attività incessante

Digitized by Google

e previdente del singolo, il quale, se vuol vivere, deve agire e reagire contro le forze dell'ambiente e deve perciò conoscere la natura e l'intensità di queste. La concezione immanente della vita non solo gl'impone di agire, ma gli mostra anche la modalità dell'azione; difatti dal momento che il fine di quella sta nella conservazione della specie e nel progresso della società, tutto l'agire deve essere subordinato a quel fine, e deve essere guidato dall'amore e dall'altruismo, il quale colla cooperazione della ragione deve dominare le tendenze egoistiche ed animalesche. Cotesta azione diretta verso il bene sociale, non solo è un dovere per il singolo, ma ne soddisfa tutte le aspirazioni e le esigenze, perchè da essa insieme al progresso sociale scaturisce il miglioramento dell'esistenza individuale sì sotto l'aspetto fisico che sotto l'aspetto intellettuale e morale. In tale necessità ed efficacia dell'agire sta l'unica possibile giustificazione sì soggettiva che oggettiva dell'obbligo che ha l'uomo di lavorare. La vita deve essere lavoro, perchè senza di questo quella non potrebbe conservarsi; il riposo, la quiete e l'inerzia ridarrebbero difatti la vittoria alle forze ostili dell'ambiente, e quindi non solo farebbero sparire i frutti dell'incivilimento, ma anche gli stessi uomini, in seguito alla dege-

Digitized by Google

nerazione ed agli assalti dei nemici, finirebbero col morire. Perchè sì l' individuo che la specie si conservino, perchè sorga e progredisca il ben vivere civile, è necessaria l' opera dei singoli, la quale è pienamente efficace e sufficiente, qualora sia diretta al suo vero fine. L' uomo quindi non soltanto lavora perchè vi è spinto dalla sua stessa costituzione organica e dalle condizioni dell' ambiente, ma malgrado la fatica trova nell' azione piacere e soddisfazione, perchè scorge che i frutti di quella non rimangono sterili, nè sono inutili, ma riescono a produrre al di là della Natura il regno della Civiltà. Egli non ha quindi più bisogno di ricorrere al Mondo trascendente per ottenere la garanzia che gli effetti del suo lavoro non andranno perduti; nè gli è necessario di attendere il guiderdone nell' altro mondo, dal momento che la miglior ricompensa la trova nella certezza che quanto ha fatto di bello e di buono non andrà distrutto ma servirà a migliorare le condizioni di vita dei suoi discendenti.

Sola la concezione immanente della vita può dare all' uomo ciò che egli brama più intensamente e ciò di cui sente maggior bisogno, cioè la confidenza in sè stesso, l'energia dell' azione, la pazienza e tolleranza della sventura e la speranza d' una migliore vita

Digitized by Google

futura, tutte le quali riescono completamente infondate ed incomprensibili, se si accettano le dottrine teologiche e metempiriche. Sì il Teismo, che il Panteismo, che il Materialismo assorbono l' individuo nel Tutto e gli tolgono ogni autonomia ed attività propria, sicchè l' uomo non opera che ciò che gli è imposto di fare, e tutto il suo lavoro riesce inutile ed inefficace dal momento che ciò che avviene è stato predeterminato dall' eternità ed è prodotto da una forza superiore, contro la quale non può neppur sognare di opporsi. La vita inoltre riesce una continua lotta piena di dolori e di mali, i quali non possono esser che l' effetto dell' azione di cotesta forza superiore, e quindi l' uomo non riesce nè a comprendere perchè debba soffrire, nè si rassegna a cotale destino, nè può sperare un futuro mondo migliore, giacchè questo dovrebbe essere prodotto e dato a lui come ricompensa da quella stessa potenza che senza sua colpa lo fa vivere ora in una valle di lacrime.

Tutto ciò che la concezione trascendente non ci può dare, ci dà invece la concezione umanista. Essa mentre infonde confidenza ed energia, col mostrare la necessità e l'efficacia della azione umana, inspira pazienza e tolleranza al Male, perchè da una parte fa vedere che la vita non può essere che lotta contro

Digitized by Google

l'ambiente, dalla quale hanno origine i dolori ed i mali, dall' altra poi prova coi fatti che l'efficacia del lavoro umano rende più deboli e meno nocive coteste forze, e così giustifica pienamente la speranza che la vita delle generazioni future sarà sempre migliore e sempre meno travagliata dalla sventura. Il paradiso che le religioni trasportano in una vita spirituale ultramondana, l' Umanista lo ripone nella stessa vita terrena delle nuove generazioni, le quali troveranno un ambiente pienamente conformato alle loro condizioni fisiologiche e psichiche, avranno acquistata per mezzo dell' eredità biologica una organizzazione meglio adatta ai loro bisogni, e per mezzo dell' eredità sociale avranno accumulato e sistemato il maggior numero di conoscenze necessarie alla vita, ed avranno così ottenuto un grandissimo potere sulle forze naturali.

Cotesto non è un puro sogno utopico privo di realtà, ma è pienamente giustificato dalla esperienza del passato e dalla conoscenza dei fattori e delle condizioni dell' umano incivilimento. Malgrado i parziali e temporanei regressi, malgrado la caduta delle grandi civiltà antiche, malgrado la decadenza e la sparizione di parecchie razze civilizzate, è indubitabile sì il miglioramento progressivo delle condizioni fisiche, economiche, intellet-

Digitized by Google

tuali e morali dell' Umanità, che il continuo assoggettamento delle forze naturali al servizio dell'uomo. Tale doppio progresso continuerà senza dubbio, se gli uomini agiranno in conformità al loro fine etico ed opporranno agli effetti dell' eredità fisica e della degenerazione, che tendono a far ritornare l' Umanità allo stadio primitivo, i risultati del lavoro e della eredità sociale, i quali innalzano sopra la Natura ed estendono sempre più il regno della Civiltà. Allora come effetto naturale e necessario della loro attività sorgerà una nuova società meglio organizzata, più civile e più armonica in tutte le sue parti ed in tutte le sue funzioni, e questa diverrà maggiormente padrona dell' ambiente, che adatterà interamente ai suoi bisogni, e perciò riuscirà a ridurre al minimo il dolore e la sventura e ad aumentare la felicità dei singoli. Cotesta diviene pienamente conforme al benessere della comunità ed è compatibile con questo, qualora i singoli attendano zelantemente al loro lavoro speciale, lo compiano colla massima perfezione e sieno tutti intenti non ad ottenere un utile egoistico ma a servire di mezzo al fine superiore della conservazione della specie e del progresso dell' Umanità.

6. — Contro cotesta concezione umanistica

Digitized by Google

si oppongono due obbiezioni: 1. l' inesistenza del progresso umano in seguito alla persistenza dell' animalità nell' uomo ed alla degenerazione che il progresso stesso produce, 2. l' inutilità di esso dal momento che la vita umana, come ebbe un principio, così avrà un fine. Esaminiamo queste due obbiezioni. Che l'uomo abbia progredito nella scienza e nella potenza pratica, nessuno lo può contestare, ma si nega invece che vi sia stato anche un progresso morale. L'Umanità, si dice, mostra gli stessi difetti e vizi che aveva per il passato, e malgrado tutti gli sforzi la bestia umana non solo non è spenta ma risorge anzi sempre peggiore, in seguito alla degenerazione che la Civiltà stessa produce col costringere gli uomini ad un soverchio lavoro e coll' assoggettarli ad una tensione e ad una ansia continua. Che la Civiltà produca anche cotesto effetto, la Statistica criminale e quella dei suicidi lo dimostrano chiaramente; la vita nelle grandi città, la viva concorrenza e l'aspra lotta, che quivi si esplica nella conquista dei posti migliori, costringono gli uomini ad una incessante attività febbrile piena di ansie e di timori, gli creano mille nuovi bisogni e desiderii di lusso, per soddisfare ai quali è costretto non solo ad abusare del lavoro mentale, ma spesso anche è spinto, senza volerlo

Digitized by Google

e quasi senza accorgersene, sulla via del vizio e del delitto. Nei paesi i più civili diminuiscono i delitti di violenza contro le persone e le cose, ma aumenta la delinquenza astuziosa, alla quale si accompagna una grandissima immoralità nelle relazioni sessuali.

Cotesti fatti non ci permettono però di concludere che il progresso civile produca inevitabilmente il male morale, perchè questo è invece la conseguenza di due fatti peculiari; da una parte deriva dal cattivo ordinamento politico ed economico, che rende onnipotente il denaro e lo fa bramare intensamente da tutti, e dall' altra scaturisce dall' impossibilità in cui si trovano molti individui di tener dietro all'Incivilimento. Costoro lungi dal risentirne i vantaggi, vengono ricacciati sempre più indietro nella scala sociale; la loro intelligenza e la loro moralità lungi dal progredire s'abbassano sempre più, sicchè accusano i più spiccati caratteri dell'umanità primitiva colla conseguente brutalità e criminalità. Ma non da questi elementi, che il corso del progresso lascia indietro o schiaccia, si deve misurare il miglioramento morale; il quale invece viene luminosamente provato non tanto dall' esistenza di uomini pieni d'altruismo e di amore e pronti a sacrificare le proprie sostanze e la propria vita a favore dell' Umanità, quanto

Digitized by Google

più specialmente dalla maggior sensibilità che la società tutta sente per il male e nell' avversione che mostra per atti, che nei secoli anteriori venivano tollerati ed anche lodati. Delinquenti e viziosi, egoisti e nemici del prossimo hanno sempre esistito e sempre esisteranno, ed è una pura utopia sognare un tempo futuro in cui spariranno del tutto, perchè, dal momento che l'egoismo è un elemento necessario della vita che non si può sradicare ma solo frenare e dirigere, è sempre possibile che in individui poco sviluppati nel lato intellettuale o morale domini interamente la volontà e divenga fonte d' immoralità e di delitti. Egualmente sino dagli inizi dell'Umanità sono sempre esistiti i grandi eroi benefici, che disprezzando il proprio piacere ed utile sacrificarono la propria persona al bene della comunità, ed essi hanno sempre continuato a mostrarsi tra noi e continueranno anche nell'avvenire. Ciò che invece non aveva esistito prima ma esiste ora e si svilupperà sempre più, si è la diffusione delle idee morali sino ai più bassi strati sociali e la formazione di una forte opinione pubblica, la quale è divenuta sensibilissima ad ogni atto brutale e malvagio e non tollera più nè lo abuso egoistico della forza fisica sui deboli, sulle donne e sui giovani, nè permette più

Digitized by Google

che l'individuo dia libero sfogo alle sue basse passioni ed alle sue tendenze egoistiche. La schiavitù, che appariva all'antichità come un fatto conforme a natura e necessario, ora non si può ammettere neppure come una eccezione, ed all'abolizione di essa negli Stati americani non concorsero sole ragioni economiche, ma vi contribuì potentemente il grido di protesta delle coscienze che non potevano più sopportare una sì flagrante violazione della legge morale. Il duello che nel Medio Evo era strumento di giustizia e vanto dell'uomo nobile, ora rimane come un vestigio della barbarie e viene non solo punito dalla legge, ma sempre più riprovato dalla coscienza pubblica, la quale ride del falso puntiglio d'onore del preteso gentiluomo e chiama assassino chi uccise l'avversario. Anche la guerra sussiste ancora e sussisterà, ma l'opinione pubblica del mondo civile protesta contro l'abuso della forza, stigmatizza ogni violazione della legalità e dell'equità e cerca di frenare quello spirito bellicoso e quell'aria provocatrice che assumono troppo facilmente le nazioni divenute da poco forti e ricche. Malgrado il diffondersi della corruzione nelle grandi città, la nostra coscienza morale non permette più che dilaghi e si ostenti spudoratamente come nei secoli passati, ed anche se si vuole attri-

Digitized by Google

buire ciò ad ipocrisia, questa, come disse molto bene il Labruyere, non è che un omaggio reso alla virtù, e dimostra che non si osa più di far scorgere ciò che nei tempi andati si credeva pienamente lecito.

Chi confronti il selvaggio coll'uomo medio e normale dell' antichità e questi con quello dell' Evo Medio e dell' Età moderna, scorgerà nettamente disegnarsi un incessante progresso morale, il quale consistette sì nell'estensione delle tendenze antiegoistiche ad una cerchia sempre più larga d'individui, che nell'allargamento della sfera del dovere morale. Ama il prossimo tuo come te stesso, è una sentenza che fu ripetuta nel corso dei secoli sì dai filosofi che dai fondatori di nuove religioni, tanto che si può crederla una massima riconosciuta da tutta l' Umanità civile, eppure, malgrado l' identità delle parole che l' esprimono, essa andò soggetta ad un continuo sviluppo a seconda del significato che si dava alla parola prossimo. Questo da prima era il fratello ed il parente, poi il gentile ed il vicino, in seguito il concittadino, il connazionale ed il correligionario, finchè ora comprende tutti gli uomini senza tener conto delle differenze di religione, di razza e di nazionalità.

Il progresso morale lo negano non i soli *laudatores temporis acti,* ma anche quei teologi

Digitized by Google

e quei filosofi, i quali vogliono mantener ferma la concezione del peccato originale e della conseguente incapacità dell'uomo per il bene. Naturalmente chi crede alla verità di tale dogma, non può ammettere il progresso morale degli uomini e deve sostenere che soltanto per opera dell'aiuto divino questi possono ritornare sulla via della virtù. Noi abbiamo però diggià fatto vedere come cotesta credenza teologica sia del tutto infondata ed arbitraria, e come provvenga esclusivamente dal desiderio di spiegare, almeno a parole, l'esistenza del Male senza attribuirlo a Dio creatore del Mondo.

Nulla ci mostra però la realtà nè della caduta dell'uomo, nè dell'intervento divino per toglierlo dal male, e neppure della sua incapacità naturale a fare il bene. Senza bisogno dell'aiuto di una potenza sovrannaturale, l'uomo è riuscito non soltanto a sradicare le basse passioni e le tendenze egoistiche, ma anche ad esercitare le più alte virtù ed a sopportare il dolore, la sventura e la morte pur di giovare alla causa della Civiltà. Come la religione ha avuto i suoi profeti ed i suoi martiri, anche la scienza e la filosofia hanno avuto i propri, i quali, senza attendere alcuna ricompensa nella vita futura ma solo per allargare il sapere ed estendere il potere del-

Digitized by Google

l'Umanità, soffersero il disprezzo, la miseria ed il carcere, e sopportarono con animo tranquillo persino la morte.

7. — L'argomento precipuo contro la concezione umanista della vita sta nell'esistenza della morte, la quale si reputa non sia limitata agli individui ma si estenda a tutta la specie. La morte dell'individuo però non può spingere a nessuna credenza soprannaturale, perchè, se il pensiero di quella riesce insopportabile all'egoista, che non vorrebbe lasciare gli onori, gli averi oppure i piaceri, diventa perfettamente tollerabile e comprensibile a chi riconosce che essa è un fatto naturale, il quale è sì utile che necessario all' esistenza della specie, essendo fonte del continuo ringiovanimento e rinvigorimento degli individui. Chi sa che la vita individuale non ha valore in sè e per sè, ma è soltanto un anello nella catena della specie, non può paventare la morte; ma anzi dalla caducità della propria persona sarà spinto a dare il massimo sviluppo alle tendenze altruiste ed a prendere la maggior cura del bene della società. Del resto abbiamo già fatto notare come le stesse concezioni trascendenti non possono avere efficacia alcuna, poichè anch' esse non possono redimere l'uomo dalla morte, ma soltanto permettono di sperare una

Digitized by Google

vita futura, la quale però rimane una illusione vana ed infondata.

Non la morte dell' individuo ma quella della specie forma l' obbiezione capitale contro l' Umanismo, perchè, se fosse provata, l'azione degli uomini andrebbe del tutto perduta, e mancherebbe così ogni fondamento, ogni stimolo ed ogni efficacia all' attività umana. Se l' Umanità dovesse finire in un dato giorno più o meno lontanissimo, sarebbe inutile che gli individui si affaticassero cotanto per conservare e propagare la vita e per modificare l' ambiente in modo che riesca più facile e più completa la felicità delle generazioni future. Ma cotesta obbiezione non riesce ad infirmare l'Umanismo nei suoi fondamenti e nei suoi risultati, perchè non si dà nessuna prova positiva della cessazione della vita dell' Umanità, essendo tutti gli argomenti fisici, astronomici e geologici, che si adducono, pure e semplici ipotesi e congetture.

Per pervenire a quel risultato alcuni si basano sulla formula di Clausius, la quale dice che l' entropia dell' Universo tende verso un massimo. Mentre il lavoro meccanico si trasforma facilmente in calore, questo non si trasforma tutto in lavoro, ma una parte si trasmette all' ambiente e si perde in seguito alla

Digitized by Google

tendenza verso lo stato di equilibrio nella temperatura. Trasformandosi nel Mondo l' energia meccanica sempre più in calore, ne risulta una diminuzione di quella ed un aumento di questo, il quale però si diffonderà sempre più in modo eguale da per tutto, sicchè si stabilirà alla fine un equilibrio di temperatura in tutto l' Universo, e ciò renderà impossibile ogni nuovo lavoro e cangiamento. Cotesta dottrina che sgorga da quella formola, si basa sul fatto della irreversibilità di una parte del calore, il quale, quando è ripartito egualmente da per tutto, non è più energia, non può cioè dare lavoro. Si ha quindi qui vera distruzione e dissipazione di energia, la quale cosa, mentre contradice alla legge della conservazione di questa, mostra che noi non possiamo prenderla in un senso assoluto e metempirico, ma soltanto in un significato fenomenico e relativo. Energia ed entropia, come ben nota il Mach, sono concetti di misura, applicabili soltanto ad un sistema chiuso e definito e non all' Universo indeterminabile; esse inoltre si riferiscono agli effetti ed alle manifestazioni esteriori delle cose, ma non ci dicono nulla sulla intima natura e sulla vera causa dei cangiamenti e degli avvenimenti che osserviamo nella Natura. Le leggi dell' energia e dell'entropia esprimono delle relazioni osservate tra

Digitized by Google

i fenomeni, dalle quali nulla possiamo sapere sulle cause dei processi cosmici e sulla natura delle forze che producono il lavoro che viene misurato dalla Meccanica, e perciò non possiamo basarci sovra di esse per prevedere le conseguenze future di quelle cause, completamente a noi ignote sia nella loro costituzione che nella loro precisa quantità. Soltanto se noi avessimo tali cognizioni, potremo misurare esattamente l'energia totale del nostro Mondo e potremo prevedere in questo lo stato finale di equilibrio e di riposo completo, ma dal momento che ignoriamo completamente la natura delle forze che producono le diverse specie di energia e non riusciamo a comprendere come si comportino quelle per riuscire alla trasformazione di una forma di energia in un'altra, non possiamo estendere all' Universo nè dare un significato metempirico alle relazioni empiriche sulle forme di lavoro, che abbiamo scorte nella nostra esperienza. Perciò non siamo autorizzati a dire che nel Mondo vi è una tendenza al disperdimento dell'energia meccanica ed all' aumento dell' energia calorica, e meno ancora possiamo da ciò presagire il futuro stato di equilibrio perfetto che distruggerà ogni vita sulla Terra.

Altri pervengono ad asserire la sparizione del nostro Mondo, partendo dalla negazione

Digitized by Google

della stabilità meccanica del sistema solare in seguito all' esistenza dell'etere ed alla imperfetta rigidità dei pianeti, e da ciò concludono che le orbite dei pianeti si avvicineranno progressivamente al Sole, finchè la forza di attrazione di questo li farà tutti cadere e da tale urto si svilupperà tanta quantità di calore che farà ritornare tutto il sistema alla nebulosa primitiva. Noi non abbiamo però alcun sintomo positivo del cangiamento nelle orbite dei pianeti, le quali per rimanere sempre le stesse non hanno bisogno di compiersi nel vuoto assoluto ma soltanto in un mezzo che rimanga sempre presso a poco identico; esse difatti risultano non dalla sola attrazione solare ma anche della resistenza di ciò che riempie gli spazi intraplanetari, e cotesta resistenza rimanendo eguale fa restare costante la velocità della rivoluzione e quindi non può produrre nè la diminuzione della forza centrifuga nè l' avvicinamento progressivo al Sole. Neppure all'azione della Luna sulle maree si può attribuire lo stesso risultato, perchè, essendo costante e continua, non può produrre nessun rallentamento nella velocità della rotazione, e perchè non è stato provato realmente che la durata del giorno siderale aumenti di un secondo ogni mille anni, non essendo possibile di accertare e determinare

Digitized by Google

esattamente un sì piccolissimo aumento. In appoggio all' ipotesi dell' avvicinamento delle orbite dei pianeti, si cita il fatto della diminuzione della durata della translazione della cometa di Enke, ma la diminuzione di 3 ore asserita dall' Enke non fu confermata poi e non fu riconosciuta quindi nè come esatta nè come costante. Per ciò non la si attribuisce più alla resistenza dell' ambiente cosmico ma all' azione perturbatrice dei pianeti cui la cometa si avvicina, ed a tale perturbazione si deve la scomposizione e la sparizione di altre comete. Ciò che succede a queste, che sono un agglomeramento di materia non solida ma gasosa, non può però avvenire per la Terra, la quale non può temere di subire tali repentine catastrofi nè per opera delle comete nè di altri corpi celesti.

Altri poi cercano la causa della morte finale nella sparizione del calore solare in seguito alla progressiva condensazione dell'astro ed alla formazione di una crosta solida che ne impedirà la radiazione, produrrà le tenebre ed il gelo e renderà così impossibile la vita sulla Terra. La Geologia però non ci mostra il progressivo abbassamento del calore sul nostro pianeta, anzi ci prova che si sono seguiti dei periodi di calore sì maggiore che minore dell'attuale, tanto che, come nelle zone fredde

Digitized by Google

troviamo gli avanzi fossili di animali viventi nelle regioni torride, così in paesi che ora hanno un clima molto temperato scorgiamo le traccie lasciate da grandi ghiacciai. Un ritmo quindi nel riscaldamento della Terra lo possiamo ammettere, ma invece non possiamo accettare la congettura sulla cessazione del calore solare, tanto più che sull'origine e sulla natura di questo non abbiamo alcuna cognizione certa ma soltanto delle vaghe ipotesi, che si contradicono tra loro e su cui quindi non possiamo basare alcuna previsione del futuro. In appoggio alla dottrina sulla finale estinzione del Sole si citano le osservazioni sulle stelle che periodicamente si spengono, e l'estinzione totale avvenuta delle celebri stelle del Cigno, del Serpentario e della Cassiopea, le quali brillarono per poco tempo di luce vivissima. Cotesti fatti però non possono servire di prova, perchè l'essersi improvvisamente mostrate delle nuove stelle brillantissime, le quali non molto dopo sparirono, non ci permette di dire che si assisteva all'estinzione di queste stelle, tanto più che la loro vivacissima luce improvvisa non ha alcuna relazione col fatto della loro sparizione. Cotesta resta una nostra supposizione del tutto arbitraria, e quindi non può servire di fondamento alle previsioni sullo stato futuro del Sole.

Digitized by Google

Tutte queste supposizioni hanno poi il grave difetto iniziale di basarsi sull' ipotesi nebulare di Kant-Laplace come se fosse una teoria pienamente provata. Si dimentica così che la Cosmogonia è ben lungi dall'essere una dottrina veramente scientifica; essa non è altro che una serie di ipotesi e di congetture inverificate ed inverificabili, perchè nulla possiamo conoscere nè sulla natura della Nebulosa primitiva, nè sull'origine prima del nostro sistema solare, nè sugli stadi successivi attraversati da questo finchè pervenne allo stato attuale. Cotesto solo è oggetto della nostra esperienza ed al di là non possiamo andare, ma dobbiamo confessare la nostra radicale ignoranza, la quale non viene di certo tolta, quando ricorriamo a vuote parole oppure a costruzioni poetiche.

Altri ancora arrivano alla conclusione della cessazione della vita sulla Terra basandosi sulla presunta futura sparizione dell'aria e della acqua, in seguito alla loro infiltrazione nelle roccie degli strati profondi del nostro pianeta. Ma anche quì mancano i fatti ché dovrebbero corroborare cotesta supposizione; non vi è alcun segno che ci provi la progressiva diminuzione dell' aria e dell' acqua, e perciò manca ogni prova del futuro assorbimento. In sostegno di tale presunzione si cita l'esempio della Luna che è divenuta priva di ambedue

Digitized by Google

i corpi, mentre in un periodo anteriore aveva sì l'uno che l'altro, e la causa della sparizione la si ascrive all'essersi essa, in seguito al raffreddamento, spaccata e contratta, sicchè le fessure hanno agevolato l' assorbimento completo delle sostanze liquide e gassose che erano alla superficie. Non tutti gli astronomi sono però concordi nell'ammettere che la Luna sia priva di aria e di acqua, e dato pure che ciò fosse realmente, non si può provare che la causa sia precisamente quella, giacché non ha nessun fatto in suo appoggio ed è invece una semplice congettura basata sull' ipotesi nebulare. Perciò dalle condizioni attuali della Luna non possiamo trarre alcun indizio per scorgere lo stato futuro della Terra.

Nè, lasciando da parte le cause peculiari della cessazione della Vita, si può dire che, come sono scomparse tante altre specie animali, lo stesso dovrà succedere dell'Umanità. Diffatti, se è ben vero che gli strati geologici contengono molti fossili di specie estinte, perciò non possiamo dire che siano scomparse del tutto, ma dobbiamo invece arguire che si trasformarono in altre più o meno simili, come ce lo prova il fatto che nei diversi periodi geologici troviamo i rappresentanti delle principali famiglie zoologiche sotto diverse forme specifiche. L'estinzione completa di una specie

Digitized by Google

è possibile soltanto come un fatto eccezionale, quando questa è localizzata in un breve territorio, dove un repentino cangiamento nel clima e nella distribuzione dell'acqua o l'assalto di nuovi e più forti nemici oppure la mancanza totale dell'alimento necessario può far perire improvisamente tutti gli individui. Ma l' uomo non può temere una siffatta fine; egli si è diffuso su tutte le regioni della Terra, malgrado le essenziali differenze che mostrano nel clima, nelle condizioni idro-orografiche, nella fauna e nella flora, e può colla sua scienza e potenza opporsi a tutte le cause generali di distruzione sia che provvengano dalle forze naturali o dagli altri esseri organici. Il terremoto potrà distruggere qualche città, l' eruzione vulcanica o l' innondazione potrà desolare qualche piccola porzione della superficie terrestre, ignote cause potranno produrre in qualche paese la mancanza dei raccolti, nuove e vecchie epidemie potranno decimare la popolazione di interi paesi, ma tutto ciò non riuscirà ad impedire la diffusione continua della specie umana e l'aumento costante della sua civiltà.

8. — Un'altra obbiezione ben diversa dalla precedente si porta contro la concezione umanista, si dice cioè che essa non può dare piena soddisfazione ai bisogni intellettuali ed

Digitized by Google

emozionali dell'uomo, perchè questi implicano sì una dottrina filosofica di valore assoluto e di universale riconoscimento, che una costruzione idealistica di grande efficacia pratica. Cotesta accusa non è però giustificata, dal momento che anche quella riesce a dare completa soddisfazione a quei bisogni, in quanto almeno sono veramente necessari allo sviluppo civile. L' uomo difatti non vuole nè può possedere una scienza assoluta di tutte le cose visibili ed invisibili, anzi è persuaso egli stesso che non la può raggiungere; invece egli desidera di avere una cognizione certa e sicura dello ambiente in cui vive, per poterlo modificare in conformità ai suoi bisogni. E tale conoscenza gli è pienamente garantita dalla concezione umanistica, la quale, se riconosce la relatività e la limitatezza dell'umano conoscere, conferma pienamente la certezza e la realtà oggettiva di questo, ed è contraria da una parte sì al nihilismo solipsista che al misticismo, i quali riducono la nostra esperienza ad una pura illusione, e dall' altra allo Scetticismo, che sostiene non darsi nulla di certo e di dimostrabile. Se poi ammette il carattere astratto e provvisorio dell' esplicazione scientifica, non toglie valore alla scienza, nè la riduce ad una costruzione puramente poetica, ma soltanto costringe a distinguere il fatto dall'esplicazio-

Digitized by Google

ne, la parte sperimentale e dimostrata della scienza dalla parte puramente ipotetica, ed impedisce che si confonda questa con quella e che si estenda al di là dell'esperienza la validità dei concetti e delle teorie scientifiche. Coteste rimangono sempre semplificazioni e non falsificazioni della realtà, sono tentativi provvisori di coordinazione dell'esperienza e non creazioni arbitrarie della fantasia, ed hanno bisogno di essere rettificate e completate, soltanto perchè contengono una parte della verità, mentre il crescere dell'esperienza apporta sempre nuovi fatti da coordinare, e perchè lo sviluppo dello spirito critico mostra la insufficienza delle dottrine tramandate.

Cotesto sapere, limitato e relativo ma progressivo, è sufficiente a dirigere l'attività umana ed a garantirne l'efficacia, tanto più che essa non ha bisogno di una certezza assoluta imposta da un'autorità superiore. Invece i vecchi e nuovi apologeti pretendono che senza di questa si cade nello Scetticismo universale; essi dimenticano però che, affinchè l'autorità possa dare certezza e sicurezza, bisogna che sia incontestata ed incontestabile e si basi su fatti e ragioni che non si possono revocare in dubbio. Essa si fonda invece soltanto su un atto di fede, di cui non si può dare alcuna prova certa, e che perciò, se è accolto da al-

Digitized by Google

cuni, è negato da altri, e non può quindi produrre quell' unità di dottrina a cui dovrebbe riuscire. A questa si potrebbe pervenire, soltanto se vi fosse una sola chiesa, mentre invece ve ne sono moltissime, tutte con dogmi diversi ed alcune anzi con dottrine opposte, e tutte egualmente pretendenti di insegnare la sola ed assoluta verità. La loro coesistenza diviene così l'argomento principale per negare valore al principio di autorità, il quale, lungi dal fare pervenire all' unità di fede, produce tante e contrarie opinioni, mentre all'opposto la scienza, basata sull' esperienza e sulla ragione eguali per tutti, riesce alla unità di sapere, se non all'assoluta e perfetta almeno a quella relativa e progressiva che è sola possibile all'uomo. Mentre la fede teologica e la speculazione metempirica sono sempre atti individuali e soggettivi, la scienza sperimentale e razionale invece è opera comune dei diversi popoli e delle successive generazioni, e riesce a dare a tutti le stesse cognizioni e dottrine. L'unità del sapere e l'identità nei risultati di questo sono possibili adunque soltanto per mezzo della scienza positiva, la quale è sempre però limitata all' esperienza, relativa alla nostra coscienza, ed è progressivamente migliorabile in seguito all'estensione dell'osservazione e dell'esperimneto ed alla correzione

Digitized by Google

delle ipotesi che permettono la sistematizzazione e la esplicazione dei fenomeni.

L' unità quindi del sapere è sempre relativa e non assoluta, ma di quest' ultima non c' è bisogno alcuno, anzi il progresso intellettuale esige necessariamente che non si dia e che non si formino quindi dei dogmi e delle dottrine immutabili, perchè allora ogni innovazione ed ogni miglioramento del sapere riuscirebbe impossibile e sarebbe inutile ogni nuova osservazione, ogni nuovo esperimento e qualsiasi nuova speculazione critica. E in vero chi crede di aver raggiunta la piena ed assoluta verità, non ha bisogno di altro che di apprenderla a memoria, e quindi potrebbe riposare il cervello e lasciare che si atrofizzino del tutto le funzioni intellettive, sicchè finirebbe col perdere la caratteristica peculiare dell' Umanità. Nè si può dire che essa sia necessaria alla conservazione ed allo sviluppo della società, perchè sì quella che questo esigono la formazione di una coscienza comune tra i cittadini, la quale non richiede l'unità assoluta di dottrine, ma soltanto unità di tendenze, armonia d' intenti, reciproco comprendimento e mutua tolleranza. Non occorre che tutti la pensino allo stesso modo, basta che tutti tendano alla stessa mèta etico-sociale e sieno convinti che essa è da tutti condivisa;

Digitized by Google

allora comprenderanno che la diversità di opinioni, mentre non distrugge la compagine sociale, è il fattore precipuo del sorgere delle nuove scoperte e delle nuove dottrine, e quindi è fonte prima del progresso civile.

Non si può neppure rimproverare all'Umanismo di osteggiare le tendenze idealiste dell'uomo. Nessuno può contestare la necessità e la grande importanza dell' ideale etico-estetico, il quale dà forza, sicurezza e quiete all'uomo, toglie dalle ansie e dai dolori, infonde pazienza e speranza ed innalza sempre più le tendenze morali. Esso non è soltanto un utile stimolo ed un efficace strumento dell'attività, ma è un elemento indispensabile della vita umana, la quale, come abbiamo visto, consiste nel lavoro e nella lotta contro il presente ed il passato per formare il futuro. La vera vita umana attiva ed efficace è tutta intenta nell'idea dello stato futuro della società, e noi tanto più ci solleviamo dalla vita animale e tanto meglio viviamo da persone civili, quanto più ci innalziamo col pensiero nel tempo che verrà e quanto meglio provvediamo a questo.

La vita civile non si limita alla conservazione del passato, ma consiste nell'incessante progresso ; essa richiede quindi il continuo avviamento verso uno stato futuro migliore

Digitized by Google

ed esige la formazione necessaria di ciò che ancora non è ma che prossimamente sarà. Da cotesta necessità, insita nella stessa convivenza sociale, proviene la grande importanza e la grande potenza dell' ideale, il quale non solo aumenta il nostro potere e ci permette di togliere gli ostacoli che si frappongono ai nostri sforzi, ma mostra il vero significato ed il fine ultimo della nostra vita.

Non bisogna credere però che esso sia privilegio esclusivo dei credenti, nè che presso gli altri uomini non possa trovarsi, giacchè i fatti ci provano che non ha nulla da fare colla fede nel soprannaturale, ma proviene esclusivamente dalla concezione che si fanno gli uomini di un avvenire sempre migliore, nel quale spariranno progressivamente gli inconvenienti ed i mali della realtà attuale. Lo ideale non deriva da una ipotetica intuizione del perfetto che contrasta contro l' imperfezione esistente, ma invece dalla coscienza che le condizioni presenti sono fonti di male fisico e morale e devono quindi essere cangiate in modo che questo s'attenui e sparisca. Esso sorge così dal bisogno di migliorare le condizioni attuali e dalla conoscenza di dovere e di potere far ciò, ed è quindi pienamente compatibile coll'Umanismo, il quale, come abbiamo visto, mostra sì la necessità e l'effica-

Digitized by Google

cia dell'azione umana, che la direzione morale e sociale, a cui questa deve obbedire. Così la concezione antiteologica ed immanente porta necessariamente alla formazione di un ideale etico-sociale, il quale vien proposto alla mente degli uomini come la mèta ed il modello della loro vita, e viene presentato alla loro volontà come il motivo principale che sradica le passioni brutali, raffrena e dirige gli affetti ed i sentimenti puramente animaleschi, provoca le tendenze altruiste, ed innalza ed allarga sempre più l' amore del prossimo.

L' ideale umanistico, essendo la rappresentazione di un futuro migliore, riesce benissimo nel suo intento di trasformare le condizioni dell'ambiente e di migliorare gl' individui, mentre a ciò non possono pervenire gli ideali teologici trascendenti. Cotesti si oppongono recisamente alla vita, pongono un pieno distacco tra la *Civitas Dei* e la società civile, ed impongono agli individui dei doveri superiori che fanno loro dimenticare e disprezzare gli obblighi della vita fisica e sociale. Così però, mentre da una parte spingono i pochi a vivere nella contemplazione e nell' ascetismo lungi dal rumor degli uomini ed incuranti di quanto si opera nella società civile, dall' altra per naturale reazione rinforzano nella moltitudine le tendenze egoistiche e gli

Digitized by Google

istinti animaleschi, che non si possono sradicare dall' uomo, perchè sono il fondamento stesso della vita individuale. Invece l' ideale immanente dell' Umanismo non fa violenza alla natura, ma frena e dirige gli stimoli e gli appetiti sensuali; non toglie l'uomo dalla comunità e dal suo lavoro speciale, ma lo unisce più strettamente ai suoi simili e lo sprona a compiere con zelo e con amore l'opera specifica che a lui spetta in seguito alla divisione del lavoro sociale. Esso adunque non si sovrappone alla vita reale, nè vi si oppone, ma la compenetra interamente e la trasforma togliendovi l'egoismo e le ostilità, che da questo provvengono; dà forza, coraggio e contentezza ai singoli, dirige i loro sforzi verso la méta comune e procura che dal loro pronto ed efficace lavoro quotidiano risulti il benessere armonico ed il costante progresso di tutta la comunità. In tal modo l' idealità e la realtà si compenetrano armonicamente e si trasformano incessantemente ; la prima dà vita e direzione alla seconda, e questa, conformandosi a quella, fa sorgere alla sua volta nuove concezioni ideali di un mondo futuro sempre migliore. Lo spirito umano ha una tendenza indefinita che mai riesce a quetarsi nel suo lavoro di adattazione attiva dell' ambiente; questo presenta alla mente ed alla vo-

Digitized by Google

lontà umana sempre nuovi ostacoli ed inconvenienti che si devono togliere uno per volta, tanto che la fine di un lavoro diviene il principio necessario di un altro. Così si realizzano successivamente i diversi ideali che si propone l'Umanità, ma la tendenza ideale vi permane sempre, perchè quella non si contenta mai delle trasformazioni operate nella realtà, ed anzi dal successo dell' opera sua è spinta ad andare più in alto ed a procedere continuamente a maggiori conquiste esterne ed a migliori trasformazioni della sua stessa costituzione interiore. Essa non può neppure sospettare che in un tardo avvenire avrà raggiunta la completa perfezione di sè e la totale trasformazione dell' ambiente, perchè cotesta armonia perfetta, lungi dal costituire la vera esistenza felice, sarebbe la negazione della vita umana, condurrebbe alla perdita delle più alte funzioni psichiche e sarebbe il principio della degenerazione e della morte dell' Umanità.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

CAPITOLO I. — **Filosofia della scienza e filosofia della vita.** . . . . . pag. 1

1. La reazione mistica e la pretesa opposizione tra le due filosofie . . . . . » ivi
2. La filosofia della scienza è sempre stata filosofia della vita . . . . . » 3
3. Origine e valore pratico della scienza e della filosofia » 4
4. Dottrine opposte alla scienza ed alla vita . . » 17
5. Esplicazione ed estimazione. Scienza e Religione. » 21

CAPITOLO II. — **Il determinismo scientifico** . » 29

1. La filosofia della scienza non si può confondere col Materialismo nè col Meccanismo . . . » ivi
2. Il determinismo scientifico. Valore del principio di Causalità . . . . . » 36
3. Il determinismo assoluto del Meccanismo . . » 42
4. La causalità efficiente. . . . . » 46
5. Necessità e contingenza. La legge . . . » 52
6. La libertà umana . . . . . » 59
7. La vita fisica e la vita morale escludono il libero arbitrio . . . . . » 63
8. Il determinismo morale . . . . . » 68

CAPITOLO III. — **La filosofia della vita come Spiritualismo.** . . . . . » 73

1. Critica del fondamento gnoseologico dello Spiritualismo . . . . . » ivi
2. Critica della conoscenza noumenica dell' Anima . » 78

Digitized by Google

3. Critica dell' Animismo . . . . . pag. 87
4. Critica del Dinamismo e dell' Energismo . . » 95
5. Lo Spirito non può produrre la materia . . » 103
6. La materia non può derivare dallo Spirito Assoluto » 108

CAPITOLO IV. — **La filosofia della vita come credenza teologica** . . . . . » 119
1. La credenza. Sapere e fede . . . . » ivi
2. I motivi della credenza. Esame dei fattori teoretici della fede . . . . . » 123
3. Esame dei fattori pratici della fede . . . » 131
4. La credenza in Dio. Critica del Teismo e del Panteismo . . . . . » 139
5. Critica della credenza nell'ordinamento morale del Mondo . . . . . » 147
6. Confutazione della dottrina sull' immortalità dell' anima. . . . . » 153
7. Critica della fede nel mondo soprannaturale invisibile . . . . . » 160

CAPITOLO V. — **La concezione umanistica della vita** . . . . . » 167
1. La vita animale . . . . . » ivi
2. La vita umana civile . . . . . » 173
3. Individuo e Società . . . . . » 180
4. Significato e fine della vita umana . . . » 186
5. Effetti pratici dell' Umanismo . . . . » 191
6. Risposta alle obbiezioni contro l' Umanismo :
a) La malvagità dell'uomo . . . . » 196
7. *b)* La morte e la cessazione della vita sulla Terra. » 203
8. *c)* L' Unità di dottrina e l' ideale etico . . » 212

Digitized by Google

ERRATA		CORRIGE
pag. 48 l. 24:	fortuita	fortuità
» 48 l. 26:	la	là
» 76 l. 4:	nà	nè
» 158 l. 14:	la	in

Digitized by Google